

Se il marxista Hobsbawm apre a Irving

SEGUE DALLA PRIMA

Irving di essere «un bugiardo in quanto negatore della Shoah». Dice Hobsbawm, autocitandosi: «Benché non sia difficile smontare la tesi di Faurisson (negatore assoluto della Shoah, n. d. r.) non possiamo, senza elaborati argomenti, respingere la tesi avanzata da Irving». E che dice invece Irving? Dice - ricordiamolo - che la Shoah non ebbe le proporzioni attribuite ad esso. Che non fu una «macchina programmata». E che infine non avvenne sulla base di un ordine diretto di Hitler. Ed è proprio sull'ultimo punto che Hobsbawm «apre» a Irving, riconoscendogli qualche ragione: «Con otti-

me ragioni il consenso degli storici individua in Hitler il responsabile della "soluzione finale", ma l'argomentazione di Irving ha modificato l'interpretazione storica del Terzo Reich». E ancora: «Nessun serio storico negherebbe che sono lacune o incertezze circa fatti, numeri (dei morti), luoghi e motivi, procedure e molto altro ancora che circondano la storia del genocidio...disaccordi e discussioni sono naturali e indispensabili». Ora lo stesso Hobsbawm ribadisce che la realtà del genocidio non si può in alcun modo negare. Eppure proprio la sua forte insistenza, sulla mancanza di uno specifico ordine dall'alto di Hitler, conforta il «riduzionismo» di Irving, e non può non stupire. Si

può certo discutere su quanti ebrei furono effettivamente uccisi con il Ziklon B. Ma non certo sul dato che fu Hitler a volere il massacro. E a pianificarlo. Parlano non solo l'esplicita volontà politica espressa a iosa dal Führer in tal senso. Ma anche i testimoni nazisti. Quelli ebrei sfilati a Norimberga. Le infinite immagini filmiche dei campi. E anche la «recente» confessione postuma di uno dei principali esecutori genocidari: Eichmann. Che racconta, nei suoi diari, di una macchina dello sterminio rigidamente programmata. La più grande tragedia del secolo. A cui era impossibile sottrarsi. Del resto, è noto che nella Germania hitleriana non volava foglia che il capo non volesse. Fi-

guriamoci la militarizzazione etnocida, a cui tutto l'apparato militare era stato lungamente addestrato. Qui la prova è anche «logica», ma altresì basata sui fatti. E su «moventi» ben studiati e acclarati. Non certo su mere congetture. Ma c'è una altra cosa su cui il marxista Hobsbawm «apre», sempre in base all'esigenza di distinguere tra politica e storia. Ed è la negazione della «centralità» della Shoah nel 900. Con la sua riduzione a «ideologia» dentro le «guerre di religione» del secolo. Infatti lo storico parla della tragedia ebraica come di «mito legittimante per lo stato di Israele e la sua politica». Dunque, Shoah come «mito politico», e non come trauma reale che spinse gli ebrei a volere

a tutti i costi uno Stato in Palestina. Ed è questa in Hobsbawm una grave conclusione, altamente ideologica. Che nemmeno revisionisti alla Nolte potrebbero mai sottoscrivere. Perché ideologica? Perché riecheggia la battaglia antisionista ed estremista degli arabi che non volevano riconoscere lo stato di Israele. Ma in fondo questa di Hobsbawm è una più coerente conclusione. Coerente con le sue posizioni di marxista dottrinario. Che, nel suo «Secolo breve», ha sostenuto la centralità politico-sociale nel 900 dell'Urss. E che in politica si è schierato contro la nascita del Pds e il superamento della tradizione comunista.

BRUNO GRAVAGNUOLO

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

MEMORIA ■ CLAUDIO NATOLI: COLPE E MERITI DEL LEADER SOCIALISTA 50 ANNI DOPO

Quel che resta del compagno Léon Blum

ANNA TITO

«Con un indubbio schematicismo sarebbe facile affermare che nell'Europa di oggi di Léon Blum non resta niente» esordisce Claudio Natoli, docente di Storia contemporanea all'Università di Cagliari, e studioso del movimento comunista e socialista fra le due guerre, di Gramsci, dell'antifascismo e dell'Internazionale; è autore di *Fascismo, democrazia e socialismo. Comunisti e socialisti fra le due guerre*, di imminente pubblicazione presso Franco Angeli.

«Le trasformazioni della società dell'ultimo ventennio ci fanno apparire come lontanissima l'epoca di Blum, e anche le culture politiche e i sistemi di valori dei partiti di sinistra in Europa hanno subito radicali mutazioni - prosegue - Di più: abbiamo assistito da parte delle forze di sinistra a un processo di cancellazione delle proprie radici che assomiglia a una mutazione genetica. Questo processo è particolarmente evidente in Italia. E la sorte di Blum riguarda più in generale tutti i grandi protagonisti della storia del movimento operaio del '900».

Crede quindi a una totale cancellazione di tutti i valori della sinistra? «No. Per fortuna esiste anche una realtà più complessa, perché il bisogno di salvaguardare la memoria storica e di ripensare le proprie radici è un'esigenza vitale per

LA BIOGRAFIA

Un grande oratore e letterato raffinato



Léon Blum entrò nella storia il 4 giugno del 1936, allorché assunse la direzione del Governo del Fronte Popolare: a lui i francesi devono fra gli altri la scolarità obbligatoria, la nazionalizzazione dell'industria di guerra, le quaranta ore lavorative settimanali, le ferie pagate. La Sfiò (Sezione francese dell'Internazionale operaia), il Partito socialista, divenne, grazie a lui, il primo di Francia. Fu un leader del mondo del lavoro, ma nei suoi ultimi anni di vita la classe operaia lo rinnegò.

È stato forse l'uomo più insultato di Francia, da ogni parte, e oggi, nel cinquantenario della morte, avvenuta a Jouyen-Josas il 30 marzo del 1950, nessuno lo ricorda: «Léon Blum? Sì, le ferie pagate» è la laconica risposta; e la parigina piazza a lui intitolata viene chiamata abitualmente «Place Voltaire», per via della vicinanza dell'omonimo boulevard. Al padre dei *congés payés* si riverprovera, ancora oggi, di aver provocato al Congresso di Tours del 1920 la scissione fra

comunisti e socialisti, e la nascita di quel Partito comunista con il quale egli mai smise di litigare e riconciliarsi. Commise degli errori, come il non volere ammettere l'ascesa del nazionalsocialismo «Hitler è ormai escluso dal potere» scrisse il 9 novembre del 1932 - e imporre al suo paese il non-intervento nella guerra di Spagna.

In quanto socialdemocratico «È più che mai oggetto degli elogi della reazione estrema (...) e la sua morte sarà strumentalizzata dai peggiori fascisti contro il Partito comunista e l'Unione sovietica» scriveva all'indomani della sua scomparsa il quotidiano comunista «L'Humanité», di cui egli era stato nel 1904, con Jean Jaurès, uno dei fondatori.

«Sapeva stabilire un legame con gli altri, li amava, e lo si sentiva - scriveva Jean Monnet - in ciò sta il segreto del potere che esercitava sui suoi contemporanei, poiché conosceva gli uomini, e li accettava (...) in tal modo ciascuno si sentiva suo pari...». Era «colui che ascolta»,

prima di esporre o di rispondere. «Sempre, iniziava con voce flebile, e talvolta tremante. La gente urlava "voce, voce!", ma lui non la alzava, «parlava, e per convincere non contava altro che sulla chiarezza». Si rivolgeva ai minatori sullo stesso tono con il quale parlava agli ex allievi dell'Ecole Normale o all'Assemblea Nazionale.

E queste qualità oratorie, del trovare la parola giusta al momento giusto, Blum le doveva, secondo i più, alla sua attività di letterato. Sì, perché questo figlio di agiati commercianti ebrei parigini fu fino alla Prima guerra mondiale essenzialmente uomo di lettere ed esteta. Si era impegnato poco più che ventenne nella difesa di Dreyfus sul finire degli anni '90, e ci ha fornito la testimonianza forse più citata dell'effetto che ebbe il *J'accuse!* di Zola: «Ignoravo che il mio giornale fosse "dreyfusardo", così come il mio dentista (...) ma ricordo il mattino in cui il lo strillone Granet, bussando alla mia finestra, mi svegliò urlando: "Pre-

sto, legga questo, è di Zola" (...) E mentre leggevo, mi sembrava di stare bevendo un cordiale: sentivo tornare in me la speranza e il coraggio: non era finita, si poteva ancora lottare, ancora vincere».

Allievo, indisciplinato, dell'Ecole Normale Supérieure, divenne ben presto membro, rispettato, del Consiglio di Stato, dove entrò nel 1895. Poeta poco convinto, aveva fondato con Paul Valéry *La conquête*, collaborato con Proust al *Banquet*, ma furono i suoi scritti su *La revue blanche* che lo consacrarono come saggista e come critico teatrale: «un critico di professione, e di vocazione», si autodefiniva. Chi ha ricordato negli ultimi decenni anche soltanto il critico e lo scrittore Blum? Eppure nel 1907 con *Du mariage* aveva sostenuto, in uno stile elegante fino alla preziosità, tesi audaci e anticipatorie in materia di libertà sessuale, tanto da far gridare alla «pornografia al consiglio di Stato».

A. T.



Un'immagine che testimonia il periodo del «Fronte popolare» in Francia e un ritratto di Léon Blum

apri una stagione di "grande speranza", di riforme sociali e di civiltà, di riconoscimento dei diritti fondamentali delle classi lavoratrici, che avrebbe lasciato un segno indelebile per il futuro, non solo in Francia».

Oggi Blum sembra poco amato in Francia: nessuno lo ricorda. A cosa è dovuto questo?

«Soprattutto al clima politico-culturale determinatosi nel paese a partire dagli anni '80, e cioè dall'eclissi della cultura di sinistra e dell'egemonia, particolarmente forte nei mass-media, delle correnti post-moderne e "neoliberali". In questo clima si è cercato di riscrivere l'intera storia del '900 all'insegna di un vero e proprio isterismo anticomunista che ha investito la stessa tradizione socialista: si pensi al libro di Furet *Il passato di un'illusione*, o anche all'operazione legata a il libro nero del comunismo. Più che sul terreno della riflessione storica, siamo qui in presenza di un fondamentalismo cieco e intollerante: questi ambienti hanno impedito per anni la pubblicazione in lingua francese di un classico della storiografia del '900, quale il secolo breve di Eric Hobsbawm, uscito l'anno passato su iniziativa di un editore belga. E sulla scarsa fortuna di Blum ha non poco influito la chiusura settaria che costituisce una costante nella tradizione del PCF nel secondo dopoguerra».

Blum, che aveva iniziato la propria attività politica a fine '800, in quale maniera ha vissuto e interpretato, da socialista, la Rivoluzione d'Ottobre, che appariva come un fatto del tutto nuovo nell'astoria del movimento?

«Sulla Rivoluzione d'Ottobre Blum non condivideva la condanna senza appello pronunciata da Kautsky e da tutta un'ala della socialdemocrazia. Tuttavia criticava la dittatura del partito unico e l'uso del terrore come sistema di governo, e sosteneva che la statalizzazione dei mezzi di produzione non comportava automaticamente la costruzione del socialismo, riteneva che nei paesi occidentali la conquista del potere non dovesse rinnegare i principi della democrazia e dell'autogestione dei produttori. Non disperava tuttavia in una trasformazione democratica dell'Urss in consonanza con tutto un filone della sinistra socialista».

le sinistre europee, la condizione per poter affrontare gli immensi problemi del presente al di là di un pragmatismo senza principi che non di rado sfocia in un gioco di prestigio fine a se stesso. Penso alla lettura critica della società capitalistica di cui la sinistra è stata storicamente portatrice nel corso di questo secolo, ai valori umanistici di giustizia, di solidarietà e di uguaglianza, alla difesa della dignità e dei diritti delle classi lavoratrici».

Léon Blum aspirava a un socialismo dal volto umano. Questi ideali sono stati realizzati?

«Da questo punto di vista è stato una figura certamente importante: un esponente del socialismo che non ha mai rinunciato all'idea di una società socialista intrinseca di valori umanistici, e questa idea ha ispirato la sua intera azione politica».

Certo, uno dei suoi limiti maggiori è stato un innegabile dottrinarismo che rimandava le grandi trasformazioni della società alla fase successiva alla conquista del potere e che nell'immediato rischiava di tradursi nella sostanziale accettazione dell'esistente - pensiamo

alla distinzione che egli teorizzò fra "esercizio del potere" e "conquista del potere". Ma questo limite è proprio di tutto un filone del socialismo della II Internazionale, al quale egli sempre si ispirò».

Evanno ricordati anch'egli i errori di Blum, ai quali si appellano tuttora i suoi detrattori. «Sì, nel corso degli anni '30 Blum mostrò gravi limiti sul piano della politica estera: tardò a comprendere il significato dell'avvento al potere di Hitler, si assunse la responsabilità della disastrosa politica del "non intervento" nella guerra civile spagnola, condivise fino a Monaco la logica dell'appeasement. Tuttavia in seguito si batté con fermezza contro lo scivolamento del socialismo

francese verso un pacifismo ad oltranza che mascherava un gretto isolamento nazionale e una totale capitolazione di fronte ai regimi fascisti».

Ma ebbe un comportamento esemplare durante la guerra. «Sì, nel 1940, dopo la disfatta della Francia, si oppose al conferimento dei pieni poteri al maresciallo Pétain e al regime di Vichy sostenuto dalla maggioranza del parlamento del suo partito. Arrestato e messo sotto processo, pronunciò davanti all'Alta Corte di Giustizia un atto di

accusa contro il collaborazionismo e una difesa delle ragioni del socialismo e dell'intera tradizione democratica e repubblicana della Francia che impersonavano lo spirito della Resistenza e che ancora oggi sono un esempio di affermazione di valori politici alternativi e di etica della responsabilità che dovrebbero ispirare qualunque forza che si richiami alla sinistra. Inoltre aveva promosso la svolta del socialismo francese verso il fronte popolare e l'unità d'azione con i comunisti, che sbarrò la strada all'offensiva delle destre e

Ma durante la guerra ebbe un comportamento esemplare nei confronti del regime di Vichy





1994 Pagliarini stop agli sgravi con Van Miert

Il governo del Polo contrappose in maniera evidente gli interessi del Nord a quelli del Sud. Nel '94, infatti, le imprese del Sud potevano contare su alcuni sgravi del costo del lavoro, anche se la Ue li considerava aiuti impropri. Quell'anno il governo Berlusconi affidò la trattativa con Bruxelles al ministro del Bilancio Pagliarini. E il leghista difese così male gli interessi delle aziende del Sud che l'Unione europea tolse gli incentivi. Il risultato fu che per molte aziende meridionali il lavoro non divenne un per sopravvivere. Sempre Berlusconi, al vertice di Corfu, tra i progetti finanziati dall'Ue puntò tutto su Malpensa, lasciando affondare i progetti per il Sud.

TAPPE E DATE DELLA DISFIDA SUL SUD



1998 Un carteggio di Bassolino e Treu con l'Ue

Nel luglio del '98 si apre un carteggio sulla questione del sommerso nel Sud tra il ministro del Lavoro Treu e il commissario Ue alla concorrenza Van Miert. La Ue vuole aprire una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per gli sgravi alle imprese che riemergono dal nero. Treu chiede di soprassedere in nome della particolarità della situazione italiana. Nel marzo '99 il ministro del lavoro Bassolino riscrive a Van Miert e ottiene un incontro col commissario Ue a Bruxelles. Dal vertice emerge la disponibilità della Ue a trovare i modi per tener conto della particolarità italiana, a patto che gli sgravi non costituiscono un precedente a livello europeo.

LISBONA Riconosciute le diversità regionali



«Misure che tengano conto delle diversità nazionali e regionali». Questa mezza riga inserita a Lisbona il 24 marzo scorso, rappresenta uno spiraglio attraverso il quale i 15 accettano politiche differenziate per le aree depresse, anche se lo sforzo non riguarda ancora in modo specifico la politica fiscale dei diversi paesi. «A Lisbona - spiega il ministro delle Finanze Visco - è stato deciso che si terrà conto della situazione regionale nello stabilire in futuro le politiche economiche dell'Ue. Vedremo adesso l'evoluzione». Il problema, aggiunge, «è trovare punti di convergenza su esigenze reali che esistono non solo in Italia».

ROMA Tema europeo la lotta al lavoro nero

L'incontro D'Alema-Monti di ieri affronta in modo nuovo il problema dell'emersione e degli aiuti al Sud. Per la prima volta la lotta al lavoro nero viene vista, non più come una misura assistenzialistica tutta italiana, ma come un'iniziativa europea diretta contro la concorrenza sleale dell'economia sommersa. Le aziende che decidono di riemergere perciò sono viste come nuove imprese e potranno godere dei vantaggi fiscali e contributivi previsti per le imprese che investono nel Sud. Si tratta dunque di un primo tassello di quelle politiche regionali per l'occupazione che l'Italia si è battuta per far inserire nel documento finale di Lisbona.

D'Alema-Monti, uno spiraglio per gli aiuti al Sud Bruxelles disposta a trattare incentivi a chi investe e per l'emersione del «nero»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA Il commissario Ue alla Concorrenza, Mario Monti non chiude la porta agli aiuti per il Mezzogiorno. Monti incontra ieri il premier, Massimo D'Alema, a Palazzo Chigi e si guarda bene dal dire sì ad agevolazioni fiscali e contributive generalizzate per il Sud. Ma si dice disponibile a discutere di incentivi agli investimenti e soprattutto di aiuti per far emergere il sommerso e il lavoro nero. In altre parole Bruxelles mette i suoi paletti agli aiuti per il Sud, ma non lo fa in modo rigido e chiede al governo italiano di far «vedere le misure concrete» che intende adottare. «È stato - dice Monti - un incontro molto costruttivo e chiarificatore. Ho ricordato a D'Alema i margini consentiti da Bruxelles in materia di incentivi ad aiuti al Mezzogiorno. Sono consentiti gli incentivi per creare investimenti e nuova occupazione, sono vietati gli incentivi al funzionamento corrente delle aziende. In questo ambito si è individuata la possibilità di approfondire la materia degli incentivi agli investimenti e all'emersione delle attività economiche».

Successivamente, a «Italia radio», Monti aggiunge: «Noi ai contributi pubblici se sono stampelle permanenti per le imprese, si agli sgravi fiscali se sono aiuti agli investimenti». E infine il commissario alla Concorrenza lancia un invito all'Italia: «Sarebbe opportuno abbassare la fiscalità». Insomma, non c'è stato nessun duello Monti-D'Alema sugli aiuti al Sud, come pure lasciavano presagire alcune dichiarazioni della vigilia del commissario Ue. Il dopo Lisbona, dunque, prosegue liscio, e l'incontro di ieri a Palazzo Chigi apre una breccia, a livello europeo, per le aziende che investono al Sud e sul fronte della lotta all'emersione e

alla legalizzazione del lavoro nero. Lo conferma il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco, secondo il quale la posizione di Monti sugli aiuti al Sud, «non si può interpretare in termini drastici». Il problema, aggiunge Visco, riferendosi al dopo Lisbona, «è trovare un po' di convergenza su esigenze reali». Su questo l'Italia fa da apripista in Europa, spalleggiata dalla Germania e da altri paesi che per ora preferiscono non uscire allo scoperto. L'obiettivo comune è quello stabilito a Lisbona, dove, spiega Visco, «è stato deciso che si terrà conto della situazione regionale nello stabilire in futuro le politiche economiche dell'Unione».

Al centro dell'incontro di ieri tra Monti e D'Alema ci sono state

l'emersione dal sommerso e dal lavoro nero e gli incentivi fiscali e contributivi agli investimenti nel Sud. L'ottica in cui si sta lavorando - la spiega Palazzo Chigi in una nota: «Nel condividere

l'esigenza di politiche di emersione è stata sottolineata la necessità di incoraggiare gli investimenti nel Sud, anche attraverso appropriati incentivi». E ancora: «D'Alema ha posto l'accento sull'importanza di considerare le attività produttive emerse come nuove attività e quindi oggetto di sostegno anche nel campo fiscale e contributivo. A tal fine il premier ha annunciato specifiche proposte alla commissione Ue coerenti con le regole dell'Unione per quanto riguarda il mercato unico e la concorrenza». Ai contenuti dell'incontro ha lavorato anche il ministro del Lavoro, Cesare Salvi, che la prossima settimana convocherà le parti so-



Il commissario europeo Mario Monti; in alto, da sinistra, Aldo Pagliarini e Cesare Salvi

Giambalvo/Ap

ciali e poi presenterà a Bruxelles un pacchetto di misure sulle quali si comincerà a negoziare concretamente. L'idea è quella di considerare lavoro nero ed emersione come problemi non solo italiani ma europei, non più dentro una logica assistenzialistica ma come progetti pilota, al pari del decentramento amministrativo. In pratica il riassetto delle aziende in nero che, in base alla legislazione italiana, ora può avvenire gradualmente in tre anni, non va più considerato in termini sanzionatori per le aziende che lo adottano, ma come un'incubazione di nuova occupazione. In questa ottica le aziende che decideranno di uscire dal nero verranno considerate come nuove imprese e, come tali, potranno godere dei vantaggi fiscali e contributivi già previsti per il Sud, a partire dagli incentivi per chi assume nuovi occupati. Monti ha

riconosciuto che questa impostazione costituisce una novità importante e si è detto d'accordo a considerare l'economia illegale come una forma di concorrenza sleale.

Anche il ministro del Tesoro Giuliano Amato ritiene «possibili approfondimenti sugli sgravi al Sud» e in particolare sull'emersione. E afferma: «C'è parecchia zona grigia su cui si può lavorare». Inoltre Antonio Bassolino, che nei giorni scorsi è stato uno dei principali promotori del patto di Eboli per il Sud, esprime «apprezzamento» a D'Alema per il confronto aperto con Monti. E osserva: «Sull'emersione e sui nuovi investimenti qualcosa si muove e su questa strada bisogna insistere, forti dell'accresciuta credibilità che si sono conquistati l'Italia e il nuovo Mezzogiorno, contrario all'assistenzialismo e aperto al mercato».

L'INTERVISTA

Damiano (Cgil): «Il Nordest può aiutare la crescita delle regioni meridionali»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Gli imprenditori del Sud reclamano una politica degli sgravi fiscali, quale strumento imprescindibile per far recuperare loro competitività e per tutelare l'attuale mercato del lavoro meridionale. E nel Nord-est, invece? Secondo Cesare Damiano, fresco di elezione alla segreteria generale della Cgil del Veneto, sono altre le priorità poste dal tessuto imprenditoriale delle regioni più ricche.

Damiano, le aziende venete hanno un analogo interesse? Come reagirebbero se venissero introdotte agevolazioni per il Sud?

Più volte gli imprenditori venetisi sono lamentati per «l'esosità del fisco», organizzando in passato anche proteste esasperate; è stata la loro risposta sbagliata alla perdita di competitività legata alla svalutazione, mentre si sarebbe reso invece necessario un intervento sulla qualità e sull'innovazione del prodotto. Quanto all'eventuale adozione di sgravi fiscali a favore del Mezzogiorno, diciamo che potrebbero rendere più conveniente la dislocazione al Sud di nuovi stabilimenti delle aziende del Nord-est, fenomeno peraltro già in atto e che ha portato anche ad accordi di partnership con aree come Manfredonia e Crotona.

Ma oltre alla questione dei contributi e della flessibilità, quali sono le questioni prioritarie dalle vostre parti?

Gli industriali veneti hanno recentemente dato qualche segnale di consapevolezza della fragilità di un meccanismo di sviluppo prevalentemente centrato sul contenimento dei costi. Per questo hanno dettato le coordinate per una crescita qualitativa del sistema che corregga le distorsioni più vistose del modello: eccessiva frammentazione delle imprese e difficoltà di mettersi in rete; conduzio-

LA SCHEDE

Dai fondi agli aeroporti le guerre Roma-Europa

■ FONDI STRUTTURALI: per colpa di una mappa, è tutto bloccato da dicembre. La Commissione ha accolto le proposte italiane per l'obiettivo 1 (il 70% dei 60 mila miliardi destinati all'Italia) e ha dato l'ok a quelle per l'obiettivo 3 (15%), ma ha respinto quelle dell'obiettivo 2 (il restante 15%, riguardante il Centro-nord) perché basate su una mappa che non corrisponde ai criteri Ue. MALPENZA: questione ancora, dalla bocciatura del decreto Burlando nel febbraio '98 alla sospensione del trasferimento dei voli del progetto Treu. Il piano Bersani ha ricevuto questo mese il via libera, ma incombono i ricorsi di 12 compagnie aeree. Bruxelles nominerà oggi un esperto indipendente che esaminerà la denuncia. GOLDEN SHARE: sul banco degli imputati, l'attribuzione di poteri speciali al ministro del Tesoro nelle privatizzazioni di settori come telecomunicazioni, difesa, trasporti. L'Italia è stata deferita alla Corte di giustizia Ue. La sentenza, attesa nelle prossime settimane. POSTE: l'antitrust europeo vuole veder chiaro sui 40 mila miliardi di lire di aiuti di Stato trasferiti al nuovo ente delle poste italiane e sui successivi di 5.198 del debito già cancellato dal Tesoro al momento della creazione del nuovo ente. RAI: il canone pubblico non piace alla Ue che mette in forse un'entrata di 2.500 miliardi di lire l'anno per la tv pubblica, oltre ad altre misure del decreto salva-Rai del '93.

ne familiare e deficit di managerialità; scarsa capacità di innovazione; difficoltà di accesso al sistema creditizio; insufficiente politica delle risorse umane. Su questi temi, recentemente, la Confindustria veneta si è confrontata con i candidati alla presidenza della Regione, ponendo precisi richiami.

Ma questo significa che è in atto una nuova fase della ricerca di competitività?

Non credo che si possa parlare di «inversione di rotta»: la principale richiesta degli imprenditori veneti resta pur sempre quella della flessibilità, che in una regione dove l'85% degli avviamenti al lavoro passa per

rapporti realmente paritetici con il sindacato. Ma visto che adesso sono gli imprenditori a convergere su temi già anticipati dal sindacato, esistono le basi per relazioni industriali diverse nel Nord-est?

Noi notiamo ancora un'insufficienza di analisi e di proposta sul tema della formazione scolastica e professionale, che resta ancora uno dei punti di maggior debolezza del sistema veneto. Certamente si può e si deve intervenire sulla strumentazione, sull'orientamento alla scuola e al lavoro, su un'analisi più approfondita dei fabbisogni formativi. Ma resta in piedi una contraddizione di fondo: questo modello produttivo esprime una domanda di lavoro dequalificato e scarsamente remunerato, sempre meno rispondente alle esigenze di una società ricca come quella del Veneto. Così i giovani più scolarizzati incontrano più difficoltà a trovare lavori corrispondenti alle loro aspettative. E allora quel discorso che facevamo sulla qualità del

l'apparato produttivo deve avere fra i suoi obiettivi anche quello di adeguare le imprese alle esigenze di un territorio che si evolve. Voi quali interventi suggerite per favorire questa crescita? Noi riteniamo che le politiche di sviluppo del territorio, comprese alcune politiche del welfare, debbano dipendere sempre meno dalle scelte del governo centrale ed essere invece sempre più decise a livello locale. È per questo che guardiamo alle prossime elezioni regionali con grande attesa, perché ci aspettiamo che per i prossimi anni le Regioni assumano prerogative e responsabilità assai maggiori.



Già esistono partnership tra industrie venete e aree del Mezzogiorno

Il Tesoro: aiuto, non abbiamo gli euro! Italia in fortissimo ritardo con le nuove monete e banconote

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Euro, euro... È facile a dire, assai meno a letteralmente fare. Parliamo dei miliardi di monete e banconote che lo Stato deve coniare e stampare entro venti mesi dal momento con il primo gennaio 2002 scatta la circolazione euro-lira, ma sei mesi dopo addio lira: tutto è solo euro. Ebbene, nel fornire alla Camera due risposte nel giro di ventiquattrore, il Tesoro (prima, martedì, con il sottosegretario Giarda e poi, ieri, con il ministro Amato) ha ammesso ritardi che appaiono gravi e preoccupanti.

Il punto della situazione, dunque, partendo dal dato incontrovertibile, fissato per legge, che all'inizio del 2002 devono esserci sulla piazza 7 miliardi e 200 milioni tra monete e

banconote. Ebbene, a tutt'oggi Poligrafico e Zecca hanno prodotto poco più di 700 milioni di pezzi, con «la previsione» (il ministro Amato è stato però prudentissimo) di realizzarne altri 3 miliardi nel corso di quest'anno ed il raggiungimento della famosa quota 7,2 miliardi entro il 31 dicembre dell'anno prossimo. Senza contare che a quella data monete e banconote dovranno essere state già materialmente consegnate ovunque per il Paese alle filiali di Bankitalia.

Prudenza per prudenza, il ministro del Tesoro ha convenuto che, «se la produzione dell'euro continuasse con i ritmi attuali, beh, l'aritmetica non è un'opinione...», insomma l'Italia arriverebbe alla scadenza monetaria europea esposta ad una irreparabile, colossale magra. Perché «questo non acca-

da» Giuliano Amato assicura «massima vigilanza», e annuncia quindi raddoppi di manodopera, ritmi crescenti di produzione e di produttività, nuovi impianti: cinque presse nel nuovo stabilimento del Poligrafico, quattro linee automatiche di confezionamento nella vecchia e nella nuova sede, eccetera.

Con l'oggettività del (breve) rapporto del ministro ha fatto letteralmente a pugni la (più ampia) comunicazione resa il giorno prima dal sottosegretario Giarda. Non tanto per l'aspetto dei numeri, quanto per quello dell'identificazione delle responsabilità dei manifesti, notevolissimi ritardi. Anche se non si è speso molto per descrivere la passata allegra gestione di Poligrafico & Zecca, che ha prodotto una pesantissima e costosa ristrutturazione, Giarda ha detto che se l'operazione eu-

ro «ha incontrato all'inizio qualche difficoltà operativa» è perché essa avrebbe «ereditato qualche problema di assenteismo e di bassa produttività». Di più: l'operazione avrebbe «altresì dovuto affrontare quei consueti problemi di rigidità che l'organizzazione pubblica del lavoro presenta di fronte a cambiamenti radicali quali sono quelli richiesti dal forte impegno per la nuova monetizzazione». Ma senza risposta (di Giarda) è rimasto il perlo sospeso avanzato l'altro giorno da qualche giornale: che Zecca e Poligrafico italiani starebbero trattando con gli omologhi stabilimenti svizzeri e tedeschi per affidare a loro qualcosa come il 40% della produzione che spetterebbe all'Italia. Chissà le risate che, intanto, i confratelli europei si stanno facendo alle nostre spalle...





VATICANO

Il Pontefice racconta l'emozione in Terra Santa

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Le emozioni provate, il significato di un viaggio di portata storica compiuto per una settimana in Terra Santa sono stati ricordati, ieri di fronte a circa sessantamila pellegrini in piazza S. Pietro, da Giovanni Paolo II con un tratto molto personale. Ha detto di aver visitato quei luoghi già nel 1983 durante il Concilio Vaticano II, ma ha sottolineato di aver avuto «la grazia di tornarvi da Papa nell'anno del grande Giubileo, nel bimillenario della nascita di Gesù» ed è stato «come tornare alle origini, alle radici della fede e della Chiesa» quasi per verificare il cammino percorso. Ha ripercorso, quindi, le tappe del Monte Nebo in Giordania, «una continuità con quella del Sinai», perché da quel monte Mosè guardò la terra promessa, senza mettervi piede perché morì.

Ha, poi, ricordato la visita alla Basilica della Natività a Nazareth, dove si è fatto carico di «tutti i poveri del mondo, in mezzo ai quali Dio ha voluto piantare la sua tenda». E, con lo stesso pensiero, ha detto di aver visitato i Territori palestinesi, Betlemme, alla cui periferia, toccando con mano la condizione dei profughi di un campo, si è reso personalmente conto come «vivono da troppo tempo più di tre milioni di profughi palestinesi», sollecitando la Comunità internazionale a «condurre finalmente a soluzione questo doloroso problema».

Ma - ha continuato - il ricordo di Gerusalemme è indelebile nel mio animo perché «grande è il mistero di questa città» in quanto ha cristiani e musulmani e,

perciò, «è chiamata a diventare il simbolo alla sua legge». Ed auspicando che «possano gli uomini affrettare il compimento di questo disegno», ha inteso riaffermare pubblicamente e con forza che la città, pur appartenendo alle tre religioni monoteiste, tutte le trascende perché è patrimonio dell'intera umanità.

Molto toccante è stata la rievocazione dell'omaggio da lui reso ai sei milioni di ebrei vittime del nazismo, con il suo discorso e il suo raccoglimento in preghiera nel memoriale alla Shoah a Yad Vashem. «Ho espresso - ha detto - profondo dolore per quella terrificante tragedia ed ho ribadito che vogliamo ricordare per impegnarci insieme - ebrei, cristiani e uomini tutti di buona volontà - a sconfiggere il male con il bene, per camminare sulla via della pace». Un racconto appassionato del viaggio più importante del suo pontificato, tra i 91 compiuti per le vie del mondo, che gli hanno fatto rivivere la predicazione di Gesù sul Monte delle Beatitudini, presso il Lago di Galilea, e il momento in cui, a Tabgha, moltiplicò i pani ed affidò a Pietro di costruire la sua Chiesa.

E, con questi ricordi e con un grande spirito di apertura, il Pontefice ha raccontato di aver vissuto l'incontro ecumenico con esponenti di altre Chiese cristiane come un passo per ricostituire quell'unità che fu infranta con gli scismi, da quello con le Chiese orientali del 1054 a quello della Riforma di Lutero nel XVI secolo. Con lo stesso spirito, quindi, si è recato al Santo Sepolcro, che è tornato a visitare da solo nel pomeriggio per rivivere i momenti della morte e della resurrezione di Gesù.

L'INTERVISTA ■ JOAQUÌN NAVARRO-VALLS, portavoce della Santa Sede

«I segni che il Papa ha inciso nella storia»

SEGUE DALLA PRIMA

Si è, così, stabilito un collegamento tra il momento di Yad Vashem per ricordare la Shoah e quello del Muro del Pianto?

«Il Papa, parlando a Yad Vashem, si era augurato due cose: che non ci siano più pregiudizi antiebraici nella mente dei cristiani e che non ci siano più pregiudizi anticristiani nella mente degli ebrei. Questo auspicio, espresso dal Papa con la forza della sincerità e della verità, ha trovato nella carezza al Muro del Pianto una straordinaria ed emozionante conferma».

Quali effetti questi gesti hanno prodotto, in particolare, sulla stampa israeliana?

«Rispetto agli atteggiamenti precedenti alla visita, quando l'opinione pubblica israeliana non veniva informata bene della realtà di questo Papa e della Chiesa, siamo stati testimoni di un cambiamento in crescendo della stampa israeliana che, naturalmente, rifletteva in crescendo i mutamenti che avvenivano nel cuore e nella mente degli israeliani. E giudizi di comprensione ed apprezzamento per i discorsi ed i gesti del Papa li ho sentiti da personalità del governo e del mondo religioso. Perciò, penso che il messaggio del Papa abbia superato le sue stesse parole ed è stato capito dalla gente».

I segni, quindi, hanno prodotto effetti che nessuno, fino a pochi giorni fa, immaginava?

«Direi di sì. Un ministro del governo, prima di salire sull'aereo che ci ha riportato a Roma, mi diceva - e

l'ho sentito dire da altre personalità politiche e religiose - che i due momenti, quello di Yad Vashem al memoriale della Shoah e quello del Muro del Pianto, hanno cambiato il Paese sul modo di vedere il rapporto tra ebrei e cristiani. Le tensioni, le difficoltà che ci sono in Terra Santa sono note. Ebbene, gli estremisti che erano stati spesso protagonisti, non lo sono stati durante la visita. È stata, invece, protagonista la maggioranza della gente, tanto in Israele quanto a Betlemme nei Territori palestinesi. Sono stati, così, spiazzati gli estremisti».

E che dire del discorso del primo ministro, Ehud Barak, a Yad Vashem?

«È stato un discorso magistrale dicendo tre cose: che Giovanni Paolo II è la persona che ha fatto di più rispetto all'Olocausto; che con la visita a Yad Vashem ha compiuto l'atto più alto che si potesse fare per cui non ci si aspetta altro; che aveva seguito la cerimonia del perdono del 12 marzo in S. Pietro, rimanendone commosso d'accordo».

Può essere considerata chiusa la disputa sulla Shoah?

«Ritengo di sì perché quelle parole sono state pronunciate dalla più alta carica di Israele, il primo ministro Barak, eletto democraticamente dalla maggioranza del Paese. Penso, inoltre, che tutti abbiano capito

che il Papa non è andato lì con dei tatticismi, ma con la verità. Infatti, non ho sentito reazioni indignate da parte israeliana per il fatto che il Papa, a Betlemme, ha parlato del tormento che dura da troppo tempo per i palestinesi. La visita al campo profughi gli ha ricordato il dramma di 21 milioni di rifugiati. Il Papa si è recato in quelle realtà per dare un contributo al processo di pace senza i tatticismi in cui cadono personalità di primo piano della politica internazionale».

È stato sincero anche nell'incontro interreligioso?

«Direi di sì. Tanto è vero che, nonostante alcune divergenze emerse, il Papa non ha cambiato il suo discorso, sottolineando che la sfida delle religioni, oggi, è di favorire "una giusta pace". Un'espressione ricorrente in tutti i discorsi del Papa, il quale, pur sapendo che c'è stato un calo dei cattolici, non ne ha fatto cenno perché essenziale era ed è il dialogo interreligioso. Ed è stato significativo che all'incontro abbiano preso parte i dodici vescovi dei sei riti cattolici, tutti insieme in una stessa stanza in un clima cordiale. Il Patriarca ortodosso ha voluto dare al Papa la più alta onorificenza».

Quali previsioni si possono fare per il futuro?

«È difficile leggere in anticipo la storia. C'è, tuttavia, da considerare che, prima del viaggio, tutti si



aspettavano che il Papa desse un importante contributo al processo di pace. Dopo il viaggio, ho avvertito che tutti hanno apprezzato il Papa quando ha affermato che la pace non è soltanto possibile in Medio Oriente, ma che la pace è un imperativo morale che non si può non

adempiere. È risultato, così, chiaro che le religioni dovrebbero ispirare di più gli sforzi per una giusta pace. E credo che questo discorso sia stato recepito anche da Gran Mufti che si è mostrato cordiale con il Papa al quale ha spiegato le ragioni per cui per i musulmani Gerusalemme è

città santa per esservi giunto Maometto dalla Mecca. Era presente all'incontro pure Hussein, personalità della Palestina, un laico, che si occupa dei problemi di Gerusalemme».

Il Papa è riuscito a camminare tra difficoltà trovando consenso. Quale il segreto?

«Tutto va ricercato nei gesti, nei segni che, andando oltre le parole, hanno colpito tutti, a livello popolare, religioso e politico. La verità presentata dal Papa, in quanto

espressione di valori umani universali prima di tutto, è stata compresa da tutti che ne hanno colto anche il substrato religioso. È quanto ha colto anche il giovane re di Giordania, di religione musulmana, vedendo nel Papa il simbolo di quanto di più puro e nobile c'è nel mondo d'oggi. I segni hanno valore in quanto ci sono delle realtà che, per spiegarle, le sole parole non bastano. È questa la sintesi dinamica del viaggio, che ha aperto prospettive prima imprevedibili». A. S.

L'ira di Israele: «La Siria vuole la guerra»

Dopo il fallimento di Ginevra è scontro aperto in Medio Oriente

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Se, Dio non voglia, dovesse scoppiare una guerra con la Siria, questo governo potrà guardare negli occhi i suoi cittadini. Il popolo e l'opinione pubblica internazionale sanno che abbiamo fatto tutto il possibile per arrivare alla pace». La speranza è svanita, lasciando il posto alle più cupie previsioni sul futuro. Le parole di Haim Ramon, uno dei ministri più vicini a Ehud Barak, riflettono una sensazione diffusa nello Stato ebraico dopo il fallimento del vertice di Ginevra tra Clinton e Assad: tra Israele e Siria si aprirà a breve una fase di «duro confronto» che potrebbe sfociare anche in un «confronto armato».

Il pessimismo permea anche le riflessioni dell'uomo politico israeliano che più si è speso in questi anni per determinare una svolta in Medio Oriente: l'ex primo ministro israeliano e premio Nobel per la pace Shimon Peres. Solo l'ostinazione del presidente siriano, afferma Peres in una lunga intervista al quotidiano arabo «Al Hayat», impedisce la pace tra i due Paesi. Se Assad «si sedesse con noi», so-

stiene Peres, e accettasse di incontrare Barak si troverebbe un accordo «in tre giorni». «Gli ho chiesto più volte di incontrarmi - racconta l'ex premier israeliano - gli ho detto: vediamo, lascia che ascolti quello che hai da dirmi e ascolta quello che voglio dire a te». Ma la richiesta di Peres è caduta nel vuoto: «Assad - riflette amaramente l'attuale ministro per la cooperazione regionale - ha sempre sostenuto di non voler usare questa carta: non ha senso».

Le conclusioni del premio Nobel per la pace sono scoraggianti: «Assad è l'unico leader arabo che non considera gli israeliani degli esseri umani, perché?». Invoca il dialogo, Shimon Peres, ma anche lui fissa dei paletti rigidi al negoziato con Damasco. Su un punto, in particolare, per l'ex premier laburista non esistono margini di trattativa: il lago di Tiberiade. «Perché i siriani pretendono l'accesso al mare di Galilea? - si chiede Peres - Israele ha solo due laghi: uno è il mar Morto e loro non possono "uccidere" anche l'altro». Il controllo delle scarse risorse idriche dell'area è una delle questioni dirimenti per una pace globale in Medio Oriente: Israele, in particolare,

considera il controllo del mare di Galilea di vitale importanza, visto che il 40% delle sue risorse idriche derivano da questa fonte.

La replica di Damasco non offre certo molti appigli alla speranza di un «miracolo» diplomatico che riporti in tempi brevi siriani e israeliani al tavolo del negoziato. Per il fallimento del vertice di Ginevra, la stampa siriana chiama in causa lo stesso Clinton. L'accusa più blanda rivolta al presidente americano è quella lanciata dal quotidiano governativo «al-Thawra»: quella manifestata dal capo della Casa Bianca è stata una «fredda neutralità» che incoraggierebbe Israele «a continuare la sua occupazione» dei territori arabi. «La cosa sorprendente - scrive il quotidiano internazionale arabo «al-Hayat» - è che Clinton ha perfettamente impersonato il premier israeliano Ehud Barak» nel corso di un vertice liquidato dal giornale come «uno stratagemma» orchestrato dal presidente Usa. Al fuoco di fila contro Clinton partecipa anche il quotidiano indipendente libanese «an-Nahar». In Svizzera, «spara» in prima pagina il giornale di Beirut, Clinton è andato «per prendere e non per dare. Non ave-

va nulla da proporre. L'America ha immediatamente preso parte all'orchestra israeliana e ha iniziato a cantare le note di aperte o implicite minacce».

La crisi del negoziato con Damasco ha inevitabili ricadute anche sul fronte libanese. Israele intende ritirarsi dalla «fascia di sicurezza» occupata nel Libano meridionale anche prima del mese di luglio, ribadisce il ministro degli Esteri David Levy. Ma dagli Stati Uniti arriva uno stop alla richiesta di Ehud Barak di una forza multinazionale dell'Onu che vigili alla frontiera con il Libano, una volta che gli israeliani avranno liberato la «fascia». A rivelarlo è il quotidiano di Tel Aviv «Haaretz». In linea di principio, gli Usa non si oppongono all'iniziativa di Barak di sollecitare le Nazioni Unite a inviare truppe che prendano il posto dei «casci azzurri» che dal 1978 presidiano il Libano. Ma l'inviato speciale per il Medio Oriente, Dennis Ross, ha chiesto a Barak di avere pazienza. «Servirà un lungo lavoro e una grande preparazione», hanno spiegato ad «Haaretz» fonti statunitensi. E il fallimento di Ginevra allunga e complica ulteriormente questa «preparazione»

COMUNE DI SAN GIOVANNI IN PERSICETO (Provincia di Bologna)

Al sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2000 e al conto consuntivo 1998 (1)

1) Le notizie relative alle entrate o alle spese sono le seguenti (in migliaia di lire)

ENTRATE			SPESE		
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2000	Accertamenti da conto consuntivo Anno 1998	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza da bilancio Anno 2000	Accertamenti da conto consuntivo Anno 1998
Avanzo am.m.ne. tributario	17.649.500	16.328.818	Disavanzo amministrazione	32.585.954	33.958.745
Contributi e trasferimenti (di cui allo Stato)	6.292.507	9.795.767	Correnti	2.425.258	2.486.744
Contributi (di cui alle Regioni)	5.545.667	8.725.621	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento		
Contributi (di cui alle Regioni)	38.822	178.778			
Contributi (di cui per proventi servizi pubblici)	10.028.005	9.952.750	Totale spese di parte corrente	35.011.212	36.445.489
Totale entrate di parte corrente	6.222.279	8.614.527	Spese di investimento	22.315.000	15.090.809
Assunzione di beni e trasferimenti (di cui allo Stato)	33.970.212	36.077.335	Totale spese conto capitale		
Assunzione di beni e trasferimenti (di cui alle Regioni)	18.390.000	11.390.640	Rimborso anticipazioni di tesoreria ed altri	8.000.000	
Assunzione prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	80.000	966.817	Partite di giro	6.142.000	3.517.740
Totale entrate conto capitale	445.000	1.931.409	Totale	71.468.212	55.054.038
Partite di giro	12.966.000	1.170.500	Avanzo di gestione		
Totale	31.356.000	12.561.140			
Disavanzo di gestione	6.142.000	3.517.740			
Totale	71.468.212	52.156.215			
		2.897.823			
TOTALE GENERALE	65.530.971	55.054.038	TOTALE GENERALE	71.468.212	55.054.038

2) La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunta dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale, è la seguente: (in migliaia di lire)

Am.m.ne. generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALI
- Personale	4.305.074	3.650.998	2.728.953	376.395	142.047	11.203.467
- Acquisto beni e servizi	1.692.717	3.746.781	23.171	914.272	1.007.829	7.402.126
- Interessi passivi	238.981	287.124	212.018	63.702	342.943	1.052.204
- Invest. effettuati dirett. dall'Am.m.ne.	600.993	3.119.710	553.000	2.435.041	2.007.634	1.310.000
- Investimenti indiretti		34.950		100.000	330.000	50.000
	6.837.765	10.839.563	788.189	6.241.968	4.064.801	15.279.839

3) La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1998 desunta dal consuntivo (in migliaia di lire):

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1998		+ L. 3.356.743
- Residui passivi preesistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno		
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1998		L. 3.356.743
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno		

4) Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti (in migliaia di lire):

Entrate correnti	L. 1.439	Spese correnti	L. 1.438
di cui		di cui	
- personale	L. 748	- personale	L. 565
- contributi e trasferimenti	L. 266	- acquisto beni e servizi	L. 453
- altre entrate correnti	L. 425	- altre spese correnti	L. 420

(1) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL DIRIGENTE Dott. ssa Nadia Guallini



◆ *Se davvero la nuova regola sarà rispettata, ogni anno si eviteranno il 60% dei morti in incidenti stradali*

◆ *Le regole dell'Acì per comprare un «elmetto» veramente sicuro. E nei locali arriva lo scaffale ad hoc*

Casco obbligatorio Da oggi vale per tutti Bianco: «Sulle strade controlli severissimi»

ROMA Ogni anno, centoquindici mila traumi cranici e il 60% di morti in meno: questo si guadagna, secondo le statistiche, con l'uso del casco. E questo ricordano in coro medici e responsabili istituzionali nel giorno in cui il casco diventa obbligatorio per tutti, a qualsiasi età. Mentre i sindaci e il ministro degli Interni Enzo Bianco annunciano occhi vigili sulle strade e attenzione anche a chi non usa la cintura di sicurezza. Ancora: l'Acì diffonde le regole per scegliere il tipo di casco davvero utile e imparare ad usarlo correttamente. E a Foligno e nel Comune di Camporosso, in Liguria, ieri venivano pubbli-

cizzate due analoghe iniziative, simili a quelle già prese in altri comuni: un contributo economico ai minorenni che si comprano il casco, di 50 mila lire per tutti quanti nel primo caso e, a Camporosso, di 80 mila lire per chi compie 14 anni nell'arco del 2000. L'idea, lì, è di replicare con i quattordicenni del 2001, usando i proventi delle multe agli indisciplinati di quest'anno.

Se davvero tutti rispetteranno l'obbligo, da oggi ci saranno 10 milioni di caschi in circolazione, mentre finora l'hanno usato il 91% dei motociclisti e solo il 36% dei conducenti di ciclomotori. Quanto all'uso, ecco le regole diffuse dall'Acì. Primo, scegliere i caschi con etichetta di omologazione europea che attesta la resistenza agli urti (Ece 22-03 oppure Ece 22-04). Secondo, preferire quelli in carbon-kevlar (la fibra con cui sono costruite le Formula 1). Terzo, evitare di comprare caschi "a scodella" o che lasciano scoperte nuca e orecchie e scegliere invece quelli integrali. Quarto, ricordarsi che non si tratta di un oggetto eterno: va sostituito in media ogni cinque anni e sempre dopo un urto anche lieve. Quinto, diffidare

degli sconti eccessivi. Sesto, non comprare caschi usati se non è possibile ricostruirne con certezza la «storia»: se hanno subito un incidente si può non vedere ed invece possono essere diventati oggetti del tutto inutili. Settima ed ultima regola, come è ovvio ma non nuoce ripetere, bisogna ricordarsi che il casco serve solo se portato allacciato.

E l'obbligatorietà per tutti sarà utile a salvarsi la vita, ma anche a riequilibrare il rapporto tra giovani di poco meno e poco più di 18 anni. Così sottolinea ieri la responsabile dell'Osservatorio per l'educazione stradale e la sicurezza dell'Emilia Romagna, Emanuela Vezzali Bergamini. Secondo lei, «si era creato un notevole squilibrio in particolare fra diciassetenni e diciottenni, proprio nella fase di maggiore importanza per la vita affettiva e di relazione: nella fase delle prime conquiste, chi usava il casco veniva identificato come minorenne e dunque meno degno di attenzione». Adesso, invece, si combatte ad armi pari, mentre in ogni tipo di locale, dal cinema al ristorante, dalla discoteca alla pizzeria, sta per scattare una rivoluzione negli arredi: arriva il

L'INDAGINE

Giovani del nord a rischio: bevono fumano e non usano il preservativo

MILANO Fumano, bevono alcolici, non usano il casco né precauzioni nei rapporti sessuali. È un panorama drammatico quello che emerge dall'indagine condotta nel '99 sui comportamenti a rischio negli adolescenti delle scuole superiori del Nord Italia realizzata da Alberto Pellai, dell'Istituto di Igiene e Medicina preventiva dell'università di Milano. Il campione è di 4.135 adolescenti. Il 19,1% dei ragazzi e il 27,5% delle ragazze allaccia le cinture di sicurezza, uno su 5 maschi mette il casco e il 17,7% dice di non averlo mai usato. Tra le ragazze, il 15,2% lo usa, il 22,3 no, mai. Il 36,7% dei ragazzi e il 29,9% delle compagne sono saliti in auto nell'ultimo mese con qualcuno che aveva bevuto e questo succede almeno una volta alla settimana al 12,63% dei ragazzi e al 7,9% delle ragazze. Un ragazzo su 3 e una ragazza su 4 hanno subito furti all'interno o vicino scuola, mentre il 39% dei giovani e il 19% delle ragazze si sono trovati coinvolti in uno scontro fisico nell'ultimo anno. Il 77,6% dei ragazzi e il 76,4% delle ragazze ha fumato tabacco. Il 59,7% delle ragazze e il 64,7% dei ragazzi si dichiara «fumatore abituale». Solo un ragazzo su 4 e due ragazze su 5 non hanno consumato alcol nell'ultimo mese, mentre il 9,2% delle ragazze e il 22,8 dei ragazzi ne ha abusato pesantemente almeno una volta. Il 37,9% dei ragazzi e il 32,1% delle ragazze hanno già provato hashish o marijuana. Il 36,1% dei ragazzi e il 37,3% delle ragazze ha già avuto rapporti completi. Ma il 28,8% dei ragazzi e il 24,9% delle ragazze non usa anticoncezionali né mezzi di protezione dalle malattie.

A destra un controllo in una via di Roma



Foto di Corrado Giambalvo

Capraia e Pianosa aperte al pubblico

ROMA Saranno aperti al pubblico e riutilizzati gli ex carceri di Capraia e Pianosa, grazie a una intesa siglata tra i dicasteri delle Finanze, dell'Ambiente, la Regione Toscana e gli enti locali interessati. L'accordo, firmato alla presenza del ministro delle Finanze Vincenzo Visco, prevede l'impiego dei beni demaniali degli ex carceri di Pianosa e di Capraia, nonché la riqualificazione delle ex miniere dell'isola d'Elba. «L'intesa testimonia come si può rimettere in circolo molto patrimonio pubblico», ha affermato Visco - in modo utile sia per la comunità sia per l'economia, come nel caso di Capraia in cui sarà sviluppata una struttura turistico-ricettiva». Al contempo è stato firmato un protocollo di concessione alla Regione Toscana del complesso immobiliare fiorentino di via Valfonda, vicino alla stazione di S. Maria Novella, attuale sede della dogana che sarà trasferita a Prato.

Ecco, in dettaglio, che cosa prevede l'intesa sottoscritta. Isola di Capraia: ripartizione tra Stato e Comune con il reciproco riconoscimento del diritto di proprietà sugli immobili. L'operazione riguarda 36 mila metri quadrati di fabbricati per un valore stimato di 30 miliardi. Si prevede la valorizzazione, a fini turistici, del complesso Sant'Antonio. Isola di Pianosa: una parte sarà destinata a coltura biologica e saranno attuati progetti di sviluppo compatibili dal punto di vista ambientale e del mantenimento del patrimonio edilizio. Isola d'Elba: ex miniere (694 ettari) saranno concesse all'Ente parco nazionale dell'arcipelago toscano e alla società mineraria per la loro riqualificazione e recupero ambientale.

Scuola, supervacanza di 12 giorni Elezioni più Pasqua: chiusura dal 14 al 27 aprile



ROMA Una vacanza veramente eccezionale - di almeno 12 giorni consecutivi - è quella che si annuncia per gli studenti delle quindici regioni in cui si svolgeranno le elezioni amministrative, immediatamente seguite dalla pausa pasquale: le scuole sede di seggio dovranno essere chiuse, venerdì 14 aprile, e riapriranno i battenti mercoledì 26, oppure giovedì 27, a seconda delle regioni. Uniche esclusioni dalla supervacanza sono le Regioni a statuto speciale, ossia Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna, dove le lezioni si interromperanno giovedì 20 aprile, per la Pasqua, e riprenderanno giovedì 27 aprile (tranne che in provincia di Bolzano e in Sardegna dove le scuole riapriranno mercoledì 26).

La circostanza di quest'anno non ha precedenti nell'ultimo

decennio, durante il quale solo nel 1994 si ebbe una vacanza lunga dieci giorni a Pasqua per l'abbinamento con le elezioni politiche. L'associazione presidi (Anp) si mostra particolarmente preoccupata per la coincidenza di quest'anno, sostenendo che una vacanza così lunga e ridosso della fine dell'anno incide negativamente sulla concentrazione dei ragazzi. Soprattutto se si pensa che ad essa seguirà un fine settimana lungo (il primo maggio è lunedì) e che in occasione del referendum, il 21 maggio, le scuole chiuderanno altri due o tre giorni. In realtà, fra gli adempimenti elettorali che termineranno martedì 18 aprile e l'inizio delle vacanze pasquali (giovedì 20 aprile) rimarrebbe solo mercoledì 19 aprile da dedicare alle lezioni ma, realisticamente, le scuole hanno previsto che moltissimi studenti non si presenteranno in quel

giorno e quindi, nella loro autonomia, hanno deciso di far vacanza oppure hanno programmato attività alternative (cinema, manifestazioni sportive) per quei pochi ragazzi che andranno a scuola. Tutti gli istituti sede di seggi elettorali dovranno consegnare le aule venerdì 14 aprile e le lezioni riprenderanno mercoledì 26 aprile in Piemonte, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Marche, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata. Riapriranno il 27 aprile le scuole di Lombardia, Toscana, Lazio, Calabria. Il 28 aprile le lezioni riprenderanno in Molise. «Quest'anno - commenta il rappresentante dell'associazione presidi Antonio Petrolino - si verifica una situazione molto particolare e negativa per la concentrazione degli studenti, ma l'Anp è da anni che chiede una diversa sistemazione logistica, fuori dalle scuole, per gli adempimenti elettorali o quanto meno una diversa collocazione temporale. Solo entro certi limiti, infatti, l'autonomia delle scuole consente di gestire con il calendario che, ricordo, per legge deve assommare ad almeno 200 giorni effettivi di lezioni».

Gioco, la febbre divora gli italiani Due milioni a famiglia. Vigna: «È contro la Costituzione»

ROMA In quattro anni il denaro speso dagli italiani in scommesse, giochi d'azzardo e lotterie legali è triplicato passando da 12 mila miliardi ad oltre 35 mila. L'offerta di giochi è lievitata ed è sempre più

personalizzata con lo scopo di raggiungere nuovi scommettitori. Nessuna fascia sociale è ormai immune da questa febbre: tre italiani su quattro (il 75% dell'intera popolazione adulta) giocano anche

se occasionalmente tra questi aumentano le donne (il 48% delle puntate tris del Totip è «rosa»). Ogni famiglia arriva a spendere ogni anno oltre un milione e 800 mila lire in schedine del Totocalcio, gratta e vinci, lotto e superlotto. Il preoccupante quadro emerge da una ricerca del sociologo Maurizio Flasco, consulente della Commissione antimafia, commissionata dalla consulta nazionale Fondazioni antiusura che ieri a Roma nel presentarla ha lanciato l'allarme: aumenta chi per debiti di gioco finisce in mano agli usurai.

«C'è chi arriva - ha affermato il commissario antiracket, Tano Grasso - a chiedere la cessione del quinto per pagare i debiti e ciò non basta. L'uso irresponsabile del denaro e la compulsione al gioco portano al superindebitamento e a cadere preda degli strozzini». Il Procuratore nazionale antimafia,

Vigna ha sottolineato come il gioco d'azzardo sia contrario al dettato Costituzionale. «La Costituzione italiana stabilisce, infatti - ha spiegato Vigna - che l'iniziativa economica privata, come quella dello Stato, è libera ma non deve essere in contrasto con l'utilità sociale». «A me pare, invece», ha aggiunto Vigna - che il gioco d'azzardo, da chiunque sia gestito, non sia un'attività conforme al principio di utilità sociale» e che l'aumento del numero di giochi, lotterie e scommesse «sta trasformando il rischio irrazionale in un valore». Vigna ha anche ricordato infatti come tutti i casinò italiani siano nati prima della Costituzione e come nel tempo si siano trasformati nella sede deputata alla prima fase del riciclo del denaro sporco. «Trafficcanti - ha detto - acquistano fiches con denaro contante per poi cambiarle con assegni puliti emessi dal casinò».

Attenzione al software «razzista» «Emigrato» da Bolzano a Trento, l'errore è nel computer

È colpa di un balordo programma informatico - installato non in uno ma addirittura in 1.300 (milletrecento) comuni dell'Italia settentrionale - se è potuto accadere e se (come spiegheremo subito) potrà ancora succedere che, trasferitosi dal comune di Fondo (Trento), un cittadino si trovi scritto su un certificato: «Cancellato dall'anagrafe per emigrazione in Italia».

Lo ha ammesso ieri alla Camera il ministro dell'Interno Enzo Bianco rispondendo ad una interrogazione (più sbalordita che indignata) del deputato diessino Luigi Olivieri. È un caso isolato, un singolo e madornale errore materiale, o addirittura c'è chi considera i comuni bolzanini annessi all'Austria? Macché, niente di tutto questo, ha risposto Bianco. Gli è - ha spiegato - che «il programma informatico installato e attivo dal 1982 distingue il movimento demografico di un cittadino verso un comune situato

all'estero con la dicitura "emigrato all'estero" da quello di un cittadino che si trasferisce in altro comune all'interno del territorio nazionale e che prevede la dicitura "emigrato in Italia"».

Detto questo tra lo sbalordimento dei deputati che lo ascoltavano, il ministro dell'Interno ha messo le mani avanti: «Francamente sono anch'io sorpreso di quanto è accaduto». Allora è stato disposto l'annullamento di quel balordo programma informatico? No, sarebbe pretendere troppo anche nell'atmosfera di generale sburocrazia che si respira da quando opera l'accetta semplificatoria del collega ministro Franco Bassanini.

No, «per evitare che in futuro - ha annunciato Enzo Bianco - possano verificarsi irregolarità nel rilascio di certificazioni anagrafiche o, comunque, formulazioni che possano ingenerare equivoci del tipo di quello correttamente e opportunamente denunciato dall'on. Olivieri, ho già dato indicazioni affinché siano diramate ap-

posite direttive a tutti i sindaci e affinché sia usata una dizione propria». E ancora: «Nello stesso tempo ho richiamato l'attenzione dei prefetti perché vigilino sulla corretta applicazione dell'ordinamento anagrafico».

In sostanza 1.300 sindaci e qualche decina di prefetti riceveranno istruzioni per ignorare quanto racconta il computer. Per carità di patria e amor di coalizione Olivieri non ha polemizzato.

Sarebbe stato sin troppo facile far notare che, in luogo di annunciare migliaia di circolari e direttive interpretative, e di richiami ai prefetti, il ministro Bianco poteva annunciare di aver scoperto l'uovo di Colombo: ordinare la rottamazione di quel programma informatico che se ne infischierà delle direttive e continuerà a sfornare la dicitura "emigrato in Italia" quando un bolzanino si trasferirà a Trento, o un trentino se ne andrà a Roma, "emigrando in Italia".

ANDREA FRANZO

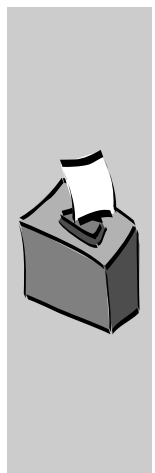
ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, cule, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 800-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 800-865020
LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.





◆ **Rinviata in extremis la trasmissione con i leader del Polo e del Ppi dopo una giornata di colpi di scena**
Scaricabarile tra Borrelli (Tg1) e Buttiglione (Tribune)

Le bizze del Cavaliere travolgono Porta a Porta Lite Rai-Vigilanza

Berlusconi concorda il dibattito col conduttore? La Commissione stoppa il «trasferimento» di Vespa

PAOLA SACCHI

ROMA Tarda mattinata, una nota della Rai: «Porta a porta» passa sotto la responsabilità delle «Tribune e servizi parlamentari». Primitissimo pomeriggio: no, non ci passa più, la commissione di Vigilanza «non prende atto» della richiesta e la decisione viene sospesa. Silvio Berlusconi e Pierluigi Castagnetti, intanto, alle sedici, all'arrivo in via Teulada si trovano di fronte ad una sorpresa: la trasmissione che doveva andare in onda in serata non si fa più. Viaggio a vuoto? No. Colloquio con Celli. Contrordine, si registra, senza sapere però quando andrà in onda. Entro stasera lo sapremo. Anzi, lo vedremo. Oggi il presidente della Rai Zaccaria verrà ascoltato in commissione di Vigilanza. Su «Porta a porta» è stato giallo per l'intera giornata. E alla fine la Rai ha annunciato: «Porta a Porta sospende la trattazione di temi elettorali».

Tra un colpo di scena e l'altro riprende la polemica sulla par condicio. Con Berlusconi che addebita subito gli episodi di ieri ad «un effetto perverso della legge», anche se definisce quello di ieri «un incidente di percorso». Castagnetti che protesta e dice che non mandare in onda «Porta a porta» «sarebbe stata un'assurda discriminazione» nei confronti del Ppi. Antonello Falomi (Ds) e membro della commissione di Vigilanza che chiede di conoscere «i criteri in base ai quali si è arrivati a questo faccia a faccia». E il responsabile informazione di Botteghe Oscure, Giuseppe Giulietti, che afferma: «Ogni rubrica sia Rai che Mediaset va sotto la titolarità di un direttore. Ora sta alla Rai definire questa questione secondo le regole della commissione di Vigilanza. Ma, sarebbe grave se venisse confermato che Berlusconi abbia manifestato la pretesa di decidere chi debba essere il suo interlocutore, magari dopo aver espresso un veto per un con-

fronto con Veltroni». Lapo Pistelli del Ppi definisce «gravi» le frasi di Falomi e respinge il sospetto: non è vero che Berlusconi ha scelto Castagnetti perché «interlocutore più comodo». Ma cosa è accaduto ieri? Le prime indiscrezioni parlavano di contrasto tra il direttore del Tg1 Giulio Borrelli e Bruno Vespa. La trasmissione, come si sa, dipende dalla testata del Tg1. Ma il problema nascerebbe da un fatto antecedente. Perché la richiesta di affidare «Porta a porta» alla responsabilità dei servizi parlamentari sarebbe scaturita da una lettera che nei giorni scorsi Borrelli ha inviato ai vertici Rai in cui ritirava la firma dalle varie trasmissioni che dipendono dalla sua testata. Una decisione presa alla luce di alcuni problemi sorti in queste trasmissioni in seguito al clima politico creato con la par condicio. Per cui Borrelli avrebbe detto ai vertici

COMUNICATO DELLA RAI
«Dopo le decisioni dell'organismo parlamentare si sospendono i dibattiti»

Rai che non c'erano più le condizioni per esercitare tale responsabilità. Ieri sembra che per il contrordine di registrare «Porta a porta» ci sia stato anche un intervento del direttore di rete Sacca.

Si è andati avanti a colpi di scena. Intorno alle due del pomeriggio un laconico flash di agenzia dà la notizia che il programma «Porta a porta» non essendo più ritenuto di informazione, ma di comunicazione politica, è stato affidato alla responsabilità del direttore della testata Tribune e Servizi parlamentari, Angela Buttiglione, la quale però sembra avrebbe manifestato in commissione di Vigilanza perplessità sulla decisione della Rai. Massimo Baldini (Fl) che svolge le funzioni di presidente della commissione, mentre Storace si è autosospeso perché can-

didato, così nel pomeriggio annuncia: «La commissione non prende atto della lettera inviata dal presidente Zaccaria perché il provvedimento non è sufficientemente motivato. Sono necessari ulteriori chiarimenti». E anche Storace dice la sua: «Così è impossibile fare i giornalisti in Rai». «La decisione presa oggi (ieri ndr) in commissione di Vigilanza - dice Antonello Falomi (Ds) - è avvenuta nell'ignoranza che questa sera (ieri sera ndr) ci sarebbe stato il faccia a faccia Berlusconi-Castagnetti. Solo alla fine, quando il dibattito si era svolto, abbiamo saputo del programma: avevamo comunque già ritenuto del tutto insufficiente la richiesta della Rai e non l'abbiamo autorizzata». Falomi però si chiede quali siano i criteri ai quali si è arrivati a questo faccia a faccia: «Per esempio, mi piacerebbe sapere se l'altra ipotesi, quella di un confronto Berlusconi-Veltroni, sia stata o meno presa in considerazione».

Berlusconi, intanto, mentre si trova in via Teulada insieme a Castagnetti (accomunato alla stessa sorte del segretario Ppi dopo le violente polemiche), riparte all'attacco sulla par condicio: «È dovuto intervenire il direttore della Rai. Questo episodio ci mancava. E l'ennesima dimostrazione di quanto questa legge sia ingiusta e sbagliata». E ricorda che l'altro ieri «quindici persone di Rai due e quattro pullman» si sono recati ad Arcore per una «trasmissione poi cancellata». Contrariato Castagnetti: «Non abbiamo capito bene cosa sia successo, ma è evidente che «Porta a porta» è una trasmissione di informazione politica e non di comunicazione politica». Sullo sfondo ancora l'attesa per il «duello» in tv tra D'Alema e Berlusconi. Si farà? Il responsabile informazione Ds, Giulietti, ironizza: «Mi lancia in una proposta per convincere Berlusconi: cavaliere, facciamo ad Arcore, e come moderatore facciamo venire Emilio Fede. Io sono sicuro che D'Alema accetterà. E lei?».

Bruno Vespa conduttore della trasmissione della Rai
«Porta a Porta»
In basso il direttore del Tg5 Enrico Mentana Sambucetti/ Ap



IL CASO

E intanto scoppia il caso Mentana Per Berlusconi «il Tg5 è scandaloso»



«Ma vi siete accorti dell'incredibile dominanza comunicativa della sinistra? In Rai noi siamo al 12% contro il 65 e il Tg5 è il più scandaloso di tutti». Berlusconi, nel corso della presentazione della proposta di legge sull'immigrazione insieme a Bossi, attacca uno dei «suoi» Tg, facendo capire che è in pericolo il posto di Enrico Mentana, a meno che la gestione del Tg5 non serva da foglia di fico per le massicce dosi di propaganda diffuse attraverso l'Italia uno di Liguori e il Tg 4 di Fede. Mentana risponde: «Non si può sempre far contenti tutti». E cerca di difendersi: «Siamo un giornale che tiene la politica in dosi non certo massicce e la cosa non può certo piacere a tutti. Si sa poi - ha aggiunto Mentana - che in campagna elettorale i commenti dei politici vanno un po' fuori le righe».

Per Mentana, comunque, «non vale la pena ricordare a Silvio Berlusconi, tanto lo sa già, che da 6 anni a questa parte il comportamento del Tg5 è stato sempre estremamente equilibrato tra i protagonisti della politica, come si può osservare annata dopo annata, trimestre dopo trimestre dai dati elaborati dall'Osservatorio di Pavia. Non credo sia questo il problema». Allora, qual è il problema?

Palazzo Chigi: «Sul duello in diretta Silvio si decida» D'Alema nello spot del centrosinistra: il nostro paese sta crescendo

IL CASO



Padre Carlo De Angelis, parroco della chiesa di San Francesco Caracciolo, a Milano alla periferia di Napoli, è stato «ammonito» dalla curia per aver appoggiato pubblicamente un candidato dei Ds alla regione Campania

ROMA Poco più di due minuti di immagini, in bianco e nero. Regia essenziale, una quindicina di righe di testo, in cui D'Alema riassume i meriti del centrosinistra e ricorda che per costruire un buon futuro e sfruttare le opportunità della crescita, anche nelle regioni, servono le persone e i candidati giusti. Ecco il messaggio televisivo della maggioranza. Messo su in fretta, con scarni mezzi, è andato in onda ieri per la prima volta nell'apposito spazio dedicato alle coalizioni e si vedrà una volta al giorno di qui alla fine della campagna elettorale, salvo che si decida di sostituirlo con un altro logo via. Politica e fatti contro promesse e suggestioni ideologiche: l'intento del filmato sarebbe questo, in attesa di un confronto vero in tv tra D'Alema e Berlusconi, che più passa il tempo e più si capisce che non ci sarà.

Test «comunicativo» delicato, viste le ultime polemiche. Il Cavaliere dice che se il centrosinistra perde, D'Alema deve andare a casa, il premier risponde che le elezioni sono importanti per le regioni e politicamente, ma non ha senso legarle alla sorte del governo. Veltroni concorda: «Nel '96 Berlusconi perse le elezioni politiche ed è ancora lì...». Adesso lo

spot-messaggio che la coalizione ha affidato a D'Alema vorrebbe spiegare il senso della competizione: una sfida decisiva per le regioni, il cui ruolo istituzionale cresce, e per le quali il centrosinistra ha impegnato alcuni dei migliori rappresentanti a disposizione. Il Polo, ovviamente, non la pensa così: «D'Alema ha gettato la maschera», dice Macerati di An, come fa a negare che la sorte del governo non è legata alle regionali se lui scende in campo personalmente anche con gli spot? Il consigliere per la comunicazione del governo Cuperlo e il portavoce di palazzo Chigi Casella spiegano lo spirito del messaggio televisivo: far emergere sulle cose il modo di lavorare e la cultura del centrosinistra, ricordando i risultati della coalizione, e non certo proporre un duello tra il capo del governo e il leader dell'opposizione.

Problemi perché il testimonial della coalizione è D'Alema? Assicurano di no. La decisione di fare un messaggio televisivo dell'Ulivo-nuovo centrosinistra è stata presa in una delle ultime riunioni della coalizione, ed è ovvio, dicono, che sia D'Alema a ricordare i successi raggiunti dal governo e a ricordare quello che, secondo il centrosinistra, può essere un punto

di vantaggio indiscutibile: la superiore qualità dei candidati e dei programmi. Veltroni apprezza lo spot: «Va bene, perché punta sulla politica, non sull'ideologia». Il tentativo di Berlusconi di trasformare il referendum in un referendum contro il governo, per palazzo Chigi, è un segnale di difficoltà del Polo. Il Cavaliere spera che la politicizzazione esasperata del confronto mobiliti gli elettori del centrodestra, ma su questa via dei problemi delle regioni e dei candidati, quando si parlerà? La vicenda del confronto televisivo D'Alema-Berlusconi è indicativa. Nessuna irritazione, assicurano a palazzo Chigi, ma c'è sorpresa per l'entusiasmo del Cavaliere, che ancora non ha chiarito se intende farlo o no. «Più che altro è un fatto di educazione», perché noi, dicono, abbiamo fatto una proposta, nell'obiettivo di stemperare le tensioni e fare un confronto di idee e programmi («ha detto che è ricco di idee, non solo di soldi, perché non vuole spiegarle?»). Siamo disponibili a ogni fascia oraria, ogni presentatore, ogni luogo. Ma, si fa capire, non è che Berlusconi può tirare la vicenda per le lunghe, deve dare una risposta in tempi rapidi. Risultato: il duello televisivo si allontana. B.M.

L'ARTICOLO

UN UOMO TUTTO CASA E TELEVISIONI

di MARIA NOVELLA OPPO

Berlusconi, in fondo, è un uomo tutto casa e tv. Casa sua e tv sua. Ama apparire con alle spalle le sue mensole bianche che gli danno un'aria tanto intellettuale. Intabernacolato tra le mura domestiche, col fondo tinta giusto, rilancia al mondo le sue dichiarazioni, sempre le stesse. Tanto che martedì sera ha risposto alle domande di Biagi e poi ha ripetuto esattamente le stesse parole e le stesse mosse dentro gli spazi autogestiti di Forza Italia. Insomma, non vorremmo dirlo, ma Berlusconi è come il maiale (simpatissima bestia): di lui non si butta via niente. Oppure, come disse una volta l'ex ministro Biondi in bassa frequenza (catturato da Striscianotizia) Berlusconi ripete sempre le stesse cose. Quindi non ama che nessuno (giornalista o politico) metta disordine nella scaletta preregistrata dei suoi discorsi. E questo spiega perché il cavaliere lesita tentando tutte pur di non affrontare il dibattito con D'Alema.

Ieri la sua renitenza al confronto televisivo col presidente del Consiglio ha messo in subbuglio il vertice Rai, creando problemi a tutti, tranne che a Bruno Vespa. Il quale nel primo pomeriggio era molto contento della decisione della Commissione parlamentare di vigilanza che aveva respinto la richiesta Rai di mettere «Porta a porta», in questo complicato frangente elettorale, sotto la direzione delle tribune elettorali. Cioè praticamente sotto la direzione di Angela Buttiglione (sorella del sommo filosofo, peraltro alleato di Berlusconi) e non più sotto quella del direttore del Tg1 Borrelli. Figurarsi lo scatenamento di sensibilità offese che deve essersi scaricato su Celli e Zaccaria, poveracci. Già è noto che tra Vespa e gli altri giornalisti Rai non corre buon sangue, o almeno non tanto buono quanto tra Vespa e Berlusconi. Fatto sta che ieri, a cercare di telefonare in Rai si prendeva la scossa; anche i baristi e i cuochi della mensa erano in riunione e si rifiutavano di parlare con la stampa. In compenso le redazioni dei giornali erano bombardate di agenzie con dichiarazioni e contro-dichiarazioni. Nelle pause della puntata di «Porta a porta» anche Berlusconi (che, bontà sua, aveva accettato di incontrarsi con Castagnetti) mandava a dire che tutto ciò che è successo oggi (cioè ieri) è uno degli «effetti perversi della par condicio». E la par condicio è naturalmente un bavaglio per impedire di parlare dove come quando e soprattutto con chi vuole lui. E gli dati per dimostrare il suo personale teorema: i dibattiti ai quali partecipa lui non devono essere calcolati in quanto propaganda elettorale, ma di volta in volta rubricati alla voce Sport, alla voce Giardinaggio o magari alla voce Grazia Divina. Se l'è presa perfino con il Tg5, sostenendo che lo oscura e poco ci mancava che, nello slancio del suo martirologio, si lamentasse anche di Fede e Liguori. E tutto questo per cercare di nascondere sotto il sottopolverone vittimistico il semplice fatto che Berlusconi ha paura di incontrarsi con D'Alema in un confronto diretto. E perché, poi? Anche i comunisti di una volta non hanno mai mangiato anziani cavalieri induriti dagli anni e dai conti in banca. D'altra parte, che cosa può fare D'Alema a Berlusconi sotto l'occhio delle telecamere e del paese tutto, se non dirgli qualcosa che potrebbe non essere di suo pieno e totale gradimento? Sicuramente non avrà il cattivo gusto di ricordargli le sue tante pendenze con la giustizia. Non gli elencherà le sentenze che riguardano lui e i suoi più stretti collaboratori. Ma, anche se lo facesse, Berlusconi avrebbe già pronta la sua cassetta interiormente preregistrata con l'elencazione delle persecuzioni subite. Quindi, di cosa ha veramente paura il cavaliere? Ha paura di non saper rispondere a importanti questioni politiche? Ma dai. Non ci possiamo proprio credere.

Democratici di Sinistra
Unione Regionale Emilia-Romagna



Convegno Regionale

Poste S.p.A.

La regionalizzazione come condizione per lo sviluppo, l'occupazione e per i servizi di qualità alle imprese e ai cittadini

Sabato 1 aprile 2000 - ore 15.30
Sala Zambelli - Unipol - Via Stalingrado, 45 - Bologna

Programma dei lavori:

ore 15.30 Relazione introduttiva
Romeo Pinna
Coordinatore regionale Ds Poste E.R.
ore 16.00 Dibattito
ore 18.30 Conclusioni
on. Giorgio Panattoni
Commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera

Presiede: Antonio Gioielleri
Responsabile regionale Ds Politiche di governo regionale

Interverranno: Giuseppe Pantano
Poste S.p.A. - Responsabile Divisione Corrispondenza

Aldo Bacchiocchi
Sindaco di San Lazzaro di Savena

Ivan Malavasi
Presidente Regionale della CNA

Paola Savigni
Presidente Federconsumatori

Partecipa: Duccio Campagnoli
Assessore Regionale alle Attività Produttive

Hanno garantito la presenza: **Maria Rita Mattei, Margherita Manzo** ed i rappresentanti delle OO.SS. di categoria



Diamo i numeri

*per farvi
abbonare a*

l'Unità

Numero verde

800-254188

Numero fax

06-69922588

Numero casella postale

427 - 00187 Roma

Numero conto corrente

13212006

Numero ufficio abbonamenti

06-69996470/1/2



Giovedì 30 marzo 2000

18

GLI SPETTACOLI

l'Unità

ADRIANA TERZO

Ci sarebbe piaciuto molto vedere l'anteprima della nuova e attesa fiction di Canale 5, «Giornalisti». Un po' per curiosità, come è facile immaginare: anche noi facciamo questo lavoro, chissà che ritratto ci avrebbero cucito addosso. Anche perché, finora, l'unico riferimento al mondo della carta stampata è stato il cinema. A cominciare dal mitico «Quarto potere» di Orson Welles, via via passando per «L'ultima minaccia» di Richard Brooks con Humphrey Bogart (che sussurra la celebre «È la stampa bellezza, la stampa. E tu non ci puoi fare niente... niente»), «Prima pagina» di Billy Wilder, «Tutti gli uomini del presidente» sullo scandalo del Watergate, «Quinto potere» di Sidney Lumet e infi-



Una scena di «Giornalisti» con Fabrizio Contri e Valeria Cavalli da stasera su Canale 5

ne «Salvador» di Oliver Stone. Ma stavolta il mestiere tra i più (dicono) invidiati arriva sul piccolo schermo, ovvero nelle case degli italiani, di tanti ragazzi e ragazze con sane e giustificate

aspirazioni. Così noi ci chiedevamo: faranno vedere il solito cliché del caporedattore con i piedi ben in vista sul tavolo e la sigaretta a mezza bocca che biascica tutto il santo giorno al telefono? Purtroppo, non possiamo ri-

Giornalisti, ma chi li ha visti?

Stasera il serial su Canale5 e Costanzo rifiuta l'anteprima

Oppure quello del cronista-cannibale, stradaio e sboccato, in preda a smania furibonda per aver bucato l'ennesimo scoop? O ancora, la verità: le simpatie, le feroci invidie tra colleghi impegnati a infilare notizie prese dalle agenzie o da Internet, le amicizie e i clan, le gelosie per il pezzo assegnato al nuovo collaboratore invece che al titolare del settore, i litigi furibondi, gli amori, le carognate. Insomma, la vita che scorre in un posto di lavoro forse un po' particolare ma pur sempre un luogo di destini incrociati com'erano. **Purtroppo, non possiamo ri-**

spondere perché l'altra sera, alla presentazione del lungo serial (13 puntate in onda da stasera) semplicemente non ci è stato mostrato nulla. A parte un breve backstage (il dietro le quinte) con blande scene di redazione, abbracci bonari, atmosfera divertita con saluti e qualche smorfia. Nessuno, cioè, si è premurato di fornire - a noi, che di mestiere facciamo proprio giornalisti - la materia prima su cui scrivere. Nonostante l'autorevole presenza di Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi... «Non raccontate la verità, fate che gli italiani credano che noi

FESTIVAL

Tullio De Piscopo e Marco Della Noce insieme sul palco

■ Lamusica di Tullio De Piscopo e il cabaret frizzante di Marco Della Noce, il brillante comico tv lanciato da Serena Dandini, animeranno stasera a Bresso (Milano) l'ottavo appuntamento del festival sulla follia, che ha invaso chiese e teatri della Lombardia. De Piscopo ha per l'occasione creato una partitura di due ore dal titolo «moto perpetuo di un percussionista schizofrenico», mentre il comico cremonese fa sapere che ne combinerà di tutti i colori in compagnia del comandante dei Nocs, del-lo-stilista Docile e gabbiano e di Oriano Ferrari. Informati al 02-465000/02-70005840.

Tornatore: in guerra col cinema d'azione

Esce domani «Il manoscritto del principe»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA «In tempi in cui il cinema dà spazio solo all'azione, mi piaceva l'idea di un film che, al contrario, puntasse tutto sulla parola. Mi sembrava una bella sfida e l'ho accettata». Giuseppe Tornatore racconta così la genesi di *Il manoscritto del principe*, primo lungometraggio del quarantenne Roberto Andò, tutto dedicato al mondo letterario di Tomasi di Lampedusa, da domani nelle sale (distribuisce la Warner). È secondo film prodotto dalla Sciarlo, società dello stesso Tornatore che, dopo aver puntato sulla Sardegna del *Figlio di Bakunin* di Gianfranco Cabiddu, ora «sfida» il mercato con la Sicilia del *Gattopardo*.

Ma per chi ha negli occhi e nella memoria il capolavoro di Visconti, bisogna subito fare una precisazione. *Il manoscritto del principe*, infatti, non è la trasposizione cinematografica del grande romanzo del nobile siciliano, bensì il racconto di un rapporto a tre. Quello fra lo scrittore (interpretato da Michel Bouquet), il suo allievo prediletto (Francesco Orlando, oggi uno dei più importanti teorici della letteratura) e il figlio adottivo del principe, Gioachino Lanza Tomasi. Ed è proprio questa «trovata» narrativa che ha convinto Tornatore a investire sul film. «Quando due anni fa - racconta il regista di *La leggenda del pianista sull'oceano* - abbiamo cominciato a



lavorare sul soggetto, quello che mi ha affascinato di più non è stata la parte del racconto che svelava la personalità di Lampedusa. Ma piuttosto l'idea dei due giovani che si trovavano testimoni della nascita di un capolavoro let-

terario come il *Gattopardo*. Un «testo importantissimo» che lo stesso Tornatore dice di aver incontrato per la prima volta al cinema con Visconti, ad appena sei anni. E poi a scuola. «Mi ricordo un tema - racconta - che prende-

VISTO DAL CRITICO

Un film colto e crepuscolare sulla genesi del «Gattopardo»

MICHELE ANSELMINI

Storia in parte vera (i due ragazzi palermitani, poi adulti, alludono a Gioachino Lanza Tomasi e Francesco Orlando), *Il manoscritto del Principe* è un film programmaticamente colto, alto nelle intenzioni e nei riferimenti: musiche di Franck, un omaggio all'*Otello* di Welles, un gran parlare d'arte, da Keats a Stendhal, da Raffaello a Masaccio. E la stessa confezione - solenne ed estenuata, tutta sospensioni - si intona alle ambizioni del regista Roberto Andò, quarantenne palermitano qui al suo primo lungometraggio.

Il «principe» del titolo è naturalmente Giuseppe Tomasi di Lampedusa, autore del *Gattopardo* nonché intellettuale raffinato ed espressione di un'aristocrazia al tramonto, in bilico tra antichi splendori nobiliari e amare contrazioni economiche. Siamo nei primi anni Cinquanta. Ormai anziano, chiuso nel suo palazzo palermitano dove vive in un regime quasi da separati in casa insieme alla moglie psicoanalista Lily, il nobile, altero e taciturno, sembra intendersi solo con i ventenni Marco e Guido: il primo è un brillante aspirante scrittore di estrazione borghese, sagace e orgoglioso, capace di mettere in scacco i suoi professori: il secondo è un aristocratico vitale e gentile, che suona il piano e apprezza l'acuta intelligenza dell'amico. Ma è soprattutto tra il principe e Marco che si in-

va spunto da uno dei passi più celebri del romanzo quello in cui il principe dice: «I siciliani non miglioreranno mai, perché si ritengono troppo perfetti». È un libro straordinario... L'ho riletto ancora poco tempo fa in una cabina

di proiezione». E continua. Stavolta nei panni del produttore agguerrito: «Il romanzo di Lampedusa e il film di Visconti sono l'esempio di uno straordinario incontro tra cinema e letteratura. Uno di quei miracoli dell'industria

staura un rapporto intenso: sicché le lezioni di inglese impartite da Lampedusa si trasformano in una sorta di scambio culturale, di confronto serrato sui temi della letteratura (entrambi hanno scritto un romanzo ancora non pubblicato, e nel caso del nobile decaduto si tratta proprio del *Gattopardo*, che non piacerà a Vittorini e solo nel 1958 uscirà edito da Feltrinelli).

La livida cornice contemporanea, con i due ragazzi ormai invecchiati che si sfiorano a Roma quarant'anni dopo, serve ad Andò per immergere lo spettatore in una luce calda e dorata, che è poi quella del ricordo: tra umilianti visite al Banco dei Pegni, anacronistici salotti letterari, passeggiate in campagna, incontri bizzarri (il poeta Lucio Piccolo cesellato da Leopoldo Trieste) e frasi solenni, del tipo: «La verità non è altro che la peggiore interpretazione possibile di un fatto» o «La noia è un passaggio obbligato per ascendere al piacere incomparabile della letteratura».

Ci si chiede perché rivolgersi a un pur impeccabile attore francese come Michel Bouquet (lo doppiò Omero Antonutti) per incarnare il creatore del *Gattopardo*, mentre Jeanne Moreau appare più verosimilmente nei panni della moglie, essendo ella una principessa di origini baltiche.

Il film, inconsueto ma un po' sottolineato nel suo dolente crepuscolarismo, è ben fotografato da Enrico Lucidi; e se il corredo musicale risulta a tratti invadente i due giovani attori Paolo Briguglia e Giorgio Lupano (da grandi sono Laurent Terzieff e Massimo De Francovich) introducono invece una nota asprigna che non guasta.

cinematografica che oggi in Italia non potrebbero più ripetersi. Ai nostri giorni Visconti non avrebbe trovato nessuno disposto a fargli fare un film così, perché i produttori si preoccupano solo dei costi». La Sciarlo, invece, pa-

rola di Tornatore, «mette al primo posto la ragione della storia e non quella dei soldi. A Cabiddu, nonostante il film fosse finito, ho fatto girare di nuovo una scena - prosegue - perché ero convinto che il racconto potesse funzionare meglio. E con Roberto Andò durante la lavorazione di *Il manoscritto del principe* il confronto è stato molto serrato. Questo deve fare un vero produttore. Perché è questo l'unico modo per aiutare chi ha buone idee».

È felice dell'«aiuto» arrivato da Tornatore, è evidentemente Roberto Andò, il regista. Che racconta di un lavoro di preparazione durato molto tempo. Attraverso studi sul romanzo e numerosi incontri sia con Francesco Orlando, che con Giachino Lanza Tomasi, interpretati rispettivamente da Paolo Briguglia e Giorgio Lupano. Due giovani attori ai quali il regista ha affiancato due grandi interpreti francesi come Michel Bouquet e Jeanne Moreau (nei panni della moglie del principe), perché in Italia, spiega Andò, non c'erano volti così adatti. Soprattutto per il ruolo di Lampedusa. «Il principe - racconta - doveva essere un uomo dal piglio forte. E per questo la scelta è caduta sul francese Michel Bouquet. Un volto un po' clandestino, legato al personaggio del marito cornuto o del commissario, in tanti film di Chabrol. Mentre il ruolo della principessa da subito l'ho visto cucito addosso alla grande Moreau».

CINEMA

Rassegna di film di italiani emergenti in scena a Mosca

■ Da oggi al 6 aprile a Mosca si svolgerà la terza edizione del Festival N.I.C.E. (New Italian Cinema Events) diretto da Viviana Del Bianco. La manifestazione, realizzata in collaborazione con il Museo del Cinema diretto da Naum Klejman, sede del Festival e istituzione storica del cinema russo - e con l'Istituto Italiano a Mosca proporrà, secondo una formula collaudata, sette lungometraggi. I film sono stati scelti tra le migliori opere di autori emergenti realizzate tra il 1998 e il 1999: «In principio erano le mutande» di Anna Negri, «Autunno» di Nina di Majo, «La prima volta» di Massimo Martella, «Allora mambò» di Lucio Pellegrini, «La trattoria della Sora Lella» di Diego Febraro, «Femmine in singolare» di Claudio del Punta, «Ecco fatto» di Gabriele Muccino. I film vengono proposti in doppia versione, presentati dall'autore o dall'interprete principale.

«Metto il mondo nella radio-rete»

Lucia Annunziata conduce il quotidiano di esteri su Radiotre

MONICA LUONGO

Il mondo e la sua globalizzazione, i poveri, i conflitti. Ma anche costumi, mode e curiosità. E poi la rete con le sue infinite possibilità di connettere i suddetti mondi, anche quelli dove - fortuna o disgrazia? - la tv non riesce ad arrivare. Su tutto, la buona vecchia radio, flessibile e duttile come non mai, capace di ascoltare e non di mostrarsi e - nel nostro paese - fuori dall'attenzione e dal clamore della stampa e dalla sorellona che fagocita, la tv. Un pizzico sapido di tutti questi «mondi» ha scelto di mettere insieme Lucia Annunziata, ex-direttore di Raitre, esperta di esteri, ex-corrispondente, editorialista del *Corriere della Sera* e scrittrice. Che per un po' di tempo ha deciso di tirarsi fuori dalla logica dei riflettori, scegliendo appunto la radio. Dallo scorso novembre Lucia Annunziata cura

e conduce su Radiotre *Radiotre Mondo* (dal lunedì al venerdì alle dieci circa).

«L'idea di fondo - dice Annunziata - è stata quella di creare un quotidiano di esteri dentro la radio. Infatti la trasmissione inizia con una veloce rassegna stampa dei giornali stranieri, a cui riusciamo ad arrivare spesso prima che giungano nelle edicole italiane (grazie a Internet). Poi si passa a un approfondimento veloce e ai collegamenti con i corrispondenti della Rai, e ai pareri di politici, intellettuali, artisti, imprenditori. Volevamo anche rivoluzionare il linguaggio con cui abitualmente in Italia si parla di ciò che succede nel mondo, cioè non solo attraverso i canali diplomatici, ma anche seguendo i costumi e le mode». «I grandi temi non mancano mai - continua Annunziata - la globalizzazione, la Cecenia e i Balcani. Ed è una bella soddisfazione registrare

la risposta dei radioascoltatori, che (per fortuna, ndr.) non possono telefonare in trasmissione, ma usano la email del nostro sito (www.mondotre.rai.it), anche per dare consigli e informazioni».

Così l'esperimento radio-rete funziona a meraviglia e Lucia Annunziata ci conta molto anche per il futuro. Nel sito del programma c'è la registrazione della trasmissione, ma anche i link dei principali giornali stranieri, le indicazioni di libri e documenti, notizie e interventi sulla new economy. Stamatina gli ascoltatori di *Radiotre Mondo* potranno ascoltare Gorbaciov, venuto a Roma per presentare il libro di Giulietto Chiesa *Roulette russa*. «Pochi giorni fa abbiamo fatto una puntata sul Kosovo facendo una sorta di ponte tra Pesh e Roma, dove è potuto intervenire anche il premier D'Alema in volo verso Lisbona. Cose possibili solo grazie alla radio».



COMMEMORAZIONI

Roma, omaggio a Fellini ma senza i giovani registi

■ Grande giornata ieri a Roma per ricordare Federico Fellini negli studi di Cinecittà, alla presenza del ministro dei Beni e delle attività culturali, Giovanna Melandri, con molta commozione di amici e collaboratori, ma in totale assenza del giovane cinema italiano. Spunto della manifestazione, che è uno degli avvenimenti più importanti della seconda Settimana dei Beni culturali, è stata la proiezione del documentario di Sergio Zavoli intitolato «Il morte di Federico Fellini», girato il giorno dei funerali del grande regista. Fellini, ha detto il ministro Melandri, non è stato solo un grande regista ma «un vero e autentico topos della cultura italiana». Il suo segno inconfondibile, ha aggiunto, ha influenzato infatti la musica, la grafica, la lingua. Melandri ha consegnato un riconoscimento al telegiornalista di tanti film di Fellini, Tonino Guerra. «Non sono molti gli artisti che continuano ad alimentare i talenti delle generazioni future», ha detto Melandri, ma proprio i giovani oggi erano latitanti, come hanno sottolineato molti personaggi intervenuti per ricordare il loro rapporto di amicizia col regista scomparso. «Ma i giovani conoscono Fellini?» si è chiesta Lina Wertmüller, che ha lanciato l'idea di un tema su Fellini in tutte le scuole d'Italia. E la stessa domanda se l'è posta Francesco Rosi: «Spero che l'assenza dei giovani registi affermati del cinema italiano sia giustificata dal fatto che sono tutti troppo occupati a lavorare». Commentando il suo documentario, Zavoli ha detto che non voleva cadere nell'«enfasi e nella retorica». «La scomparsa di Fellini è qualcosa di innaturale, come se a un tratto mancasse l'olio, per dirla come Benigni. Speriamo che all'orizzonte spuntino di nuovo i suoi sortilegi». Gli interventi hanno sfatato i luoghi comuni intorno a Fellini e le sue fissazioni. Non è vero che fosse lento, ha detto Guerra, «Amarcord» è stato scritto in 10 mattine, «E la nave va» in 12».



IDENTIKIT

Cinquant'anni, amico-nemico della Ferrari

Prima amico poi nemico della Ferrari: Niki Lauda, 51 anni, tre titoli mondiali, un incidente spaventoso alle spalle (Nurburgring, Germania 1976) torna a calcare le scene della F1. Ritorna nel circus ad avversario della Rossa, con l'ultima scuderia della sua carriera, la McLaren. Austriaco, talento naturale, Niki Lauda ha vinto nella carriera 25 Gp, conquistato 20 secondi posti e 9 terzi. L'esordio nel '71 con la March Ford, un anno con la Brm, 4 anni con la Ferrari (dal '74 al '77), due anni con la Brabham Alfa, dall'82 all'85, ultimo anno di F1, con la McLaren.

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Saltano le prime teste in casa McLaren dopo la vittoria della Ferrari nel Gp del Brasile, seconda gara dell'anno. La nuova sconfitta e il terzo ritiro consecutivo avrebbero portato a drastiche decisioni per la scuderia anglo-tedesca guidata da Ron Dennis (che in questi giorni come Daimler Chrysler potrebbe arrivare all'acquisto di un pezzo della Prost, scuderia francese sempre più in alto mare). La notizia-bomba arriva dal quotidiano popolare tedesco Bild (che l'ha a sua volta ripresa dalla rivista specializzata svizzera «Motorsport Aktuell»): Niki Lauda avrebbe preso il posto del responsabile-motori Mercedes, Norbert Haug. E la McLaren, in crisi dall'avvio della stagione, sarebbe arrivata alla decisione di sostituire il responsabile Mercedes delle «Frec-



Niki Lauda

ce d'Argento» dopo l'ennesimo ritiro. Il titolare della Bild è chiaro e limpido: «Lauda sostituirà Haug». Peggio ancora il seguito che definisce «catastrofica» l'atmosfera che si respira nel team di

Hakkinen e Coulthard. Soprattutto dopo la squalifica dello scozzese (anche se la vicenda si dovrebbe risolvere lunedì a Ginevra dove si riunirà il tribunale d'appello per esaminare il ricorso della McLa-

Crisi-McLaren, arriva il «rosso» Niki Lauda

La Bild: «Sostituisce Haug, capo motori Mercedes»

ren).

Ma Niki Lauda - tre volte campione del mondo, ex pilota ferrista e in passato a lungo consigliere tecnico della casa di Maranello - non conferma la cosa, anzi assicura di non saperne nulla. «Nè Juergen Hubbert (capo del settore auto Mercedes, ndr), nè Juergen Schrempf (presidente del gruppo Daimler-Chrysler, ndr) mi hanno fatto finora alcuna proposta», ha detto alla Bild l'ex pilota austriaco, il quale ha sottolineato peraltro di essere legato fino al 2002 dal contratto quale presidente della Lauda Air, compagnia aerea da lui fondata. Burrasca insomma

in casa McLaren: tre ritiri e cilegna sulla torta la vicenda di David Coulthard (arrivato secondo dietro Schumi) squalificato dopo due ore per irregolarità sull'alettone anteriore (fuori misura).

E intanto in casa Ferrari si continua a lavorare. Oggi Schumacher (che ieri a Dublino ha incontrato giornalisti irlandesi in occasione della visita alla mostra sul «cuore sportivo» delle Alfa Romeo da gara) riprenderà sul circuito di Fiorano lo sviluppo della F1-2000 con aggiornamenti che riguardano la meccanica e l'aerodinamica (mentre ieri Luca Badoer si è dedicato alle partenze e allo sviluppo

di componenti meccaniche con la «vecchia» F399). «Anche a Imola ci presenteremo bene (arriverà il nuovo motore, ndr) - ha assicurato il campione tedesco - ma anche al Gp di San Marino Mika Hakkinen sarà il concorrente più temibile». Un accenno, visto che era in Irlanda, anche all'ex compagno Eddie Irvine: «A dispetto di quanto è stato scritto e detto, il rapporto è ottimo, così come è stata ottima l'intesa sul lavoro, improntata sempre su grande stima e cooperazione, anche se i caratteri e gli interessi personali erano tanto differenti».

Italia di Zoff, sotto l'azzurro niente Umiliati ed offesi, la Spagna «ci spiega» come si gioca al calcio

DALL'INVIATO STEFANO BOLDRINI

BARCELLONA Prima offesi quando l'inno di Mameli è stato fischiato, poi umiliati in campo da una Spagna che gioca a memoria, poi ancora derisi dal coro «Es una pena, Italia es una pena», infine battuti: peggio di così non poteva andare. Che in Italia il nostro calcio fosse in sofferenza certo non dovevamo scoprirlo quaggiù a Barcellona. L'uscita di scena di sette squadre su otto prima dei quarti di finale delle coppe aveva già detto molto, ma si sperava, almeno, in una reazione d'orgoglio della Nazionale, riscopertasi improvvisamente importante. Purtroppo, anche Zoff ci ha messo del suo, perché d'accordo fare gli esperimenti, epperò se schieri un centrocampo composto da Pessotto e Fuser sulle corsie laterali, da Di Biagio e Ambrosini coppia di centrali e da Fiore suggeritore, significa che vuoi cercare goal. Pepe Guardiola, regista del Barcellona, è riuscito da solo a devastare il pacchetto centrale della squadra italiana.

Il primo tempo si riassume nel coro del pubblico spagnolo: una pena. Altro che modulo del futuro, il cosiddetto 3-4-1-2: riproponiamo il vecchio catenaccio che, se la memoria non ci inganna, dovrebbe essere in soffitta da almeno tre lustri. L'Italia rimane in piedi perché il trio Ferrara-Maldini-Cannavaro fa muro, perché Ambrosini e Di Biagio, almeno, randellano e perché ad un certo punto gli spagnoli esagerano nel tic toc. Ma, senza offesa per Zoff e la sua truppa, è imbarazzante vedere un'Italia così in difficoltà. Il tiro di Raul al 5' apre la corrida. Nei primi trenta minuti l'Italia è schiacciata nella sua area: solo Fiore, all'11', conquista il pallone e scatta in contropiede, il gol non è impossibile, ma il rasoterra muore tra i tabelloni. La Spagna ha una marcia in più.

Guardiola, al 13', si presenta con una punizione: deviazione della barriera, Buffon trema. Al 15' Velasco sfonda al centro, Cannavaro si aiuta con il mestiere e riesce a impedire al difensore di tirare. Al 23' riecco Guardiola: alto. Al 30' finalmente si vede l'Italia: Fuser lancia Inzaghi, il centravanti dribbla Molina, ma nell'uscita bassa il portiere è bravo a sottrarre il pallone allo juventino. L'Italia torna a difendersi, Ambrosini picchia, meriterebbe l'ammonizione, l'arbitro francese Colombo ha il cuore tenero. Il cartellino giallo arriverà solo nella ripresa. Si chiude con la Spagna in attacco: un tiro di Urzaiz viene deviato prima da Ferrara, poi da Buffon.

L'Italia si ripresenta con quattro facce nuove: fuori Di Biagio, Fuser, Filippo Inzaghi e Del Piero, dentro Tacchinardi, Zambrotta, Delvecchio e Totti. Anche la Spagna fa due cambi: escono Molina e Urzaiz, entrano Canizares e Alfonso. L'Italia è più tonica, ma è sempre la Spagna a fare la partita. Al quarto d'ora c'è il debutto di Simone Inzaghi, ma il suo ingresso - insieme a quello di Gattuso - coincide con l'1-0 spagnolo, realizzato da Alfonso: angolo di Guardiola e zuccata dell'attaccante del Betis Siviglia, Buffon s'intristisce. Totti ora fa il trequartista, la squadra però continua a essere sovrastata da centrocampo, Guardiola domina la scena, è uno spettacolo. Esce anche Pessotto, si vede Pancaro che va a fare l'esterno destro, Zoff ripropone lo stesso scenario di Palermo, sette sostituzioni che non lo aiutano sicuramente a chiarirsi le idee.

Anche Camacho cambia diversi uomini, ma la Spagna è già una squadra, questo è l'ultimo test prima degli europei e per il ct iberico si annuncia un giugno da protagonista. La rete di testa di Abelardo su corner di Fran chiude la partita a dodici minuti dalla fine, è una corrida, la Spagna il toro e noi un toro spalacchiato e senza energie. Ha ragione il pubblico, l'Italia è una pena.

SPAGNA 2
ITALIA 0

SPAGNA: Molina 6 (1' st Canizares), Velasco 6.5, Abelardo 7, Peco 6, Aranzabal 6 (28' st Juanfran sv), Etxeberria 6.5 (18' st Ruete 6), Valeron 7 (38' st Engonga sv), Guardiola 7.5 (28' st Helguera sv), Fran 6, Raul 7 (32' st Munitis sv), Urzaiz 6 (1' st Alfonso 7).

ITALIA: Buffon 6.5, Ferrara 5.5, Cannavaro 6, Maldini 6.5, Fuser 4.5 (1' st Zambrotta 5), Di Biagio 5 (1' st Tacchinardi 5.5), Ambrosini 5.5 (15' st Gattuso 5.5), Pessotto 5 (29' st Pancaro sv), Fiore 4.5 (15' st Inzaghi 5.5), Del Piero 5.5 (1' st Totti 6), F. Inzaghi 5.5 (1' st Delvecchio 5.5).

ARBITRO: Colombo (Francia) 6.

RETI: nel 16' Alfonso, 34' Abelardo.

NOTE: Angoli: 12-3 per la Spagna.



Il centrocampista azzurro Fiori in azione White/ Ap

Vieri, Peruzzi, Dino Baggio: tre rebus

Da qui agli Europei i tanti nodi che dovrà sciogliere il ct



DALL'INVIATO

BARCELLONA Mancano settantatré giorni e due amichevoli (26 aprile contro il Portogallo a Reggio Calabria e 3 giugno a Oslo in casa della Norvegia) al debutto degli azzurri nei campionati europei di Belgio-Olanda: da qui all'11 giugno, quando l'Italia incontrerà la Turchia ad Arnhem, Dino Zoff non dovrà solo comporre la cosiddetta rosa e trovare, possibilmente, una squadra-base (e valida); sarà anche costretto a fare i conti con alcuni casi.

Vieri. È il più importante dal punto di vista tecnico. Il centravanti dell'Inter è di nuovo fermo:

rientrato con il Lecce dopo un mese di stop, ha avuto una ricaduta (stiramento dei flessori della coscia destra). È la conferma della sua fragilità: un gigante dai muscoli di seta. Dal 1995, quando esplose nell'Atalanta, a oggi, ha saltato per infortunio ben 45 gare di campionato. In serie A il suo tetto di presenze risale al torneo 1996-97, giocava nella Juventus: 23. Il top assoluto è a Ravenna, in serie B, 1993-94: 32. Nell'Inter ha disputato finora 19 partite (su 27) e 4 in Coppa Italia. In totale, 1767 minuti e 18 gol (13 campionato e 5 in Coppa). La media-rete è elevata, purtroppo i gol fanno spesso rima con infortunio. Zoff è preoccupato perché Vieri è il centravanti titolare e, per fisico e ti-

po di gioco, non ha sostituti. Per Vieri è già cominciata la corsa verso l'europeo. Per essere al top a giugno, non dovrà più infortunarsi. Altrimenti per Zoff e l'Italia saranno guai.

Peruzzi. È il miglior portiere del campionato. Anche lui è un gigante dai muscoli di seta, ma quest'anno, toccando ferro, non ha avuto problemi, tranne un paio di incidenti frutto del mestiere (calcioni di colleghi esuberanti). Zoff ha puntato su Buffon e Toldo, ha liquidato Pagliuca per motivi anagrafici, ma quello di Peruzzi è un caso diverso: l'età relativamente giovane (30 anni) e il rendimento attuale consigliano un suo recupero in azzurro. Zoff non l'ha finora

convocato per non intaccare gli equilibri del ruolo (Buffon titolare e Toldo riserva), è ovvio che la presenza di Peruzzi potrebbe sconvolgere le attuali gerarchie o creare qualche problema, ma è altrettanto ovvio che il miglior portiere non può restare a casa.

Dino Baggio. Ha perso la Nazionale dopo il brutto episodio di Parma-Luce. A gennaio fu squalificato da Nizzola, ora però il castigo è finito, ma Zoff appare indeciso. L'avventura di Dinone in azzurro potrebbe essere finita, ma se così fosse, il ct dovrà dargli una spiegazione. Altrimenti, altra grana in vista.

Federazione. A giugno si faranno i grandi giochi politici per la poltrona della presidenza. Zoff rischia di ritrovarsi da solo, o quasi, in prima linea nel bel mezzo di un campionato europeo. In Belgio e Olanda potrà accadere di tutto, in ogni caso è sempre preferibile avere il supporto di un governo forte. E quello di Nizzola, invece, è debole. S.B.

LOTTO

ESTRAZIONE DEL 29.3.2000

CONCORSO N° 26

BARI 70 37 45 1 77

CAGLIARI 14 67 41 59 90

FIRENZE 6 76 7 53 19

GENOVA 67 35 44 84 6

MILANO 26 31 36 56 54

NAPOLI 1 28 13 89 70

PALERMO 12 54 75 21 59

ROMA 57 22 81 12 47

TORINO 18 14 36 17 82

VENEZIA 28 26 75 82 43

SuperENALOTTO

COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY

1 6 12 26 57 70 28

MONTEPREMI: L. 14.642.529.570

Nessun 6 Jackpot L. 21.847.287.358

Ai 5+1 L. 7.769.381.800

Vincino con punti 5 L. 45.053.900

Vincino con punti 4 L. 506.600

Vincino con punti 3 L. 14.900

«L'arbitro prof non è la panacea»

I dubbi dell'Uefa. Campana: «E l'ambiente che deve cambiare»

ROMA Arbitri professionisti oppure no? La questione si trascina da anni. Ieri, sulla vicenda, il segretario generale dell'Uefa Gerhard Aigner ha preso le parti delle ex giacchette nere, puntando il dito invece sui calciatori. «Loro (i calciatori, ndr) dice Gerhard Aigner - continuano a commettere errori, nonostante siano professionisti di altissimo livello. Sarebbe illusorio pensare che gli arbitri diventino infallibili passando al professionismo».

Infatti secondo il segretario generale dell'Uefa i migliori arbitri europei dovrebbero poter scegliere in libertà, tra il professionismo e la possibilità di mantenere un'altra attività lavorativa.

«Non sono certo - ha continuato Gerhard Aigner - che il professionismo interessi tutti gli arbitri d'élite. Molti, infatti, sono lavoratori autonomi e dispongono di molto tempo libero. Possono così prepararsi in modo adeguato per le gare e, inoltre, hanno l'occasione di pensare ad altro senza farsi una fissazione dell'incontro da dirigere».

Il segretario generale dell'Uefa infine

svela la ricetta per migliorare il livello degli arbitri: «Al contrario dei giocatori - dice Aigner - gli arbitri non hanno alcun diritto all'errore». Cosa ammessa invece per i calciatori: «Bisogna lasciar scegliere loro (gli arbitri, ndr) lo status che preferiscono - spiega il dirigente Uefa -. È necessario invece offrire loro un ambiente professionistico, cioè conferire loro tutto il sostegno di cui possono aver bisogno per svolgere al meglio la loro attività. Questo sostegno implica una forte dimensione educativa: bisogna insegnare a tutti i giocatori, sin dalla gioventù, il rispetto dell'arbitro».

Ed ecco la risposta a stretto giro di... telefono dell'avvocato Sergio Campana, presidente associazione calciatori: «Il segretario dell'Uefa ha fatto una bella scoperta, non mi pare che la sua affermazione sia una novità assoluta. L'argomento professionistico degli arbitri è oramai all'ordine del giorno da anni in Italia».

Il punto per l'avvocato Campana è invece un altro. Conviene o no avere arbitri professionisti? «No, secondo me, anche se un giorno magari si arriverà lo stesso al

professionismo. Io ho qualche perplessità sulla scelta di investire così totalmente sugli arbitri e farli praticamente diventare subordinati a qualcun altro. Sarebbe, in certi casi imbarazzante, l'arbitro deve essere un professionista, come è oggi in Italia. È la sua collocazione ideale, la sua non può essere una posizione da dipendente. Altrimenti che fa se sbaglia una partita: lo licenziano? Dal lato giuridico questa mi sembra una cosa molto complicata da attuare». C'è però anche il lato sportivo. E Campana è d'accordo con il segretario generale dell'Uefa Gerhard Aigner: «Professionista o no, cambierebbe poco. Ci sarebbero lo stesso i rigori discussi, le critiche in genere contro l'arbitro. Il problema, l'ho sempre ribadito, è che deve cambiare l'atteggiamento degli altri: dai calciatori, ai media, fino a chi ruota attorno al mondo del calcio. O cambia questo tipo di cultura accusatoria contro gli arbitri - dai quali però si deve sempre pretendere la migliore preparazione fisica e mentale - oppure si continueranno a ripetere per anni sempre le stesse cose».

Ma.C.

IN BREVE

La Paf: «Punire quei tifosi razzisti»

La Paf Fortitudo Bologna è scesa in campo contro quei suoi stessi tifosi che alla fine della gara interna di giovedì scorso persero con il Maccabi Tel Aviv avevano insultato i supporter israeliani. «La società ha deciso di intervenire presso le autorità competenti - annuncia un comunicato - perché vengano presi gli opportuni provvedimenti inibitori contro gli autori del censurabile episodio culminato in un'aggressione ad un ragazzo bolognese di soli 18 anni, reo di essere solidale con gli israeliani fatti oggetto di spinte insultanti da parte di alcuni soggetti che evidentemente nulla hanno a che vedere con lo sport».

I gol del Milan sul cellulare

Un gol di Shevchenko, o un colpo di testa di Bierhoff, da vedere sul proprio telefonino. Presto sarà possibile, e c'è già chi è disposto a spendere miliardi per poterli trasmettere. A riferirlo è stato il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, che durante un incontro con gli analisti finanziari ha detto che il Milan ha ricevuto un'offerta di circa 3 miliardi di lire per i diritti di trasmissione dei gol di campionato sui telefonini di nuova generazione (Umts). Il sistema Umts, già attivo all'estero e prossimo all'introduzione anche in Italia, consente, tra le altre cose, di ricevere micro-video filmati sullo schermo del proprio telefonino.

In Parlamento il caso-Setterosa

Il caso del Setterosa di pallanuoto approda in Parlamento. A intervenire sulla questione è il presidente della commissione affari sociali della camera Maria De Bolognesi che ha presentato un'interrogazione parlamentare per conoscere le «motivazioni che hanno indotto la federazione italiana nuoto a negare alla nazionale femminile di dipanuto il premio di qualificazione in vista del secondo giro di ammissione alle Olimpiadi di Sydney chesi terrà a Palermo nel mese di aprile». Le campionesse del mondo d'Europa in carica avevano denunciato la scorsa settimana che il premio di qualificazione (10 milioni) era stato negato loro dalla federazione che lo aveva concesso, invece, al Settebello che il passi per Sydney l'ha già ottenuto in Coppa del Mondo.

Totocalcio Appello del Coni

Non c'è intenzione di procedere a modifiche dell'aggio attuale «per i giochi in essere e per quelli di eventuale nuova introduzione» per i concorsi pronostici a monte premi fisso al 38%. Questa la principale assicurazione data dal Coni a Utis e Fras, i due sindacati torificatori che hanno proclamato lo sciopero per la prossima settimana. Tra i rappresentanti dei due sindacati e i responsabili a livello centrale e periferico dell'organizzazione dei concorsi pronostici c'è stato un comunicato - il vertice del Coni attraverso contatti informali con il ministero delle finanze hanno avuto conferma che non è intenzione procedere ad alcuna modifica, per i giochi in essere».



Il confronto
Fondazioni bancarie
«missione civile»

PINO GALEOTA

A PAGINA 2

L'intervista
Falcomatà: «La nuova
Reggio Calabria»

ROSSELLA DALLÒ

A PAGINA 3

Il problema
Sicurezza stradale
Il piano Anci-Governo

LAURA MATTEUCCI

A PAGINA 4

L'Intesa
Telelavoro, accordo
tra Aran e sindacati

CARLO DELL'ARINGA

A PAGINA 7

Quotidiano
di politica,
economia
e cultura

SUPPLEMENTO DE L'UNITÀ
ANNO 2 - NUMERO 13
GIOVEDÌ 30 MARZO 2000



Autonomie

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI: ISTRUZIONI PER L'USO

L'Unità



Il punto

Sui 103 capoluoghi non arrivano a 15 le Carte già licenziate
Via libera al referendum abrogativo e più poteri al Consiglio
sia in fase programmatica che di controllo degli atti della giunta

LA NOVITÀ

A Roma
democrazia
telematica

PREVISTA IN TUTTI I DOCUMENTI APPROVATI L'ISTITUZIONE DI COMMISSIONI DI INDAGINE SULL'ATTIVITÀ DELL'AMMINISTRAZIONE. L'ESEMPIO DI VENEZIA, ANCONA, BERGAMO

Statuti, ancora troppo pochi Meglio i Comuni medio-piccoli

FRANCESCO MONTEMURRO

Dimensio-ne media dei Comuni, più spazio ai Consigli nella definizione e verifica delle linee programmatiche di bilancio, semaforo verde per i referendum abrogativi ma anche tanti adeguamenti "automatici" alle disposizioni della legge 265/99: questo l'identikit dei nuovi (ma davvero pochi) Statuti approvati fino ad oggi dai Comuni. Sui 103 capoluoghi di provincia non arrivano a quindici (al 20 marzo 2000) gli Statuti già licenziati: a dirlo sono le anticipazioni dell'indagine promossa da Cnel e realizzata da Sudgest, con la partecipazione della

Legge delle Autonomie Locali. Il Dossier, su "Statuti, nuovi equilibri tra Giunte e Consigli e linee programmatiche di mandato" sarà presentato a Roma, presso il Cnel, il prossimo 5 aprile nel corso del XXI Forum sulle politiche di bilancio organizzato dalla Commissione Autonomie locali e Regioni. Meglio delle "cento città" si sono comportati i Comuni medio-piccoli (20-50mila abitanti), dove la percentuale degli Statuti modificati cresce fino al 20%.

Per quanto riguarda la realizzazione degli strumenti programmatici e previsionali (per l'anno duemila e i due successivi), la riforma della 142 corregge l'impostazione precedente. Il sindaco (e il presidente della Provincia) non sono più tenuti a presentare le linee programmatiche relative ai progetti da realizzare nel corso del mandato nella prima seduta successiva alla loro elezione.

In questa seduta, devono comunicare al Consiglio unicamente l'avvenuta nomina dell'organo esecutivo: solo dopo avere sentito la propria giunta, possono presentare nei tempi previsti dallo Statuto le linee programmatiche relative ai progetti da realizzare nel corso del mandato.

Quindi, gli Statuti degli Enti locali sono chiamati ad approfondire e precisare le procedure e i contesti che riguardano questa prescrizione legislativa: perché l'approvazione delle linee programmatiche diventi effettivamente il momento cruciale delle scelte di lungo periodo dell'azione pubblica locale; perché tale azione faccia concretamente affidamento sul ruolo sovrano di indirizzo e controllo, politico e amministrativo, del Consiglio, chiamato a dare impulso e costante sollecitazione all'intera attività dell'ente.

Come hanno affrontato questa aspetto i nuovi Statuti? La maggior parte dei Comuni ha colto l'opportunità di dare più tempo ai Consigli per la discussione e l'approvazione degli indirizzi di governo.

A Bergamo, entro sei mesi dall'insediamento il sindaco è tenuto a presentare al Consiglio comunale le linee programmatiche relative alle azioni e ai progetti da realizzare nel corso del mandato. Il nuovo Statuto prevede che il Consiglio proceda alla verifica e adeguamento delle linee programmatiche in occasione del bilancio di previsione; lo Statuto di Potenza prevede un termine massimo di 45 giorni per la presentazione al Consiglio degli indirizzi.

A Venezia, invece, entro tre mesi dalla prima seduta del Consiglio, il sindaco dovrà consegnare ai capigruppo consiliari le linee programmatiche di mandato: solo entro il mese successivo il Consiglio esaminerà il programma di governo. Prima, però, ogni assessore, entro sessanta giorni dalla nomina, presenterà al sindaco un programma con l'analisi della situazione in atto, l'indicazione degli obiettivi

TRE ESEMPI DI GEOMETRIA AD ASSETTO VARIABILE

Città	La discussione sugli indirizzi di Governo	Forme controllo e di garanzia delle minoranze	Forme di partecipazione popolare - I referendum di bilancio
Ancona	Ha avvio nella prima seduta successiva all'elezione del Sindaco (gli "indirizzi" vengono depositati almeno 5 giorni prima della data stabilita per la riunione del Consiglio).	Il Consiglio può istituire Commissioni di indagine sull'attività dell'amministrazione. Non si fa esplicito riferimento alla Presidenza delle Commissioni. La Commissione è automaticamente sciolta dopo aver presentato la relazione finale al Consiglio.	Previsto il solo referendum consultivo, la consultazione è obbligatoria su richiesta di almeno 4mila elettori della Camera dei Deputati, residenti, anche se non iscritti nelle liste elettorali
Venezia	Entro tre mesi dalla prima seduta del Consiglio, il Sindaco, consegna ai Capigruppo consiliari le linee programmatiche del mandato. Entro il mese successivo il Consiglio esamina il programma di governo.	Il Consiglio istituisce Commissioni di controllo, di garanzia, la cui presidenza spetta alle minoranze. La verifica da parte del Consiglio dell'attuazione del programma avviene nel mese di settembre di ogni anno, contestualmente all'accertamento del permanere degli equilibri generali di bilancio.	Referendum consultivo, propositivo, abrogativo/propositivo. Vengono indetti su richiesta di 10mila elettori residenti o di 3 consigli circoscrizionali. La Conferenza dei Capigruppo esamina le istanze riguardanti i tipi propositivo e abrogativo/propositivo.
Potenza	Entro 45 giorni dal suo insediamento, il Sindaco presenta al Consiglio le linee programmatiche.	Possono essere istituite Commissioni Speciali per fini di controllo, di indagine, di inchiesta e di studio, la cui presidenza spetta alle opposizioni. Il Consiglio partecipa alla definizione, adeguamento e verifica periodica dell'attuazione delle linee programmatiche	Referendum consultivo e abrogativo. Quest'ultimo può essere proposto da almeno 5mila cittadini.

Fonte: Anticipazione sui dossier Sudgest con la partecipazione della Lega delle Autonomie Locali - marzo 2000

P&G Infograph

IN F O

Forum Cnel «Politiche di bilancio»

Il XXI Forum sulle politiche di bilancio degli Enti locali organizzato dalla Commissione Cnel si terrà a Roma il 5 aprile. Argomento del dibattito saranno gli Statuti: nuovi equilibri tra Consigli, Giunte e dirigenti; linee programmatiche di mandato. Introduce i lavori Armando Sarti. Conclude il sottosegretario dell'Interno, Severino Lavagnini.

annuali e pluriennali e quella degli strumenti operativi che si intendono attivare.

Diversa la situazione ad Ancona, dove il Consiglio avrà davvero poco tempo per "metabolizzare" ed approvare le linee programmatiche. Già nella prima seduta successiva alla sua elezione, infatti, il sindaco è tenuto a proporre al Consiglio gli indirizzi generali di governo coerenti con il programma elettorale (il documento deve essere depositato almeno cinque giorni prima della data stabilita per la riunione del Consiglio, presso l'ufficio del segretario generale). Piuttosto articolate risultano invece le disposizioni degli Statuti relativamente alla partecipazione del Consiglio alla definizione, adeguamento e verifica periodica delle linee programmatiche e alla previsione di forme di controllo e di garanzia delle minoranze.

Com'è noto, l'orientamento della 265/99 si traduce nel bilanciamento dell'enorme potere decisionale in capo al sindaco/presidente di Provincia, previsto dalla legge 81/93 (che ha introdotto il nuovo sistema di elezione del primo cittadino) e rafforzato con la 127/97, che ha reso più incisivi i poteri di governo diretto dell'organo esecutivo.

A Venezia è previsto esplicitamente che il Consiglio istituisca Commissioni di controllo e garanzia, con affidamento della presidenza alle minoranze. La chiave che fa riappropriare il Consiglio della possibilità di incidere direttamente nel governo locale risiede nella verifica dei programmi realizzati, che dovrà avvenire a settembre di ogni anno, contestualmente all'accertamento del permanere degli equilibri generali di bilancio. Dallo Statuto di Ancona non emergono disposizioni statutarie dettagliate circa le modalità di partecipazione del Consiglio al processo di programmazione/controllo dell'attività dell'Ente: probabilmente la disciplina di tali materie spetterà al nuovo Regolamento del Consiglio. Prevista inoltre la possibilità, per il Consiglio, di istituire Commissioni di indagine sull'attività dell'amministrazione. Non si fa invece riferimento diretto alla Presidenza di tali commissioni. Le commissioni in questione sono automaticamente sciolte dopo aver presentato la relazione finale al Consiglio.

Anche a Bergamo il Consiglio si avvale di una commissione permanente sulla trasparenza con funzioni di controllo e garanzia la cui presidenza è attribuita ad un consigliere di minoranza. La commissione, composta in modo paritetico da membri di maggioranza e di minoranza, è competente ad approfondire le delibere ed i provvedimenti assunti dall'amministrazione, dalle istituzioni, dalle aziende speciali ed autonome, nonché dagli enti gestori dei servizi pubblici. Più in generale, l'esame delle disposizioni statutarie emanate anche nelle altre città sul tema della partecipazione del Consiglio all'attività di programmazione dell'Ente, evidenzia come il nuovo comma 2 bis dell'art. 34 della legge 142/90, che assegna allo Statuto il compito di disciplinare "i modi della partecipazione del Consiglio" alla definizione, adeguamento e attuazione delle linee programmatiche, sia stato interpretato nella maggior parte dei casi in modo riduttivo: in altri termini solo 2 Statuti sui 12 esaminati non si adeguano automaticamente ai principi della l. 265/99, individuando, al contrario, modalità e tempi di definizione e verifica periodica dell'attuazione delle linee programmatiche.

Il primo bilancio sull'esperienza condotta dagli Enti locali nella revisione degli Statuti non è del tutto soddisfacente: troppo pochi i Comuni che hanno colto l'occasione per rinnovare non solo lo Statuto ma gli stessi assetti politici e di equilibrio tra gli organi dell'Ente, le linee guida dell'organizzazione e gestionali. Scattano ancora troppi automatismi nell'adeguarsi alla norma, ma soprattutto c'è ancora poca originalità nel dare soluzione ai quesiti principali posti dalla legge di riforma: 1) la partecipazione del Consiglio alla definizione e verifica delle linee programmatiche di bilancio; 2) il ruolo delle minoranze; la partecipazione popolare.

I risultati delle indagini svolte introducono con molta efficacia il tema conduttore del XXI Forum sulle politiche di bilancio: il divario tra la norma e la sua potenzialità rispetto alla prassi.

Quando arriva la norma legislativa, si resta fermi poi nella regolamentazione ed

L'OPINIONE

Quando manca l'originalità

ARMANDO SARTI*

applicazione. Da questo punto di vista dalla lettura incrociata della legge 265/99 e il decreto legislativo 286/99, di potenziamento dei sistemi di valutazione, emerge un nuovo quadro delle responsabilità: si rafforza il processo di responsabilizzazione della dirigenza, ma si bilancia la completa espropriazione delle giunte dagli atti di gestione, attraverso l'introduzione del controllo strategico, funzione fondamentale di governo che si affianca al controllo della gestione, alla

valutazione dei dirigenti e all'attività ispettiva dei revisori.

Il dibattito consiliare sulle linee programmatiche diventa il primo atto di una serie di operazioni di controllo che esaltano le funzioni del Consiglio, più di quanto avesse fatto la precedente stesura della 142/90, con riflessi importanti sulle modalità di realizzazione dell'intero ciclo di bilancio.

Permane però ancora un "deficit" di utilizzazione delle potenzialità delle innovazioni legislative (dalla 142/90 alla 286/99), con un lungo itinerario di leggi che hanno conferito ampi poteri alle autonomie. L'ultimo "balzo in avanti" è certamente rappresentato dal federalismo fiscale. Si è di fronte, però, ad una insufficienza operativa delle istituzioni regionali ed autonome. Occorre una rilettura autocritica di quanto di più e di meglio potrebbero e dovrebbero fare le istituzioni decentrate.

*Presidente V Commissione Cnel

FINO AL 2008

Visco ai sindaci: «Aumentate la tassa sui rifiuti»

Il ministro delle Finanze invita i Comuni ad aumentare la tassa sui rifiuti per coprire con il gettito i costi del servizio in vista del passaggio a tariffa previsto dal decreto Ronchi. Un'indicazione certamente destinata a suscitare reazioni da parte degli amministratori comunali visto che uno dei principali problemi della finanza, non solo locale, riguarda proprio l'opportunità di ridurre la pressione fiscale. La sollecitazione è contenuta in una circolare del ministero delle Finanze pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale. La circolare in particolare invita i Comuni ad «un graduale aumento del gettito» per coprire integralmente i costi del servizio di smaltimento dei rifiuti urbani entro l'ultimo anno di applicazione della tassa, prima

del passaggio a tariffa. La circolare, per raggiungere questo obiettivo di copertura, indica le tre date contenute nella finanziaria (gennaio 2003, gennaio 2005, gennaio 2008) date che però verranno probabilmente superate dalle due sole scadenze più ravvicinate, 2002 e 2004, contenute nel decreto Ronchi quater all'esame del Parlamento. La disposizione del ministro Visco prende in esame anche la raccolta differenziata che secondo il decreto Ronchi deve raggiungere obiettivi scaglionati nel tempo. La raccolta deve procedere secondo gli obiettivi previsti, dice la circolare, ma non produrrà alcuna delle agevolazioni volute dal ministero dell'Ambiente per i cittadini volontari. Una circolare del mi-

nistero dell'Ambiente dell'ottobre scorso prevede infatti detrazioni in tariffa dei rifiuti per i cittadini effettuatori le raccolte differenziate. Viene così introdotto una sorta di bonus per i contribuenti più virtuosi sotto il profilo della gestione dei rifiuti. Secondo la circolare «i Comuni dovranno riconoscere sconti agli utenti che dimostrino di aver fatto la raccolta differenziata sin dal primo gennaio del 2000». Lo sconto in tariffa verrà riconosciuto in consuntivo sulla tariffa dovuta e dovrà essere quantificato dallo stesso Comune. La circolare invita anche i le Amministrazioni comunali a procedere negli accordi comuni-Conai (il Consorzio nazionale degli imballaggi) per finanziare così i costi delle raccolte differenziate.

Indennità per consiglieri: è introdotta l'indennità, anche se il pagamento è equivalente a quello dei gettoni di presenza alle sedute del Consiglio o di commissione. Il gettone è passato per legge da 150mila a 200mila lire lorde.

Circoscrizioni: si prevede l'elezione diretta del presidente e una giunta di quattro assessori. Se il presidente non ha più maggioranza in Consiglio, può essere presentata una mozione di sfiducia e si va a nuove elezioni. I presidenti di circoscrizione diventano anche «consiglieri aggiunti» (non votano) in Consiglio. Quando sarà istituita la città metropolitana, i consiglieri circoscrizionali passano da 25 a 40 o 30, in relazione agli abitanti.



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 GIOVEDÌ 30 MARZO 2000
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N. 88
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Porta in faccia agli immigrati

Proposta di legge Bossi-Berlusconi: diritti azzerati, niente accoglienza, frontiere chiuse Il centrosinistra accusa: è solo demagogia. Veltroni: il Cavaliere paga il conto alla Lega

COSÌ SI INVENTA IL GRANDE NEMICO
CHIARA SARACENO

L' unica cosa condivisibile, per altro non nuovissima, della proposta Bossi-Berlusconi è il rafforzamento del reato di sfruttamento della immigrazione clandestina: purché includa gli imprenditori di ogni regione che basano la propria capacità imprenditoriale sul lavoro nero e lo sfruttamento senza controlli. È, infatti, l'esistenza di una abitudine a ricorrere al lavoro nero, al rifiuto di ogni controllo e di ogni diritto dei lavoratori non solo a incentivare, per così dire, l'immigrazione clandestina di persone più o meno disperate, ma a renderla così «attraente» per datori di lavoro senza scrupoli. Al punto che qualcuno può anche perdere la testa, come è successo a Gallarate, se questa forza lavoro «pretende» qualche cosa di più di quanto si è disposti a dare.

Per il resto, non mi sembra ci sia nulla nella proposta Polo-Lega che consenta, più efficacemente di quello che sta facendo la legge Turco-Napolitano, di controllare, appunto, l'immigrazione clandestina. È chiaro che chi vuole e può entrare regolarmente già ora lo fa seguendo le procedure prescritte, anche se in taluni casi sono eccessivamente tortuose e scoraggianti. Oltre tutto vorrei sapere se chi, ad esempio, vuole assumere una persona per accudire un proprio parente gravemente malato accetterà facilmente di farlo prendendola da una lista del consolato, come prevedono Bossi e Berlusconi. Sbaglio o i datori di lavoro si sono battuti per anni per l'eliminazione delle liste di collocamento, in nome della libertà di scelta? Tanto meno questa proposta, e più in generale il tipo

SEGUE A PAGINA 17

ROMA Silvio Berlusconi e Umberto Bossi hanno presentato ieri mattina in Cassazione come primi firmatari una proposta di legge ad iniziativa popolare in materia di immigrazione. Fra le norme previste, l'abrogazione di tutti i trattati in materia di immigrazione con i Paesi non appartenenti all'Ocse, l'abrogazione della legge Turco-Napolitano (definita una «testimonianza del lassismo di questo governo»), l'inasprimento di pene per chi favorisce l'immigrazione clandestina (fino a 18 anni per trasportatori o scafisti) e «frontiere esterne» per filtrare gli extracomunitari prima del loro ingresso in Italia. Dura la reazione del centrosinistra: è solo demagogia. Il segretario dei Ds, Walter Veltroni: «Il Cavaliere comincia a pagare il conto alla Lega».

BOCCONETTI LAMPUGNANI LOMBARDO
ALLE PAGINE 2 e 3

RISCHIO-PENSIONI, CON LORO DIMINUISCE

PAOLO LEON

È impressionante l'unisono delle voci sulla riforma delle pensioni: sono intervenuti l'Ocse, l'Ue, la Banca d'Italia, il Ministro del Tesoro, la Consob, e il Fmi, tutti d'accordo perché sia fatto un taglio definitivo. C'è qualcosa di esagerato in questo coro: non è possibile, infatti, che il futuro dell'economia italiana, per non parlare di quella europea, debba dipendere dalla riduzione dei benefici pensionistici. In parte, penso che questa visione sia un riflesso profondo della vendetta, assaporata da lungo tempo, nei confronti del potere sindacale degli anni '70: credo che in molti abbiano sottovalutato il terrore che ha scatenato presso i belpensanti il fatto che per quasi dieci anni l'Italia abbia potuto sopravvivere in un periodo di alta inflazione, forte crescita, alta occupazione, un ridotto divario tra

Nord e Sud, e con un basso debito pubblico. Si trattò di un periodo nel quale l'economia era guidata (per semplificare) più dal lavoro che dal capitale. In quel periodo si gettarono le basi dello stato sociale universale, la scolarizzazione diventò di massa: insomma, una mezza rivoluzione, per di più non concessa dall'alto. Anche la sinistra, oggi, è spaventata dal coraggio che mostrò all'epoca, e sta sistemando ideologicamente il passato, attribuendo al «fordismo», piuttosto che a se stessa o alla società italiana, le conquiste di quel periodo. Non intendo, qui, affermare che il modello di quell'epoca potesse durare: già allora era chiaro che esistevano condizioni esterne all'Italia che avevano permesso quel cambiamento.

SEGUE A PAGINA 17

Incentivi per gli investimenti al Sud L'Ue: l'Italia sarà aiutata ad eliminare il lavoro nero

ROMA L'adozione di aiuti per il Sud potrebbe passare attraverso un progetto che punti a favorire l'emersione delle attività produttive sommerse e del lavoro nero. Il governo italiano presenterà a questo scopo «specifiche proposte» che saranno valutate dalla Commissione Europea in base alle regole dell'Ue: incentivi sono permessi solo per creare nuovi investimenti e nuova occupazione ma non per dare aiuti fiscali di funzionamento alle imprese. È questa la linea che è emersa nell'incontro tra il presidente del Consiglio Massimo D'Alema e il commissario europeo Mario Monti. Quest'ultimo, al termine di una tre giorni romana di incontri, ha discusso con D'Alema e i ministri del Tesoro, Giuliano Amato e delle Finanze, Vincenzo Visco.

FRASCA POLARA GALIANI ROSSI
A PAGINA 5

IN PRIMO PIANO



Casco obbligatorio per tutti i centauro

A PAGINA 6



Maxi ponte pasquale: alunni a casa 12 giorni

A PAGINA 6

L'INTERVISTA

Joaquín Navarro-Valls: vi parlo del Papa che ha riscritto la Storia



ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Con il portavoce della S.Sede, Joaquín Navarro-Valls, che ha seguito e vissuto da vicino lo straordinario viaggio del Papa in Terra Santa, che continua a far discutere.

Cerchiamo di analizzare perché è caduto, metaforicamente, un altomuro. «Il pontificato di Giovanni Paolo II, che ha lasciato un patrimonio di segni al secolo XX appena conclusosi, ha prodotto all'alba del XXI secolo altri segni che hanno contribuito fortemente ad aprire nuovi scenari, facendo cadere vecchi pregiudizi e diffidenze che, venti o quindici anni fa, era impossibile prevedere. Ecco perché, sotto questo profilo, si possono trovare sul piano storico collegamenti tra i due muri, quello di Berlino del 1989, che è caduto a terra, e quello oc-

cidente, che il Papa non ha voluto e non vuole far cadere. Ma accarezzandolo con una mano, ha certamente rimosso pregiudizi e incomprensioni reciproche, aprendo una stagione nuova nel dialogo già proficuo tra cattolici ed ebrei. Tutti ricordiamo quando il Papa attraversò la porta di Brandeburgo, ed abbiamo vissuto le forti emozioni, per la simbologia di cui si caricava la scena, quando il Papa poggiava la mano sul Muro del Pianto, con la delicatezza di chi lo vuole accarezzare, deponendovi, poi, il testo firmato di una preghiera. È risultato subito chiaro che quel gesto, che rimane nella storia, andava oltre ogni simbolismo».

SEGUE A PAGINA 9

Bompresesi esce dal carcere E chiede la grazia anche per Mambro e Fioravanti

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

I disertori

Sul «Corriere» di ieri un entusiasta Guido Bolaffi racconta come negli Usa si stia scatenando una vera e propria «caccia a chi non vuole lavorare». Pare che l'attuale richiesta di manodopera da parte delle imprese sia nettamente superiore alle disponibilità tradizionali. E che ci si ingegni, dunque, a snidare dalla propria nicchia inoperosa anche coloro che non sentono (cito Bolaffi) «il minimo bisogno di trovare un'occupazione». Bolaffi è un economista. Capisco perfettamente il suo entusiasmo. Ma chissà se lui capisce il mio sgomento, per non dire il mio raccapriccio, di fronte a un'economia militarizzata che tratta i nullafacenti (non i disoccupati bisognosi, sia chiaro: qui si parla di coloro che hanno abbastanza soldi per girare i pollici tutto il santo giorno) da renitenti alla leva, da disertori da trascinare a tutti i costi al fronte. Se avessi qualche residuo dubbio che l'economia esiste per servire gli uomini, e non viceversa, esso svanirebbe definitivamente. Old o new economy che sia, il lavoro continua a possedere la vita umana come la condanna biblica di un dio vendicativo. «Liberare gli uomini dal bisogno»: chi è, poi, quel matto che l'aveva detto?

PISA Ovidio Bompresesi ha lasciato il carcere di Pisa. È stato portato al portone su una sedia a rotelle e poi, sorretto dal suo avvocato e visibilmente sofferente, ha varcato il cancello. «Io non so chi ha ucciso Luigi Calabresi» ha detto, non escludendo tuttavia che l'omicidio possa essere maturato negli ambienti della sinistra extraparlamentare e neppure che si sia trattato di un complotto. «La nostra campagna fu tremenda, vergognosa, un vero linciaggio che avrebbe potuto, purtroppo, anche provocare l'idea di uccidere Calabresi» ha detto poi in un'intervista al T3. Bompresesi chiederà la grazia per sé, ma la auspica non solo per i suoi ex compagni di Lc, Sofri e Pietrostefani, ma anche per gli ex neofascisti Valerio Fioravanti e Francesca Mambro e per Maurizio Ferrari, il primo Brarrestato.

RIPAMONTI
A PAGINA 7

ALL'INTERNO

- CRONACHE
Nuova legge sui pentiti
CANETTI e CIPRIANI A PAGINA 8
- ESTERI
Gli ultimi progetti di Clinton
POLLIO SALIMBENI A PAGINA 11
- ECONOMIA
E la benzina non cala
I SERVIZI A PAGINA 13
- CULTURA
Il compagno Blum e la Spagna
TITO A PAGINA 16
- SPETTACOLI
Lo schermo dell'Est
VECCHI A PAGINA 19
- SPORT
L'Italia perde 2-0
BOLDRINI A PAGINA 21
- AUTONOMIE
Le «civili» Fondazioni bancarie
GALEOTA NELL'INSERTO

Topolino e Internet alla Fiera del Libro A Bologna la Campionaria dedicata ai bambini

BOLOGNA Il racconto d'avventure, i libri con un risvolto comico e gli strumenti multimediali sono i tre filoni portanti dell'edizione 2000 della Fiera del Libro per Ragazzi di Bologna che, con 1.445 editori provenienti da 81 paesi, è l'appuntamento di settore più importante a livello mondiale. Un settore che sta vivendo, anche in Italia e a contrasto col resto della nostra editoria, un momento di significativa espansione, perché i ragazzi, sin verso i 15 anni, sono forti lettori, mentre poi si registra un decremento veloce che porta il nostro paese a livelli tra i più bassi d'Europa per quel che riguarda la diffusione e la lettura di libri. «Una realtà di cui dovremmo parlare in termini di vero e proprio lutto», ha detto il ministro Luigi Berlinguer.

DE MARCHI
A PAGINA 17

LA POLEMICA

LA SHOAH E L'ERRORE DI HOBSBAWM

BRUNO GRAVAGNUOLO

Strano, nessuno se ne accorge. Ma alcune delle cose sostenute dallo storico Eric Hobsbawm nella sua «lectio magistralis» ieri all'Università di Torino, sono altamente discutibili e ambigue. Specie in uno studioso di sinistra come lui, tenacemente avverso a ogni revisionismo. Cose in ogni caso dirompenti, che vale la pena rimettere in questione.



Oltre la pigrizia e gli enormi di maniera che hanno accolto sulla stampa la prolusione torinese. Di che si tratta? Di questo: dell'apertura di credito a una delle tesi chiave dello storico filonazista David Irving. Che ha citato in un suo studio di sinistra come giudizio l'accademica americana Deborah Lipstadt, che a sua volta aveva accusato

SEGUE A PAGINA 16



◆ È partita la fiera di Bologna
Sono presenti 1.445 case editrici
provenienti da 81 paesi

◆ In mostra disegni e immagini
di 160 artisti specializzati
La rassegna «Matite italiane»

L'arte di illustrare i sogni dei ragazzi

Berlinguer: «Più futuro nel libro per i giovani»

DALL'INVIATA
VICHI DE MARCHI

BOLOGNA Parte lentamente la 37a Fiera internazionale del libro per ragazzi di Bologna. Gli operatori arrivano alla spicciolata sotto un cielo carico di pioggia. Ieri è stata la giornata dell'ufficialità e dei premi, non ancora quella degli affari e degli scambi.

Tra gli stand si aggira il ministro Luigi Berlinguer. Si ferma, commenta, visita lo spazio scuola, la mostra su Rodari. A lui il compito di assicurare ad un paese di svogliati fruitori della carta stampata che il gap sta per essere superato e che quei libri colorati, chiassosi, divertenti hanno un pubblico di veri lettori.

Il ministro della Pubblica Istruzione improvvisa una conferenza stampa. «Il libro per ragazzi ha anticipato la società dell'immagine, esso è già in qualche misura multimediale con il suo intreccio tra testo e immagine», dice sottolineando il volto aggressivo di un'editoria che spera in un pubblico di giovani lettori in espansione.

Sono 1445 le case editrici che espongono a Bologna, vengono da 81 paesi anche se la parte del leone la fa, quantitativamente, l'Italia. Libri per tutti gusti e di tutte le nazionalità ma anche prodotti multimediali, cd rom, navigazioni in rete per la generazione dei «children net», i bambini della rete. Senza contare l'illustrazione che domina il libro per ragazzi e a cui la fiera dedica, come ogni anno, uno spazio apposito. Immagini di pura fantasia, fiabesche, moderne, tridimensionali nel settore dell'illustrazione fantastica. Disegni che sembrano foto, o minuscoli segmenti di città invisibili nel settore dedicato all'illustrazione non fiction, quella che da corpo e voce ai libri di divulgazione per ragazzi. Ci sono i volti indiani di Cristina Capace che sembrano vecchie foto stinte, le immagini iper realistiche di Chris Jacks su motori e ingranaggi e poi città ed edifici che l'illustrazione monta e smonta come in un gioco di lego. Sono oltre 160 gli artisti che espongono in Fiera, quasi 2000 quelli che avrebbero voluto esserci. Anche perché, quest'anno, la vetrina di Bologna è più ambita. Dopo i quattro giorni fieristici, le illustrazioni traslocano negli Usa, ospiti



IL CONVEGNO

Arriva Internet per 5 milioni di piccoli utenti curiosi

DALL'INVIATA

Tenere alta la qualità e allargare la platea: è quanto raccomanda il ministro Berlinguer nel suo intervento al convegno di apertura della 37a Fiera del libro per ragazzi a Bologna. Si parla di libri ma anche della nuova scuola dell'autonomia, di promozione della lettura, di libri di divulgazione che vanno ad integrare i testi scolastici, di nuove forme di scambio tra luoghi di lettura e di cultura; i musei, le biblioteche, le cittadelle della scienza. Al convegno «Libri, balocchi, computer» il ministro annuncia il nuovo sostegno alle biblioteche scolastiche, la «riforma» dei programmi, la diversa concezione del libro di testo che deve accompagnare i percorsi formativi. Si parla di consumi culturali a partire da un'indagine Doxa nuova di zecca, analisi del pianeta giovane. Sono cinque milioni i bambini e i ragazzi che hanno dai 5 ai 13 anni e che vivono immersi in un universo multimediale fatto di libri, di figure da collezionare, di fumetti da leggere ma anche di videoregistratori, compact disk, computer da ma-

nipolare in un continuo passaggio da un mezzo all'altro. E in realtà un pianeta quasi sconosciuto che indagini e questionari tentano di catturare nei suoi spostamenti ondovighi. Topolino resta il giornalino più amato, ma questi giovanissimi o bambini non disdegnano di ascoltare la radio. Di televisione ne vedono a sufficienza ma non sono poi così teledipendenti come vorrebbero far credere tanti «catastrofisti». Il computer se già non lo posseggono è previsto nel loro prossimo futuro. Leggono libri e giornalini almeno sino all'adolescenza quando cominciano i primi «tradimenti» e le prime vere fughe dal libro non scolastico. La loro arma, quella che li rende un campione appetibile per tutte le inchieste di mercato, è che le spese di casa, dalle vacanze all'abbigliamento, le decidono in prevalenza loro. Senza grandi differenze tra maschi e femmine. Pesa di più la collocazione geografica. Se si abita al Nord consumi e disponibilità di strumenti sono più alti. A questa generazione guarda l'editoria non solo offrendo libri da acquistare in libreria ma rincuorandola nella Rete. La Mondadori ragazzi già da tempo ha aperto il suo sito ai più piccoli e ha fondato un club tutto per loro. Anche l'Editoriale Scienza, casa editrice di Trieste specializzata in libri di divulgazione, offre informazioni, giochi e un club ai suoi giovani lettori. La corsa a garantirsi la fedeltà dei piccoli lettori, a conquistare di nuovi è in pieno svolgimento nei siti di Internet.

V.D.M.

d'onore della Northwestern University Library sino al 4 giugno, giorno di chiusura della BookExpo America di Chicago.

Si commentano i premi, più numerosi che nelle passate edizioni. Riconoscimenti agli scrittori ma anche agli illustratori. A

decidere è Bologna Award è una giuria internazionale che ieri sera ha consegnato il marchio di eccellenza ai vincitori. Tra i premiati ci sono il Giappone, l'Australia, la Francia, il Canada. Quasi nulla è rimasto all'Italia anche se alcuni premi sono an-

dati ad opere già «tradotte» in Italia come il francese «Riccioli d'oro e i tre orsi» di Steven Guarnaccia, da noi pubblicato dalle edizioni Corraini, a cui è andato uno dei due nuovi premi che la Fiera di Bologna ha istituito quest'anno, il premio «Arte novità»



Il ministro Berlinguer all'inaugurazione della Fiera del Libro di Bologna

LA CURIOSITÀ E Topolino diventa romanzo senza fumetti

DALL'INVIATA

Debutta Topolino versione Italia. Alla Fiera del libro per ragazzi la Disney si presenta con una nuova collana dal volto inusuale. Protagonista è Topolino ma non ci sono i disegni, il volto del Topolino più amato, né c'è la sua eterna fidanzata Minnie. Ci sono solo le storie di quattro scrittori italiani già affermati che narrano, senza immagini, vicissitudini e tormenti di Topolino. Un azzardo e un rischio per gli affezionato del fumetto. I primi quattro titoli in libreria nella collana tascabile «Disney avventura» portano la firma di Roberto Piumini, Chiara Rapaccini, Lia Celi e Gianfranco Nerozzi. La serie affianca quella lanciata l'anno scorso, «Disney Mystery», saga in giallo per il cartone d'Oltreoceano. Ieri è stata la giornata di presentazione anche per la nuova collana Mondadori «Storie d'Italia», tentativo di rendere più appetibile per le fasce di lettori più giovani la conoscenza dei fatti storici nazionali. Una collana che la Mondadori lancia come ponte tra scuola e casa, dedicata a chi frequenta il secondo ciclo delle elementari e le scuole medie. Sono romanzi accompagnati da appendici divulgative, schede e istruzioni per l'uso anche scolastico. Tra i titoli «Napoleone e l'apprendista mago» di Francesco Costa, «Cecilia va alla guerra» di Lia Levi, libro-diario di una giovanissima che vive la prima guerra mondiale, la disfatta di Caporetto, invischiata in un'avventura con l'amico Marco a caccia di una spia.

Tra presentazioni e premi la giornata di ieri è stata anche quella delle segnalazioni per i prodotti multimediali più innovativi, divertenti, educativi. Anche in questo settore, purtroppo, non c'è la capacità produttiva dell'Italia. I New Media Prize, assegnati dalla Fiera in collaborazione con la rivista Children's Software Review, sono andati quasi tutti agli Stati Uniti e alla Francia. Tra i prodotti multimediali premiati ci sono «Pits Droids», avventura interattiva del regista di Guerre Stellari e «Uncle Albert's Magical Album» considerato una delle migliori simulazioni virtuali per l'apprendimento.

Nelle motivazioni ai premi che sono state sottolinate dalla giuria internazionale vi è anche quella di valorizzare quei prodotti multimediali che riescono a mettere insieme «nuove strade per esercitare, contemporaneamente le capacità logiche e creative».

V.D.M.

dedicato ai libri di didattica sull'arte. L'altro premio, «Nuovi orizzonti», è dedicato all'editoria emergente, quella che offre i maggiori spunti di novità, quella che faticosamente si fa strada nel secondo e terzo mondo, assegnato quest'anno all'Egitto. All'Italia nessun premio di «consolazione» ma il «privilegio» di avere, quest'anno per la prima volta, uno spazio tutto per se dedicato alla storia passata e presente della miglior illustrazione per ragazzi.

La rassegna, «Matite italiane», a cura del ministero per i Beni e le attività culturali e del gruppo Andersen, racconta una storia contraddittoria fatta di grandi nomi dell'illustrazione, artisti che hanno rinnovato il libro per bambini e ragazzi, e di una giovane schiera di nuovi artisti già affermati il cui talento viene spesso «recintato» da committenze editoriali dal ciclo «industriale» che sminuzzano e separano il lavoro dello scrittore da quello dell'illustratore. Problemi di diritti, di copyright, di affermazione di uno status di illustratore-autore ancora incerto che non offuscano, però, la vivacità di un panorama in crescita professionale.

Sulle pareti, in uno spazio forse troppo ristretto per dar conto

davvero di cosa è stata l'illustrazione in Italia negli ultimi vent'anni e di cosa è oggi, ci sono le tavole colorate di Altan, quelle «magiche» del vecchio Pinin Carpi che quest'anno compie ottant'anni, ci sono le illustrazioni di Mario Gomboli, uno dei più noti autori-illustratori, di Emanuele Luzzati, di Ceco Marinello e Bruno Munari. E poi ci sono i «giovani» ma già affermati Gabriella Giandelli, Vittoria Facchini, Paolo Cardoni, Chiara Carrer che con il suo «Il grande ploff» ha ricevuto una particolare menzione dalla Fiera di quest'anno. Molti, soprattutto tra i più noti illustratori, sono «autori totali», gente che il libro se lo immagina e lo fabbrica tutto da sé; illustrazioni, testo, grafica.

E all'autore totale, a questa figura di artista scrittore che «fabbrica» il libro, le edizioni Corraini dedicano una mostra imperniata su artisti del calibro di Guarnaccia e Toccafondo coinvolgendo anche giovani illustratori-studenti delle più prestigiose scuole di grafica del mondo.

«Una storia per il duemila in quattro battute» si intitola l'esposizione dedicata all'autore totale ma anche a Bologna che celebra, con il libro per ragazzi, la sua incoronazione a capitale della cultura europea per il 2000.

SEGUE DALLA PRIMA

RISCHIO-PENSIONI, CON LORO...

Voglio dire che da allora soffriamo della reazione avversa a quel modello, e che il dibattito sulle pensioni ne è probabilmente un riflesso. Per chiarire il punto, gli studi e le proiezioni fatte dagli uffici del governo negli anni scorsi, mostrano che a metà circa di questo decennio la spesa pensionistica subirà la famosa gobba, e la quota della spesa pensionistica sul Pil mostrerà un aumento che durerà parecchi anni. La gobba, di per sé, non vuol dire nulla, perché occorrerebbe dimostrare che il maggior rapporto tra spesa pensionistica e Pil sarà allora insostenibile. Per di più, il ragionamento che sta alla base delle proiezioni incontra serie difficoltà logiche. La gobba deriva dall'andamento della popolazione nei prossimi decenni: gli italiani invecchieranno e si ridurranno di numero, le persone attive sul mercato del lavoro saranno sempre meno, e anche se

la disoccupazione dovrebbe diminuire e la partecipazione delle donne aumentare, se non interverrà una forte immigrazione dall'estero, i lavoratori che dovranno pagare i contributi per quelli che andranno in pensione saranno in numero insufficiente. È da questo ragionamento che si fa derivare la necessità di ridurre i benefici previdenziali offerti dal sistema pubblico. L'errore sta nel fatto che il problema è essenzialmente demografico, non pensionistico, e dunque richiede politiche che riguardano la popolazione e la partecipazione al mercato del lavoro. Fa una grande differenza se, con un programma shock e in pochi anni, la disoccupazione si riducesse al 4% e la partecipazione delle donne salisse al 60%; e se ciò non fosse sufficiente ad ingrossare i ranghi dei lavoratori nel futuro, allora occorrerebbe programmare ben altra immigrazione rispetto a quella consentita finora. Solo dopo che si fosse immaginata una politica per la popolazione e per l'occupazione, si potrebbe discutere se e quanto occorrerebbe inci-

dere sul sistema pubblico di pensionamento. Ora, poiché le donne partecipano al mercato del lavoro solo per poco più di un 30% e poiché la disoccupazione è all'11%, si capisce quanto sia difficile mettere in atto oggi una politica per il pieno impiego - ma non ne segue che poiché una tale politica è difficile, è necessario prendersela con i futuri pensionati. Nasce il sospetto che coloro che vogliono tagliare ancora le pensioni siano trascinati dall'ideologia. Infatti, quando si compongono scenari per un futuro molto lontano, occorre anche apprezzare tutte le implicazioni e una è più importante di tutte: se veramente lasciassimo invecchiare rapidamente la popolazione e se veramente l'Italia dovesse perdere un terzo della propria popolazione entro cinquant'anni, anche il Pil si ridurrebbe drasticamente, e il tema sarebbe quello della sopravvivenza economica dell'Italia, mentre quello delle pensioni apparirebbe come un minuscolo aspetto di un dramma gigantesco.

PAOLO LEON

COSÌ SI INVENTA IL GRANDE...

di discorso pubblico che la accompagna, mi sembra aiuti a civilizzare i rapporti tra cittadini italiani e immigrati. Per altro, occorrerebbe anche riflettere sulle ambiguità del contro-discorso che dice che gli immigrati «ci servono» - di volta in volta perché fanno i lavori che gli italiani non vogliono fare più e alle condizioni che gli italiani, anche disoccupati, non accettano più, perché fanno quei figli che gli italiani fanno sempre più avaramente e così via. Al di là delle intenzioni di chi dice questo, me compresa, si percepisce un messaggio sotterraneo: purché stiano al loro posto e paghino tutti i prezzi che riteniamo giusto imporgli in termini di burocrazia talvolta maltrattante e discriminatoria, di esistenza da sorvegliati speciali, di un clima di ostilità più o meno repressa. Salvo stupirci della ferocia o anche solo aggressività con cui queste «non persone» talvolta reagiscono alla esperienza di privazione di riconoscimenti e diritti. Senza ricorrere ad esempi da

cronaca nera, non dimenticherò facilmente lo sguardo che mi ha lanciato qualche giorno fa, su un autobus, un giovane slavo cui avevo chiesto per cortesia di lasciare il posto alla mia mamma ultratantenne un po' traballante. Prima che il suo compagno lo calmasse con frasi concitate ed io mi rendessi conto che, appunto, era uno slavo e che aveva franteso la mia richiesta, in un attimo il suo sguardo mi ha detto che altre volte era stato fatto alzare, spostare, mandato via, rimproverato perché prendeva posto; gli era stato detto che non aveva diritto come gli altri, gli italiani. Chiusure frequenti con una certa sistematicità i mezzi pubblici riconoscerà il sotterraneo conflitto tra «loro» e «noi». I nervi a fior di pelle, gli sguardi obliqui e i commenti ad alta voce, gli scoppj d'ira improvvisi, come anche lo sguardo perso nel vuoto dell'immigrato che, specie se di colore, non vorrebbe essere lì, essere coinvolto, sentire, dover prendere partito, essere etichettato. Certo, ci sono anche le scolarische vacanti e i ragazzi italiani maleducati e gli anziani brontoloni e indiscreti e le persone disturbate che tengono condizioni. Ma non vi è paragone con

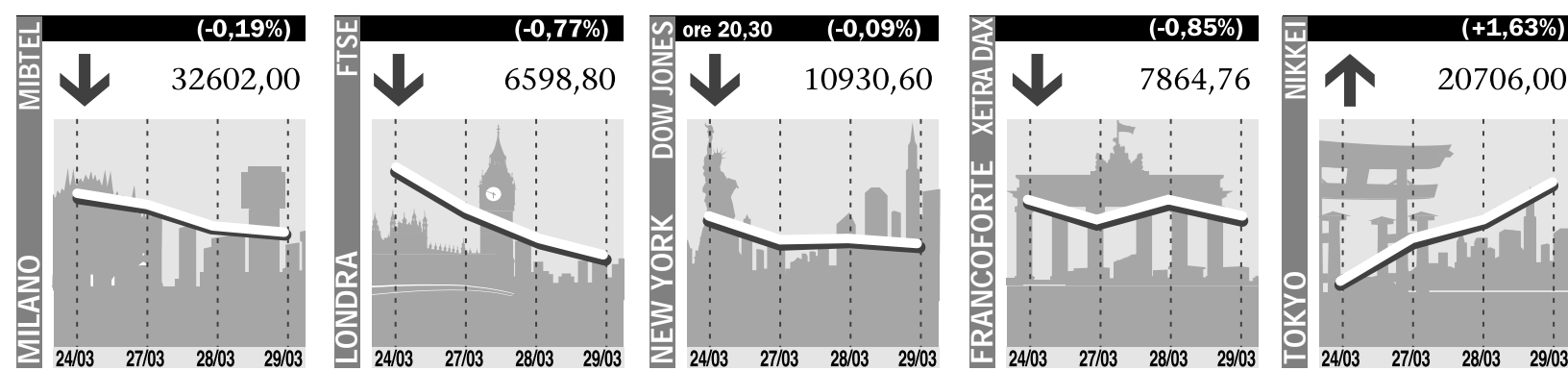
l'ostilità inter-etnica che riesce a crearsi nel breve tempo di un viaggio in autobus. Lungi da me fare del facile moralismo «buonista». Conosco bene i dati sulla incidenza della criminalità tra gli immigrati, sul fenomeno della immigrazione clandestina, e così via. E, per rimanere all'esempio dell'autobus, mi è ben chiaro, per testimonianza diretta, che il fenomeno del non pagamento del biglietto è diffusissimo in tutta Italia. Tuttavia occorrerebbe immettere nel discorso pubblico ciò che i ricercatori sanno ma che raramente fa parte del senso comune: in primo luogo, molti criminali derivano dalle condizioni in cui sono costretti a vivere gli immigrati; molta illegalità - incluso il lavoro nero - è una conseguenza vuoi delle norme (ad esempio il temporaneo divieto di lavorare per coloro che arrivano in Italia in seguito a ricongiungimenti familiari), vuoi dei pregiudizi, oltre che delle convenienze, degli italiani. In secondo luogo, il modo in cui trattiamo gli immigrati, l'immagine di loro e di noi che così restituiamo loro, non è senza conseguenze. Come si può pretendere che «stiano alle regole», che «imparino le norme del vivere civile» e così via se in molti casi

queste non sono rispettate nei loro confronti, né, spesso dalle istituzioni, né, altrettanto spesso, dai singoli?

Sia che li si tratti con bonaria indulgenza, quasi fossero bambini, che viceversa con arbitraria violenza, si rende loro l'ingiustizia di non avere diritto a regole chiare e comprensibili, a diritti certi, al riconoscimento di una identità individuale e non a quella generica di immigrato di quella o questa etnia. Fa parte di questo riconoscimento anche il fatto che, come noi, anche gli immigrati sono individualmente diversi gli uni dagli altri e che «possono essere utili» alla società italiana, come si inizia a riconoscerlo, non solo come lavoratori in fonderia o nelle concerie o nelle campagne abbandonate o come domestici e assistenti agli anziani - nei lavori cioè che gli italiani «non vogliono più fare» - ma anche, che so, come medici, ingegneri, programmatisti e navigatori di internet. Tra l'altro, comunicare questa aspettativa potrebbe persino costituire una sorta di antidoto alle sollecitazioni che, viceversa, il lavoro nero e criminale rivolge ai disperati e a chi li sfrutta.

CHIARA SARACENO





Contatti Tiscali-Hdp per servizi high-tech

FRANCO BRIZZO

La Hdp di Romiti (holding della Rcs e, quindi, del Corriere della Sera) ha contatti con Renato Soru per la fornitura di servizi tecnologici, ma senza alcun obbligo di esclusiva. È quanto precisa una nota della società, emessa su richiesta della Borsa Italiana dopo le indiscrezioni di stampa su accordi tra Tiscali e Rcs. I contatti in corso - si legge nel comunicato - riguardano attualmente la fornitura di servizi tecnologici, senza peraltro obblighi di esclusiva. Tiscali e il gruppo di Cesare Romiti sono già alleati in Andala, la società creata da Soru per la partecipazione alla gara per una licenza Umts, nella quale Rcs e Hdp avranno circa l'8%.

€ c o n o m i a

LAVORO MERCATI RISPARMIO

LA BORSA

MIB-R	31.642	-0,543
MIBTEL	32.602	-0,192
MIB30	48.054	-0,199

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,956	-0,008	0,964
LIRA STERLINA	0,603	-0,005	0,608
FRANCO SVIZZERO	1,589	-0,001	1,590
YEN GIAPPONESE	100,770	-1,820	102,590
CORONA DANESE	7,446	0,000	7,446
CORONA SVEDESE	8,245	-0,026	8,271
DRACMA GRECA	334,480	-0,130	334,350
CORONA NORVEGESE	8,062	-0,019	8,081
CORONA CECA	35,569	-0,108	35,677
TALLERO SLOVENO	203,324	-0,195	203,129
FIORINO UNGERESE	257,970	-0,330	257,640
SZLOTY POLACCO	3,909	-0,001	3,907
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,574	-0,001	0,575
DOLLARO CANADESE	1,393	-0,013	1,406
DOLL. NEOZELANDESE	1,917	-0,002	1,919
DOLLARO AUSTRALIANO	1,573	-0,001	1,572
RAND SUDAFRicano	6,219	-0,033	6,252

I cambi sono espressi in euro. 1 euro = Lire 1.936,27

D'Alema: «Pensioni, si chiude nel 2001»

«Il tema previdenza sia risolto prima delle elezioni politiche»

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Verifica sulle pensioni prima delle elezioni politiche, l'anno venturo. Massimo D'Alema l'aveva già detto in via riservata martedì sera a Torino, durante una cena con un gruppo di industriali. Ieri, nel corso del "forum" via Internet con i lettori della «Stampa», il presidente del Consiglio ha ribadito il concetto. Chiarendo che una volta (finalmente!) arrivati al 2001, e alla benedetta verifica sull'andamento dei conti della riforma Dini, l'obiettivo è quello di «chiudere» il confronto con le parti sociali in tempi relativamente rapidi, e in ogni caso prima del voto. «Non voglio arrivare alle elezioni politiche del 2001 - aveva detto D'Alema agli imprenditori - con il problema delle pensioni ancora aperto».

Il tono del premier, ieri, durante la «chattata» con i lettori del quotidiano torinese, è stato di sostanziale disponibilità nei confronti dei possibili timori delle parti sociali. «Come prevede la legge - ha scritto D'Alema - il governo ha già insediato un nucleo di valutazione sulle pensioni presso il ministero del Lavoro. Non appena avremo il risultato avvieremo il confronto con le parti sociali per arrivare a concordare le misure necessarie nei termini più rapidi possibili. Ritengo auspicabile una decisione prima delle elezioni del 2001». Il presidente del Consiglio - che ha tentato di anticipare la verifica della riforma Dini a quest'anno, senza successo e con diversi scontri col sindacato e la sua maggioranza - ha deciso dunque di attendere la scadenza istituzionale: in quella sede si controllerà l'entità della «gobba della spesa previdenziale», e l'Esecutivo proporrà poi correttivi. L'importante, per il premier, è evitare che la campagna elettorale per le elezioni politiche sia dominata dal tema della previdenza: «nel confronto - scrive D'Alema - si potrebbe più serenamente guardare al futuro, anziché continuare come oramai si fa da troppi an-



Massimo D'Alema risponde alle domande presenti su internet Scattoloni/ Ap

ni a discutere in modo allarmistico sulle pensioni».

Pienamente d'accordo con D'Alema si è detto il segretario dei Ds, Walter Veltroni: «È quello che avevamo detto nei mesi scorsi, e cioè che il problema va affrontato al momento della verifica prevista nel 2001. Una verifica che va fatta in un clima di concertazione». Da parte del sindacato - che tutto sommato ha ottenuto quanto desiderava - le reazioni sono positive, anche se si ribadisce che si tratterà di una «verifica», e non di una nuova riforma. «Abbiamo stabilito la data del 2001 per la verifica - afferma il responsabile delle politiche sociali della Cgil, Beniamino Lapadula - e questa non va messa in discussione. La decisione di quando farla, nel 2001, è una valutazione politica. La condizione per la verifica comunque è l'approva-

LE CIFRE

Istat: retribuzioni ferme a febbraio

Da 4 mesi l'inflazione corre più dei salari

Stipendi fermi a febbraio, mentre a gennaio la crescita è stata dello 0,2%. È quanto emerge dai dati Istat sulle retribuzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti. L'aumento dello 0,2% di gennaio rispetto al mese precedente corrisponde ad una crescita rispetto a gennaio '99 del 2,1%. A febbraio la variazione congiunturale è stata nulla lasciando l'aumento tendenziale al 2,1%.

L'Istat ha inoltre calcolato che in base ai contratti in vigore alla fine di dicembre e al netto di eventuali rinnovi, l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali registrerebbe per l'intero 2000 un incremento pari all'1,4%, superiore al tasso di inflazione programmato (+1,2%). Questa la previsione sul futuro. Ma appare negativo il bilancio dei mesi tra novembre e febbraio. Per il quarto mese consecutivo, infatti, l'indice relativo alle retribuzioni risulta essere inferiore al tasso di inflazione. E quanto emerge dal confronto dei dati Istat sulle retribuzioni rispetto all'andamento dei prezzi, dal quale risulta la lenta erosione del potere di acquisto dei lavoratori dipendenti che si è avuta negli ultimi due anni. Nel 1998, infatti, l'indice delle retribuzioni era cresciuto nell'anno del 2,4% rispetto all'1,8% dell'inflazione, mentre nel '99 l'apporto è sceso a 1,8% contro l'1,7%.

A fine febbraio risultano darinnovare 44 contratti collettivi nazionali, pari al 47,5% di quelli osservati e riferiti a circa 5,2 milioni di lavoratori. I contratti collettivi



nazionali riguardano a fine febbraio 6,2 milioni di lavoratori dipendenti (52% dei contratti in base al monte retributivo). In base al loro andamento nei primi due mesi dell'anno la media delle variazioni tendenziali degli ultimi dodici mesi è stata dell'1,9% mentre le ore non lavorate per conflitti di lavoro sono state 743 mila. A febbraio gli aumenti tabellari previsti per alcuni contratti dell'industria e dei servizi destinati alla vendita non hanno modificato l'indice generale delle retribuzioni orarie contrattuali rispetto al mese di gennaio; a gennaio, invece, la variazione dell'indice generale deriva sia da aumenti tabellari previsti dai contratti sia dall'applicazione della vacanza contrattuale in qualche settore dell'industria e dei servizi destinati alla vendita, sia da diversi rinnovi contrattuali.

Con riferimento ai rami di attività economica, a gennaio l'applicazione dei benefici economici previsti dagli accordi osservati ha determinato variazioni congiunturali dell'indice orario di +0,4% nel ramo dell'industria, di +0,3% in quello dei servizi destinati alla vendita e di -0,1% nel ramo della Pubblica amministrazione. Nel mese di febbraio l'applicazione degli istituti normativi previsti dai contratti in vigore ha modificato - rilevando sempre l'Istat - l'indice delle retribuzioni orarie dei rami industria e servizi destinati alla vendita, con un incremento pari allo 0,1% per entrambi. Nel ramo dell'industria si registrano, a gennaio, l'entrata in vigore di alcuni contratti, ma anche l'applicazione di aumenti tabellari previsti da accordi vigenti e l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale.

FISCO

Slitta a dopo Pasqua la riforma dell'imposta di successione

Si allungano i tempi per la riforma dell'imposta di successione all'esame della commissione Finanze della Camera. Il sottosegretario alle Finanze Natale D'Amico rileva che il governo ha preso atto dell'orientamento emerso in commissione di ridurre la delega al governo che riguarderà ora gli aspetti di coordinamento della riforma. L'emendamento del governo dovrà contenere la riforma e quindi sarà necessario più tempo. Se quindi il testo non fosse pronto per la prossima settimana, si prevede uno slittamento a dopo le festività pasquali. Il sottosegretario ha confermato che i Bot saranno nell'asse ereditario. «Lo Stato - dichiara - non ha più bisogno di privilegiare i suoi titoli e la questione non è oggetto di discussione». D'Amico ha aggiunto inoltre che si sta valutando l'impatto dell'esclusione dell'imponibile dell'avviamento delle imprese.

Enel, bollette più leggere?

Da consumi efficienti possibili super-risparmi

ROMA Le famiglie italiane potrebbero risparmiare dalle 150 alle 250.000 lire l'anno sulla bolletta Enel se si adottassero le tecnologie più efficienti sul mercato. Lo si evince da uno studio commissionato dall'Anpa (Agenzia nazionale Protezione Ambiente) presentato ieri dal ministro dell'Ambiente Edo Ronchi, presente Florentin Krause, direttore dell'Ipsep (il centro studi Usa che ha redatto il rapporto). Lo studio è finalizzato a definire le strategie di intervento per ridurre le emissioni di gas effetto serra, attraverso quelle che vengono definite le misure di «pianificazione integrata delle risorse» cioè, la riduzione dei consumi finali a parità di servizio promuovendo la diffusione di tecnologie efficienti.

Il rapporto dimostra che il consumo pro-capite di elettricità è più basso in Italia, ma per la diversa composizione del «paniere industriale» e per la minore erogazione di servizi alle famiglie e alle imprese, non per una migliore efficienza del sistema. Al contrario, adottando le tecnologie più efficienti già oggi disponibili sul mercato, nel corso di 10-15 anni si potrebbe ridurre il consumo del 46%. Anche ipotizzando un contenimento degli sprechi meno efficace, (il 20/25%), nel 2010 i consumi di elettricità italiani si stabilizzerebbero rispetto a quelli registrati nella metà degli anni '90. Elettrodomestici, motori industriali e illuminazione sono le applicazioni dove si concentra il 90% di questo risparmio. In termini di settore di utilizzo, il 39% del potenziale di risparmio totale è nel settore industriale, il 35% in quello commerciale e dei servizi e il 26% in quello residenziale.

Guardando alle tasche dei cittadini, l'impiego delle migliori tecnologie disponibili sul mercato consentirebbe un risparmio alla collettività italiana del 24% sulla bolletta elettrica a parità di servizi erogati. La bolletta elettrica italiana, entro il 2010-2015, registrerebbe un risparmio da 2.400 miliardi ai 3.600 miliardi: per le famiglie, si tratterebbe di cifre che vanno dai 23 ai 29 milioni. Una politica orientata alla gestione della domanda energetica, inoltre, indurrebbe una diffusione dell'innovazione tecnologica in diversi settori dell'industria, e ridurrebbe l'impatto delle emissioni di Co2. Favorevole il commento del Wwf: «abbiamo sempre denunciato la negatività delle tariffe elettriche regressive, previste dalla direttiva dell'Authority dell'energia per incentivare i consumi elettrici. La vera sfida che abbiamo davanti è quella di disincentivare gli sprechi».

Mediobanca divorzia da Comit

Unicredit: 2.000 miliardi nel «net-banking»

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Più che la primavera dei matrimoni, è la stagione dei divorzi (o di unioni non consumate) quella che si sta vivendo sul fronte bancario-assicurativo. In molti si aspettavano nuove imminenti aggregazioni nel 2000, dopo quella grande tra Banca Intesa e Comit. Invece finora tutte le «partite» (leggi: fidanzamenti) in corso sono allo stallo. Anzi, la «febbre da separazioni» parte proprio da lì, da quell'intesa tra Bazzoli e Cuccia che sembrava il miglior «matrimonio» dell'anno. Dopo pochi mesi dall'annuncio, si capisce che non è così. Motivo del contendere è il ruolo attribuito a Comit, che dovrebbe diventare una banca d'affari come Mediobanca. Quindi, si impone una separazione, visto che due competitor non possono certo convi-

Gli ultimi rumors danno Mediobanca in uscita dal patto di Intesa, cosa ancora incerta (potrebbe rimanervi almeno per un po'), ma che si verificherà il 7 aprile, quando il gruppo di Bazzoli terrà il Cda. Quanto all'uscita di Comit dall'azionariato di Mediobanca, qualcosa potrebbe emergere già domani, quando si riuniscono il patto e il Consiglio di Via Filodrammatici. Già si è aperto il rischio su chi potrebbe subentrare alla banca di Lucchini. E assai probabile che la quota dell'8,911% in Mediobanca in capo a Comit venga suddivisa tra Bancaroma, Unicredit e Commerzbank. Una soluzione che lascerebbe invariato l'equilibrio di forze interno al patto. Insomma, continuerebbe a decidere tutto Cuccia.

Ma, s'è detto, i fronti dello stallo sono molti. Il Cda di ieri di Unicredit annuncia «grandi ma-

novre» su Internet (2.000 miliardi per il net-banking), dichiara un utile di quasi 2.500 miliardi nel '99 ed un Roe al 21,1%, ma «glissando» abilmente su Bnl, preda tanto ambita, e sul Bilbao, alleato mancato. Le Popolari, impegnate a creare grandi conglomerati del Nord, litigano un giorno sì e l'altro pure. Il San Paolo sembra tranquillo: certamente acquisirà il Banconapoli. Ma ci vorrà del tempo («entro fine anno» dichiara Maserà) e non è detto che non nascano litigi anche lì. Infine si viene a sapere che Sergio Siglienti e Lino Benassi lasciano l'Ina, dopo averla difesa con le unghie e con i denti dall'assalto Generali. Alla fine si era arrivati a un nobile compromesso, che prevedeva una accettabile coabitazione tra Roma e Trieste. Ma, evidentemente, la convivenza era difficile: a Roma arriveranno gli uomini del Leone.



◆ Conferenza stampa per illustrare cosa farà nel finale di mandato La questione Putin, il caso Cina

◆ Incombe l'ossessione dell'esigenza di ottenere risultati immediati spendibili per avvantaggiare Gore

Tra fallimenti e speranze gli ultimi progetti di Clinton

«Usa e Russia hanno interesse a lavorare insieme»

DALLA REDAZIONE
ANTONIO POLLIO SALIMBENI

WASHINGTON Qual è la cosa che riesce meglio a Clinton in questo periodo? Rastrellare soldi per la causa del Partito Democratico, sostengono le malelingue. Negli ultimi tre mesi, stando alle informazioni del Democratic National Committee, le sue apparizioni ai quattro punti cardinali in territorio americano, da Miami a Dallas a Houston a San Francisco a New York, territorio elettorale di Hillary, hanno fruttato sei milioni di dollari. Si calcola che i suoi «tour» di propaganda elettorale quest'anno renderanno 16 milioni di dollari. Parla di tutto Clinton ultimamente, l'altro giorno ha parlato perfino del modo di restituire al Gran Canyon la dolcezza dei luoghi belli e silenziosi. Appena concluso il suo 47° viaggio, sta già preparando il 48°, destinazione l'Europa. Poi l'incontro con Putin, il vero osso duro di quest'ultimo scorcio di presidenza che ancora non si sa quando e dove si terrà, ma per il quale nella capitale americana da ieri si nutre grande ottimismo. Per concludere, il G8 a Okinawa, in Giappone.

Con poco margine di azione all'interno essendo il Congresso controllato dai Repubblicani e non potendo esagerare con la sponsorizzazione del suo Delfino Gore e con la marcia forzata di Hillary al seggio senatoriale di New York, il presidente si rifugia all'estero né più né meno di quanto fece Bush senior negli ultimi mesi del suo quadriennio. Per questo nel 1992 il giovane Bill Clinton con il vento in poppa e la tutta la carriera davanti lo aveva duramente criticato. Solo che far combaciare la tela di ragno degli affari esteri, con i suoi micidiali trabocchetti e le sue lungaggini, con le esigenze elettorali dell'ultima ora si rivela un'impresa titanica, frustrante. E se ciò accade quando il presidente è diventato «lame duck», un'anatra zoppa, allora è bel problema. L'anatra zoppa è quell'animaletto impietosissimo che ad un certo punto assume le sembianze di ogni inquilino della Casa Bianca e ora tocca a Clinton, campione dei «baby-boomers» al potere che per età e ambizioni personali non si rassegna a diventare pensionato.

Alla seconda conferenza stampa dell'anno, il presidente Clinton è apparso stanco, senza grinta, senza la solita magia del comunicatore che sta sempre sulla palla e rilancia. Attento a non intralciare i passi di sua moglie quando gli viene chie-

sto che cosa pensa dei tre neri uccisi in un anno dalla polizia newyorkese di cui va tanto fiero il sindaco Giuliani. Attento a non offrire il destro ai repubblicani per bloccare la ratifica dell'accordo commerciale con la Cina. Cautissimo quando è costretto a parlare dello strascico del caso Lewinsky per via di un floppy disk contenente - dice la Casa Bianca - vecchi messaggi e-mail. In difficoltà quando ha dovuto spiegare come mai l'ultimo weekend è di quelli da cancellare dalla storia delle missioni diplomatiche americane.

Il viaggio in Pakistan è stato un fallimento, l'incontro a Ginevra con il presidente siriano sul futuro delle alture del Golan pure. Del viaggio in India si può dire che è andato così così. Certo, Clinton ha ragione a criticare Hafez al-Assad quando ricorda che «se si comincia a negoziare non è sufficiente dire all'interlocutore non mi piace la vostra posizione, torna quando la cambierete». Ma è vero che la stella del grande negoziatore non brilla più (pensiamo all'Irlanda del Nord) e mai come in questi giorni si sono dimostrati i limiti di una diplomazia presidenziale impegnata fino allo spasmo a lasciare un marchio indelebile negli affari internazionali di fine secolo.

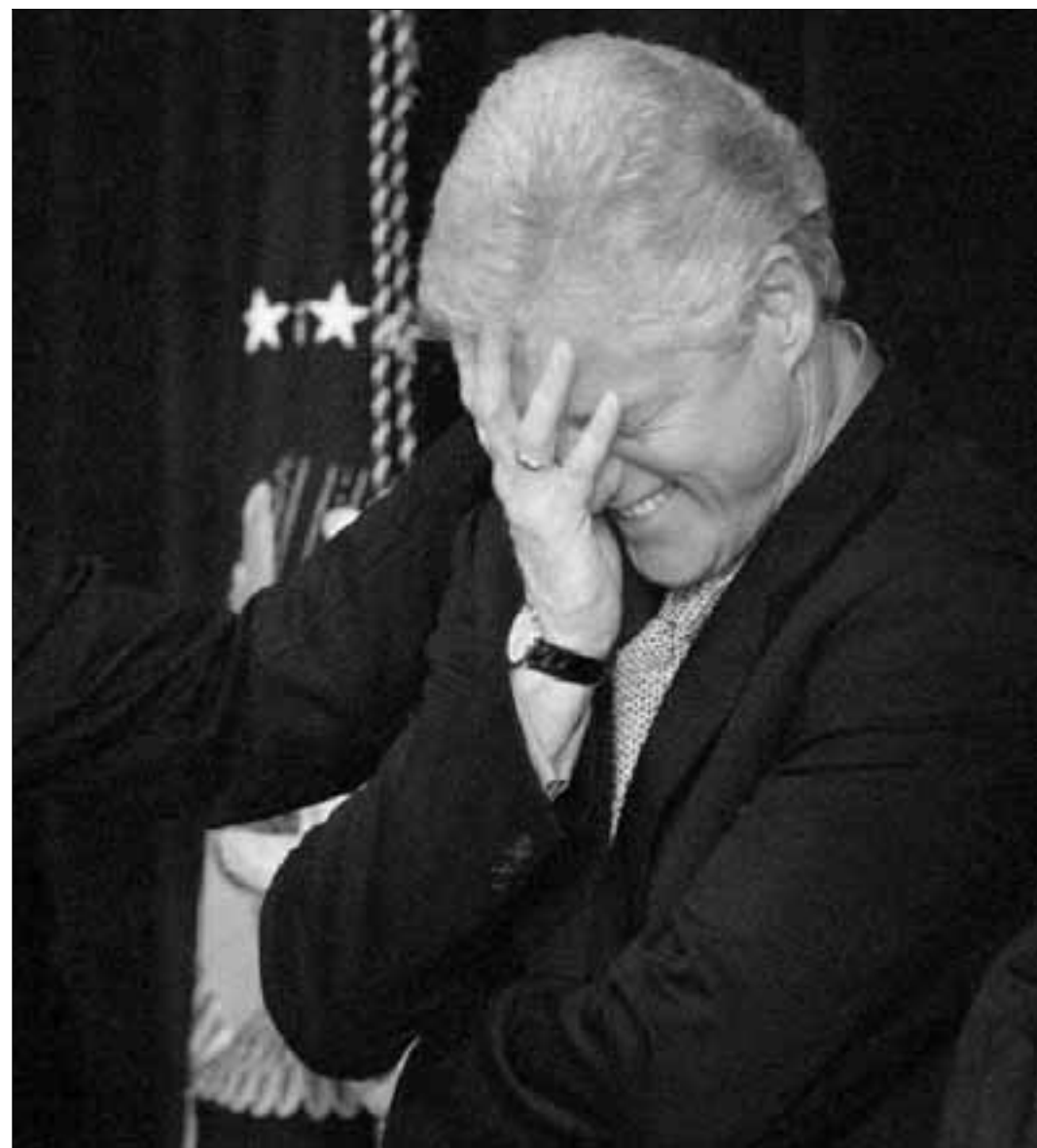
Clinton ha comunque in mano due carte molto importanti da giocare, una carta russa e una carta cinese. Quest'ultima ha un versante interno e un versante esterno, entrambi complicatissimi. Per quanto riguarda la Cina deve convincere i repubblicani e anche una parte di democratici sedotti da argomenti neo-protezionistici che assicurano relazioni commerciali permanenti tra i due paesi e ratificare l'accordo sugli scambi è decisivo per la sicurezza nazionale e «contribuisce allo sviluppo della democrazia». Quanto alle relazioni Cina-Taiwan, queste «vanno risolte con il dialogo», ma non sarà certo lui - né nessun altro presidente americano - a fare da padrino. L'America può solo sperare che i due governi non facciano errori.

Il capitolo russo è tutto da scrivere e nelle prossime settimane si capirà se la perdita di «appeal» internazionale di Clinton, giacché la sindrome dell'anatra zoppa non ha confini, avrà una prova d'appello o meno. «Le relazioni tra Usa e Russia sono importanti e le propensioni personali non contano, quelle vanno e vengono. Putin ha espresso un sincero impegno a proseguire le riforme economiche e ciò è incorag-

giante. Ciò che conta è che i nostri due paesi hanno vasti interessi nazionali che richiedono un lavoro comune per gestire le difficoltà. Putin si è dichiarato disponibile a discutere di controllo degli armamenti e io lavorerò con lui su questo». Clinton ha messo in soffitta il vocabolario delle grandi occasioni, non usa più il termine «partnership strategica» che non piace a Mosca, non piace a Pechino, e adesso non piace più neppure al Giappone. E non ha neppure citato la faticosa Cecenia.

Il dossier russo-americano è ricco di rischi. Da parte americana è cominciata una campagna di rassicurazione preventiva che non trova per ora riscontro a Mosca. Steven

Sestanovich, del Dipartimento di Stato, ha rivelato che il parlamento russo sta per approvare l'accordo Start II per la riduzione dell'arsenale nucleare e che addirittura il governo di Putin è prossimo «a una convergenza di opinioni» con l'Amministrazione americana sulle buone ragioni che hanno gli Stati Uniti nel mettere a punto uno «scudo» difensivo contro la minaccia di attacchi missilistici da parte di Iran, Corea del Nord e altri «rogue States». Nel giro di qualche giorno (al massimo un paio di settimane) sarà a Washington il ministro degli esteri russo Ivanov per incontrare Madeleine Albright e sarà quello il momento per capire qualcosa.



Il presidente degli Stati Uniti Bill Clinton

«La guerra ha diviso, la ricostruzione riunisca»

Balcani, i «paesi donatori» stanziavano 3000 miliardi. La Serbia esclusa dagli aiuti

RUSSIA

Eltsin, no della Duma a revoca immunità

■ L'immunità di Boris Eltsin è al sicuro da eventuali inchieste giudiziarie su scandali veri o presunti, ma anche da possibili vendette politiche. Concessa al primo presidente democraticamente eletto della storia russa dal suo delitto e successore Vladimir Putin, è stata di fatto confermata ieri dalla Duma, che ha respinto la richiesta del partito comunista (Kprf) di rimettere in discussione l'argomento. La mozione del Kprf, andata ai voti su proposta del suo leader Ghennadi Ziuganov, mirava a far sì che la camera bassa si costituisse dinanzi alla Corte costituzionale per far ricorso contro il decreto con cui Putin, subito dopo le dimissioni di Eltsin del 31 dicembre scorso, ha garantito l'immunità penale e amministrativa a tutti gli ex presidenti russi. Un'iniziativa con la quale i comunisti cercavano di cogliere una piccola rivincita contro Putin, a tre giorni dalla netta vittoria di quest'ultimo su Ziuganov al primo turno delle elezioni presidenziali. E nello stesso tempo un ultimo tentativo di punzecchiare il vecchio nemico, dal quale per tanti anni hanno dovuto ingoiare le sconfitte. Ma è stato un boomerang che rafforzò ulteriormente Putin: la mozione ha avuto il voto favorevole di soli 136 deputati e quello contrario di 144. E la bocciatura è più sonora di quanto questi numeri possano lasciare intendere. Il gruppo comunista, disciplinato come sempre, era presente quasi al completo per sostenere, mentre negli altri schieramenti mancavano ben 150 deputati. Il voto è dunque una conferma che il Kprf e i suoi alleati non sono più in grado di controllare la nuova Duma emersa dalle elezioni del dicembre scorso. E che, anzi, anche in parlamento Putin è adesso più forte di loro.

DALLA REDAZIONE
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Il signor James Wolfensohn, presidente della Banca mondiale, non ha peli sulla lingua: «Le cose sono semplici: anche se si mettono un sacco di soldi per regolare i problemi ciò non cambierà un granché. Gli investimenti esteri non arriveranno e resterete a cuocere nel vostro brodo». E ha aggiunto: «Con un totale di 56 milioni di abitanti nei Balcani ci sono poche possibilità di crescita se si costruisce un muro attorno a ciascun paese. Lo sviluppo deve obbligatoriamente essere regionale». Le sue crude parole da banchiere erano rivolte ai rappresentanti dei paesi balcanici ieri presenti a Bruxelles per la «conferenza dei donatori» nel quadro del Patto di Stabilità e sviluppo dell'area. Si apprestano a ricevere circa tremila miliardi di fondi stanziati a progetti definiti «di rapido avvio»: infrastrutture viarie, ferroviarie, aeroporti, gas, elettricità. C'è una condizione per la spesa dei fondi e la realizzazione dei progetti: che consentano la cooperazione di almeno due paesi della regione. In altre parole, la filosofia è quella dell'integrazione. Laddove la guerra ha diviso, la forza dello sviluppo economico dovrebbe riunire. Per questo ai rappresentanti di Montenegro, Kosovo, Albania, Macedonia, Bulgaria, Romania (per i serbi era presente qualche oppositore a Milosevic) e le raccomandazioni si sono sprecate: «Più farete da voi stessi - ha detto il commissario europeo agli affari esteri Chris Patten - più noi saremo in grado di sostenervi».

La Serbia di Milosevic resta un potenziale beneficiario dei fondi. Secondo le previsioni della Commissione europea potrebbe ricevere circa la metà dei cinque miliardi e mezzo di euro che Bruxelles prevede di consacrare ai Balcani fino al 2006. Ma fino a che Milosevic resterà al potere non ci saranno le condizioni politiche per farlo. Ha detto ancora Chris Patten: «L'Unione europea ha previsto una volta che Milosevic se ne sarà andato, ma nell'attesa la teniamo in casaforte». I progetti quindi fanno un po' corona tutto attorno alla Serbia. Si tratta di una trentina di infrastrutture (dal corridoio stradale albanese nord-sud, al ponte di Slavonki Brod in Bosnia, al nuovo terminale passeggeri dell'aeroporto di Sofia, a tranches di autostrada in Croazia, a strutture municipali in Macedonia, all'autostrada da Bucarest a Cernavoda in Romania, solo per fare qualche esempio) e di un centinaio di realizzazioni di tipo commerciale, giuridico e finanziario. Di «rapido avvio» vuol dire entro un anno, massimo due in alcuni casi eccezionali. Insomma tempi stretti, contrariamente alle abitudini in questo genere di operazioni. Il Patto di stabilità, partorito nell'urgenza della guerra del Kosovo, dovrebbe assumere così carattere concreto e operativo. I donatori sono quasi tutti i paesi europei ma anche gli Stati Uniti, il Giappone, la Corea del sud, l'Australia, oltre a decine di organizzazioni internazionali, la Banca mondiale, la Banca per gli investimenti e quella per la Ricostruzione e lo sviluppo.

L'Italia, per ragioni geografiche e poli-

tiche, non può non figurare in prima fila. Per illustrare la posizione era ieri a Bruxelles il sottosegretario agli Esteri Umberto Ranieri. «Non ci sono scortocorte - ha detto - i processi da avviare contestualmente sono tre: la democratizzazione, la sicurezza, la ricostruzione economica». L'eredità di un decennio di guerre è pesante: deterioramento delle società civili ed elevato rischio di criminalità innanzitutto. Lo sforzo italiano consiste in «risorse significative»: 304 miliardi di lire nel corso dei prossimi due anni e una legge in parlamento che, una volta approvata, libererà altri 400 miliardi. «Ma una soluzione duratura - secondo Ranieri - potrà esserci solo in un quadro di valori e di principi propri dell'Unione europea». Il carattere di rapidità esecutiva di questa conferenza dovrebbe evitare le lentezze che si conoscono per quel che riguarda il Kosovo. A questa martoriata regione erano già stati assegnati seimila miliardi di lire dalla comunità internazionale per la ricostruzione, ma la loro spendibilità si era dimostrata estremamente farraginosa. Tanto che Bernard Kouchner - il «governatore» per conto dell'Onu - ancora poche settimane fa si lamentava di non poter pagare impiegati e altri dipendenti, e di non poter quindi rimettere in moto l'amministrazione pubblica. Per il Kosovo vale quanto vale per il Montenegro. Ambedue non sono Stati indipendenti, ma fanno parte della Repubblica federale jugoslava. Più della Banca mondiale, legata a vincoli precisi di sovranità, può quindi intervenire l'Unione europea, più elastica nel suo raggio d'azione.

BRASILE

Quattromila indios in marcia contro la festa dei 500 anni

■ Capiribù di 200 etnie indigene brasiliane hanno indetto una marcia di protesta per il 22 aprile, il giorno in cui saranno celebrati i 500 anni della scoperta del Brasile. Circa 4 mila «caciques» e notabili indios e rappresentanti di Ong legate alla causa indigena si riuniranno a 20 chilometri da Porto Seguro, la località della costa di Bahia dove si ritiene che sia avvenuto lo sbarco di Pedro Álvares Cabral. Da lì i manifestanti si dirigeranno verso la cittadina balneare, che durante i festeggiamenti sarà ufficialmente capitale del Brasile al posto di Brasilia. Molti giungeranno all'appuntamento dopo un viaggio di vari giorni a piedi, in canoie e in canoa. Gli indios parteciperanno all'arcicorrenza, molto sentita in Brasile, con una serie di atti di protesta per la lentezza del governo nell'approvazione delle riserve e l'abbandono in settori cruciali come la sanità e l'educazione.

Nasa cancella la missione su Marte

La decisione dopo il fallimento della sonda Mars polar lander

WASHINGTON Pessima gestione, cattiva progettazione e tagli al bilancio dell'agenzia spaziale americana sono all'origine del clamoroso fallimento della missione di Mars polar lander, la sonda che si schiantò su Marte a dicembre. Tutte queste considerazioni hanno portato la Nasa a rivedere completamente i piani per l'esplorazione di Marte e a cancellare una missione fissata per l'anno prossimo. Secondo l'ex funzionario della Nasa Thomas Young, bisogna rivedere l'approccio che ha ispirato l'attività dell'ente spaziale negli ultimi anni. Young ha diretto un'inchiesta indipendente sulla perdita delle ultime due sonde inviate su Marte, e ne ha tratto la conclusione che i fallimenti siano da attribuire a una preparazione superficiale delle missioni per fare sempre di più e più in fretta con meno soldi. In sostanza, il rapporto coordinato

dall'ex funzionario punta il dito contro quella che ha definito la filosofia Nasa, quella detta Fcb («Faster, cheaper and better», ovvero le missioni devono essere più veloci, meno costose e migliori).

Stando a indiscrezioni emerse una settimana fa, le deficienze nella gestione e nella preparazione delle missioni erano tanto evidenti che molti funzionari e tecnici sapevano che le sonde erano destinate al naufragio, anche se nessuno di loro ha mai confessato apertamente la propria opinione. Le conclusioni di Young, oggi vice presidente esecutivo della Martin Lockheed, sono condivise anche da John Casani, anch'egli ex dirigente della Nasa, che ha diretto l'inchiesta di una seconda commissione indipendente sui recenti fallimenti. Per entrambi i gruppi di esperti, la causa è di natura tecnica e va ri-

cercata in malfunzionamenti delle strumentazioni di bordo, che si sarebbero potuti evitare però se i controlli e gli esperimenti non fossero stati sottoposti a eccessivi regimi di risparmio di tempo e denaro.

Stando a Young, la Nasa opera ora solo con due terzi dei fondi necessari e la fretta imposta dalle esigenze di efficienza è tale che la sonda Mars Orbiter è stata persa in settembre, prendendo fuoco durante la discesa fuori programma sul pianeta verso cui è stata rimbalzata dalla forza di gravità, per una banale e imbarazzante confusione fra il sistema di calcolo metrico decimale e quello anglosassone. L'esigenza di una revisione era già sentita dall'agenzia spaziale statunitense e la settimana scorsa, l'amministratore Daniel Goldin, chiamato a deporre davanti al Congresso, aveva lamentato il piano di raziona-

lizzazione in base al quale in sette anni l'organico dell'ente è passato da 25.000 a 18.500 persone. Raccogliendo le raccomandazioni emerse dalle inchieste, il direttore scientifico dell'ente spaziale Ed Wailer ha anticipato dei cambiamenti ai vertici di alcune strutture, soprattutto quelle dedicate ai programmi di esplorazione di Marte, e la cancellazione di una seconda missione Mars Lander per il 2001.

L'anno prossimo ha detto Wailer, la Nasa si concentrerà su una seconda missione Mars Orbiter e studierà le scadenze per le attività del quinquennio seguente, rivedendo i termini troppo fissi delle future missioni, tese a riportare sulla Terra campioni del suolo marziano da analizzare. Verranno cambiati cioè i criteri di efficienza e sicurezza, oggi il programma prevede un lancio ogni due anni fino al 2006.

ULSTER

Trimble vuole trattare il disarmo direttamente con l'Ira

■ C'è forse uno spiraglio nella trattativa di pace per l'Irlanda del Nord, il leader unionista David Trimble è pronto a trattare sul disarmo direttamente con l'Ira, l'esercito repubblicano irlandese. L'affermazione fatta ieri sera dal premio Nobel per la pace sembra un tentativo di riaprire il dialogo con i nazionalisti e far ripartire il processo di pace bloccato dopo la decisione di Londra di sospendere il governo autonomo e riprendere i pieni poteri sull'Irlanda del Nord. L'iniziativa di Trimble, riconfermato per pochi voti sabato scorso alla guida dell'Ulster Unionist Party (Uup), arriva in un momento in cui è ormai chiaro a tutti che l'Ira non disarmerà entro il 22 maggio, data fissata dagli accordi di pace del Venerdì Santo.

«Sul disarmo dobbiamo ricominciare da capo. Non credo che ci sarà smantellamento prima del 22 maggio», ha detto Martin Mc Guinness, il numero due dello Sinn Féin. Da parte sua il presidente del partito repubblicano Gerry Adams, rispondendo ad un appello lanciato dal ministro britannico Peter Mandelson ai gruppi armati nordirlandesi affinché rinuncino definitivamente alla lotta armata, ha detto che allo stato delle cose «nessuno può garantire che la guerra sia finita». «Non auspico certo che riprenda, ma l'unica garanzia può venire solo dal funzionamento delle istituzioni politiche», ha aggiunto Adams ribadendo la richiesta di un immediato ripristino del governo autonomo. Il premier irlandese Bertie Ahern, martedì aveva riconosciuto che Londra e Dublino non sperano più di vedere rispettata la data del 22 maggio per il disarmo della milizia paramilitare in Ulster.



◆ *L'ex di Lotta Continua era stato condannato per l'omicidio del commissario Calabresi*

◆ *Ha deciso di rinunciare al ricorso in Cassazione per ottenere la libertà «per gravi motivi di salute»*

Bompresi scarcerato «La prigionia lo uccide»

Ieri mattina è uscito, in 20 giorni ha perso 10 chili

DALL'INVIATA

PISA Ovidio Bompresi è libero. Per ora, senza nessuna restrizione, tra qualche settimana coi vincoli che stabilirà il tribunale di sorveglianza di Firenze, ma finalmente i giudici hanno riconosciuto quello che lui (e le diagnosi mediche) hanno sempre sostenuto: il carcere lo uccide, le sue possibilità di sopravvivenza sono incompatibili con la detenzione. Ieri, dopo l'ultima estenuante attesa, alle 13,45, la porta elettronica del Don Bosco si è aperta. Era rientrato in carcere venti giorni fa con le sue gambe e con 81 chili addosso. Ne è uscito ieri in carrozzella, dimagrito di dieci chili, il viso scavato dalle occhiaie e dall'insonnia, sull'orlo di un crollo. Il fax del magistrato di sorveglianza Alessandro Mariotti, che dava via libera alla scarcerazione, è arrivato poco prima di mezzogiorno, poi altre due ore di attesa tra timbri, autorizzazioni e ufficio matricola e finalmente il cigolio del cancello. In un decreto di tre cartelle, Mariotti spiega l'assurdità della burocrazia carceraria. Prende atto che Bompresi, condannato e incarcerato nel gennaio del '97, fu scarcerato dopo 15 mesi, per "grave infermità fisica". Il provvedimento fu confermato con le stesse motivazioni e restò in vigore per tutta la durata del processo di revisione di Mestre. Fino alla nuova sentenza di condanna, quella del 24 gennaio scorso. A quel punto iniziò il dramma dell'assurdo. I giudici veneziani disposero la sua immediata scarcerazione, senza tener conto dei precedenti benefici che gli erano stati concessi. Bompresi era a casa di un amico quando i telegiornali diedero la notizia. Era convinto che sarebbe stata un'assoluzione e invece il cronista stava dicendo

che lo avrebbero arrestato. Subito. Prevalse il panico e prima ancora della testa le sue gambe decisero di sottrarsi all'arresto. «Non è stata una latitanza - dice Ovidio - ho agito nello spirito della legge, ritenendo che fosse questione di ore, di qualche giorno al massimo e che sicuramente avrebbero accolto la mia richiesta di arresti domiciliari. Invece è iniziato il rimpallo di responsabilità. Se avessero deciso subito non mi sarei ridotto come tutti possono vedere».

Il punto era questo: il dottor Mariotti, che a gennaio era ancora magistrato di sorveglianza a Massa, si dichiarò incompetente, perché Bompresi, avendo fatto ricorso in Cassazione non poteva considerarsi un condannato definitivo. Ma poi le decisioni rimbalzarono prima a Genova e poi a Milano. Morale, Bompresi ha dovuto rinunciare a un suo diritto, quello di far ricorso, per diventare un condannato definitivo e ottenere che il giudice potesse sciogliere le riserve e pronunciarsi sulla sua richiesta. E ha dovuto dimostrare, sulla sua pelle, che non può sopravvivere al carcere. Ieri ha spiegato: «Non leggo mai con gioia sui giornali che sono anorossico e mi chiedo perché non si pensi a me come a una persona sensibile, che non può sopportare la sofferenza che il carcere infligge, non solo a me, ma a tutti i detenuti. Se una persona si rifiuta di vivere sotto a un tracollo, perché ritiene dannosi i campi magnetici, non lo si considera un ipocondriaco, ma si capisce benissimo la sua obiezione e la si considera ragionevole. È esattamente la stessa cosa: il carcere è un luogo in cui tutti dovrebbero rifiutarsi di restare, non perché soffrono di turbe psichiche, ma perché è un luogo di inumana sofferenza. Non si combattono le devianze rinchiudendo le persone».



Bompresi accompagnato su una sedia a rotelle all'ingresso del carcere di Pisa Silvi / Ansa

IN BREVE

Smantellata banda specializzata in sequestri lampo

■ Una banda che dall'aprile del '98 ha messo a segno a Roma e in altre città d'Italia sequestri-lampo per rapina che hanno fruttato oltre 4 miliardi di lire, è stata smantellata dalla squadra mobile della capitale. Una decina di persone sono finite in carcere su disposizione del gip Vincenzo Terranova. I provvedimenti sono stati chiesti dal sostituto procuratore Settembrino Nebbioso, della Direzione distrettuale antimafia. Tra le vittime c'erano anche direttori e alti funzionari di istituti di credito.

A Fiumicino nascerà presto un parco con attrazioni virtuali

■ Attrazioni virtuali ispirate a una leggenda orientale, isole botaniche e percorsi naturalistici, 30 mila visitatori nei giorni di punta, non meno di 2000 posti di lavoro, 1200 miliardi di investimento. È il progetto, corredato di istime, di parco tecnologico naturale a tema ideato dalla "Agarta Universe Italia Spa", società costituita da un consorzio di cooperative, pronto ad investire capitali su un'idea studiata per un'area di 100 ettari nel comune di Fiumicino, a ridosso delle autostrade.

Abusi sessuali Sacerdote patteggiata condanna ad un anno

■ Un anno di reclusione con benefici di legge è la pena che un sacerdote di Milano ha patteggiato davanti al gup Maurizio Grigo dove era stato portato dal pm Pietro Forno per rispondere di abusi sessuali commessi su due ragazzine minorenni e poi anche di minacce e maltrattamenti sulle stesse per impedire loro di riferire i fatti ai genitori. Gli episodi risalgono al 1990 e sarebbero avvenuti in più riprese nel confessionale e in una stanzetta. Nel chiudere la causa, il giudice ha tenuto conto anche delle attuali condizioni di salute del condannato che è stato trasferito in un ospedale dove svolge funzioni di cappellano.

Ieri l'ultimo saluto a Piero Quaglierini inviato di Paese Sera

■ È morto lunedì a Roma, dopo una lunga malattia, Piero Quaglierini, giornalista, padre del nostro collega Aldo. Piero Quaglierini era nato a Livorno nel 1924. Dopo la guerra di Liberazione, cui aveva partecipato attivamente nelle montagne toscane, si era dedicato al giornalismo. Dopo gli esordi nel giornale livornese "L'Indicatore" era approdato a "Paese Sera" di cui divenne uno degli inviati di punta per la politica estera. Per il giornale romano seguì con particolare attenzione la guerra del Vietnam in tutto il suo drammatico svolgimento. Ha collaborato anche lungamente col giornale radio 3, sempre nel servizio esteri.

«Chiedo grazia, non è un'autoaccusa lo non so chi ha ucciso Calabresi»

DALL'INVIATA
SUSANNA RIPAMONTI

PISA Ovidio Bompresi non confessa e non accusa. Ancora ieri ha ripetuto: «Io non so chi abbia ucciso il commissario Luigi Calabresi». Ma vuole lasciarsi alle spalle una vicenda giudiziaria che si è divorziata dai suoi migliori della sua vita. China la testa, accetta di apparire debole, per voltare pagina e dedicare ad altro le sue forze. Per non essere più l'imputato e il condannato che lotta per la sua innocenza, ma per tornare a occuparsi, anima e corpo, di chi soffre e di chi ha bisogno del suo aiuto. Non sono solo parole, da anni Bompresi si dedica attivamente ai problemi dei detenuti, quando era libero, più di una volta si è messo alla guida di un camion per andare a portare soccorsi nella ex Jugoslavia in guerra. Questo è ciò che vuol continuare a fare e per questo chiede la grazia, come atto di riconciliazione. La chiederà se se stesso, perché non può fare diversamente, ma si augura «che il presidente Ciampi ritenga che sia giunto il tempo per emettere lo stesso provvedimento per Sofri e Pietrostefani».

È fragile, sfiato, parla con un filo di voce, ma è assolutamente lucido. Prima di tornare a casa, prima di farsi ricoverare in ospedale, spiega che «ci sono due o tre cose che vorrebbe dire ai giornalisti» che da due giorni biviaggiano davanti al Don Bosco in attesa della sua scarcerazione. E le due cose diventano un lungo monologo di interruzione, perché è palpabile la fatica con cui le parole gli escono di bocca. «Mi sono deciso a parlare per le strumentalizzazioni fatte dal "Giornale" che pubblicando una mia intervista ha distorto malevolmente il senso delle mie parole e dei miei pensieri. Non mi preoccupa che un giornale si prenda queste licenze, ma i travisamenti riguardavano Lotta Continua, Adriano Sofri e Giorgio Pietrostefani e allora voglio tagliare definitivamente la testa al toro». Il "Giornale" gli aveva attribuito una mezza confessione, gli aveva messo tra virgolette espressioni di rancore «verso coloro che hanno fatto carriera». Bompresi ha letto la smentita pubblicata ieri dagli interessati e ha proseguito: «Io non sono avanzo a nutrire rancori verso nessuno e credo di averlo dimostrato durante il processo di revisione.

le» gli aveva attribuito una mezza confessione, gli aveva messo tra virgolette espressioni di rancore «verso coloro che hanno fatto carriera». Bompresi ha letto la smentita pubblicata ieri dagli interessati e ha proseguito: «Io non sono avanzo a nutrire rancori verso nessuno e credo di averlo dimostrato durante il processo di revisione.



quando nel corso del mio interrogatorio mi sono rivolto a Marino, che stava seduto di fronte a me. Ho detto pubblicamente che gli voglio bene, che non ho rancore neppure per una persona che mi

ha fatto direttamente del male. Tantomeno potrei nutrire forme di risentimento per le persone con cui ho condiviso l'esperienza di Lotta Continua».

E subito sgombra il campo dall'ipotesi di una rottura del fronte che in tutti questi anni ha unito i tre condannati del processo Calabresi: «Ognuno, per proprio conto, ha deciso di portare avanti in modo diverso la prova a cui siamo sottoposti, mettendo in campo ciò che di più intimo e personale aveva dentro di sé. In questi 12 anni di processi e carcerazione, col carico di barbarie e di sofferenze che si sono portati appresso, non ci siamo mai sottratti alla giustizia, ma oggi si apre davanti a me un dilemma: ha ancora senso rimanere imprigionato, non solo metaforicamente, in una vicenda che non mi permette di decidere della mia vita, di dedicarmi a coloro che soffrono, che hanno bisogno del mio

aiuto? Dopo l'ennesima delusione della sentenza di Mestre, ho capito che era assurdo. Dedico ancora tempo ed energie a questa vicenda equivale ad accettare un ulteriore inaridimento interiore. Per questo ho deciso di non fare ricorso e di chiedere la grazia. Accetto di farmi debole, anche se questo mi fa paura. Ma questa mia debolezza significa apertura verso il mondo, l'avvio di un dialogo che spero induca a quella che per me è la più bella espressione dell'animo umano, la compassione, intesa come comunanza della vita e del dolore. Io voglio essere riconoscibile come persona, sciolta dal caso giudiziario che ha segnato la mia vita. Ma questa non è un'auto-accusa o una dichiarazione di colpevolezza, né la richiesta pietistica di clemenza, perché siamo poveri. Senza enfasi, appena avrò recuperato forze e autonomia, mi dedicherò con tutto me stesso a promuovere un atto di clemenza per tutti i detenuti».

Bompresi parla come un frate laico, ricorda il retroterra cattolico che accomunava tanti ex compagni di Lotta Continua, ripensa allo spirito di solidarietà che ha cementato tante amicizie, alle illusioni di un'intera generazione. Mentre Marino rinfaccia ai figli della buona borghesia di non aver rinunciato ai propri privilegi e di aver abbracciato solide carriere dopo l'abbandono dell'utopia rivoluzionaria, Bompresi ricorda il segno positivo di quegli anni: «Molti di noi, come San Francesco, si spogliarono di tutti i loro averi, coi loro soldi ci pagammo le sedi, il ciclistile, il pane quotidiano. Chi aveva case spaziose le trasformò in ospizi, per dare ospitalità a tutti i compagni di passaggio». E da frate laico pensa adesso di voltar pagina, per indossare un metaforico saio. «Certo - ammette - come ha detto più di una volta lo stesso Adriano Sofri, non fu solo questo. Lotta Continua alimentò anche quel clima di linciaggio e di vendetta che seguì alla morte di Pinelli. Lo abbiamo detto e lo ripeto: non posso escludere che l'omicidio Calabresi sia maturato all'interno di quell'area molto vasta che si chiamava sinistra extra-parlamentare, ma questa non è un'ammissione di colpevolezza. Io non so chi abbia ucciso il commissario Luigi Calabresi».

Rapina in banca con sparatoria Due carabinieri feriti a Chiari (Bs)

MILANO Due carabinieri tentano di sventare una rapina ma vengono feriti dai malviventi. Uno in modo grave. È successo a Chiari, in provincia di Brescia, ieri mattina. Il vicebrigadiere Mariano Machi, 37 anni, palermitano è stato colpito all'arteria femorale. Sottoposto ad un delicato intervento chirurgico che ha avuto buon esito, la sua prognosi resta ancora riservata. Anche il collega, l'appuntato Sergio Gallo, 36 anni, casertano, è stato operato. Ferito a una spalla, le sue condizioni sono buone. Dei banditi, per ora, nessuna traccia.

Ore 9, Banca Popolare di Chiari. Due uomini incappucciati entrano nell'istituto e creduto e, come da copione, mentre uno scavalca il banco per fare il «pieno», l'altro, pistola in pugno, tiene a bada i presenti. Solo dopo si saprà che l'arma era giocattolo, per sfuggire al «metal detector». Fuori, a fare da palo, tre complici. Una signora sta per entrare in banca, ma quando si rende conto di ciò che sta succedendo gira sui tacchi e poco più in là incrocia una pattuglia dei carabinieri. A bordo ci sono il vicebrigadiere Machi e l'appuntato Gallo. Probabilmente avvertiti dai complici, i due banditi lasciano la banca col malloppo, tenendo stretto il vice direttore. Mentre il collega lo «copre», Machi si avventa sui banditi per liberare l'ostaggio. Nell'impatto i rapinatori perdono il sacco col malloppo: 30 milioni. Questione di attimi e i complici, armati di kalashnikov o fucila a pompa, sparano all'impazzita. Machi cade a terra, solo Gallo riesce a rispondere al fuoco, ma senza esito. Dopo decine di colpi, uno dei quali raggiunge una casa distante una cinquantina di metri, i banditi fuggono a bordo di un'Audi 80 trovata poco dopo.

Per tutto il giorno la caccia ai malviventi non ha conosciuto tregua. Un centinaio di uomini hanno setacciato le zone di confine tra le provincie di Bergamo e Brescia. Gli investigatori dell'Arma stanno seguendo tutte le piste. Secondo Paolo D'Ovidio gli ingialliti fascicoli di altri due incendi che distrussero vite e case nel quartiere romano del Prenestino. Il magistrato, chiamato ad indagare sul rogo di via degli Ubertini 58, dove hanno perso la vita Gustavo Benvenuti, la moglie Rosanna Cicchetti e l'anziana madre di lei, Lelia Nocchetelli, vuole capire se c'è un legame tra l'incendio che tredici anni fa, il 23 marzo 1987, costò la vita alla moglie e alla cognata di un vigile urbano, quello che il 29 gennaio scorso distrusse la casa di un altro vigile, e le fiamme di lunedì notte. Tante le analogie (il liquido infiammabile fatto scivolare sotto la porta d'ingresso, garza e zerbino usati come innesci), soprattutto troppo vicine le case date alle fiamme (tre tentati si sono svolti in un'area ristrettissima), per non sospettare che i tre episodi possano avere una trama comune.

Roma, un filo comune lega i tre roghi? Prenestino, molti legami con gli incendi dell'87 e di pochi mesi fa

Le indagini sono difficili, lo ha ammesso lo stesso capo della Mobile romana, Nicolò D'Angelo. Tutto è andato distrutto in quella casa, anche le tracce, qualche aiuto potrà venire dalle analisi chimiche dei reperti (pezzi di garza, residui del liquido infiammabile) recuperati. «Forse - dice il dirigente della Polizia - si è trattato di una strage non voluta, forse volevano solo spaventare la famiglia Benvenuti». Ma chi aveva interesse a spaventare una famiglia da tutti ritenuta «normale» e «tranquilla»?

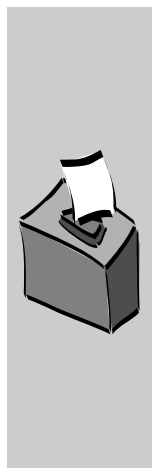
Nella tarda mattinata di ieri si è diffusa la notizia del fermo di una persona, voce non confermata dalla procura della Repubblica, e qualcuno ha ricordato la storia di una vecchia controversia civile del signor Benvenuti per liti condominiali. Ma per una vicenda di cattivo vicinato non si arriva a fare una strage. E allora si indaga sulla vita e sui

conti correnti della famiglia del falegname. Si scava nella vendita della bottega, ceduta mesi fa ad un fabbro e non ancora occupata dal nuovo proprietario. «Il locale l'ho comprato - spiega il signor Umberto - ma non l'ho ancora occupato perché nel frattempo ne ho trovato uno più grande. Non non c'erano problemi, non abbiamo mai litigato».

Sotto la lente d'ingrandimento anche la vita dei due figli del signor Benvenuti, Fabrizio, il giovane ingegnere che si è salvato lanciandosi dalla finestra, e Elisabetta. Vite regolari, tranquille, senza scossoni, anche quella dell'ingegnere che si occupava di traffico e mobilità in una società che lavora per il Comune di Roma. Non gestiva appalti, non aveva poteri decisionali, non aveva nemici. «Siamo persone serie, limpide, chiare, non abbiamo nulla da nascondere», hanno ripetuto ieri i pa-

renti. Un mazzo di fiori, garofani e rose, sui materassi che ancora stamattina erano sotto la finestra annerita dal fumo e dalle fiamme nel palazzo della morte di via Degli Ubertini. Lo hanno depresso gli abitanti del quartiere, la brava gente che conosceva bene la famiglia Benvenuti. C'è tristezza, ma anche paura. «Speriamo che la polizia trovi subito l'assassino. Vogliamo sapere perché tre brave persone sono morte in un modo così atroce», è la speranza dominante. «Ma un litigio, mai una parola di troppo», dice l'amministratore del palazzo. «Il signor Gustavo - è il ricordo del carrozziere che ha l'officina in via Albimonte, a pochi passi dalla falegnameria - aveva un solo difetto, era troppo caro. Ma era un bravo falegname, un artista. C'erano architetti che si rivolgevano a lui per dei lavori. Era bravo e si faceva pagare bene». E.F.





◆ «Nel '96 il leader del Polo perse le elezioni, ed erano politiche. Eppure Silvio rimane ancora lì»

◆ «Moderati, Storace: due parole che fanno proprio a pugno tra loro. Con il Polo vincerebbe l'instabilità»

«La Lega incassa la prima rata del patto segreto di Arcore»

Veltroni: «Il Cavaliere ci porta fuori dall'Europa»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «L'accordo segreto fra Bossi e Berlusconi comincia ad essere pubblico». E con la proposta di legge sull'immigrazione presentata ieri dai due leader: «Berlusconi ha pagato una cambiale a Bossi», commenta Walter Veltroni, segretario dei Ds, durante una manifestazione elettorale in sostegno di Badaloni, ieri pomeriggio nella Roma trasteverina. Una proposta presentata come «iniziativa popolare», ma in effetti «scritta da Bossi e firmata da Berlusconi», e che quindi rivela quanto il secondo sia «costretto a contraddire tutto ciò che una cultura autenticamente cattolica, democratica e solidale, tanto più per chi fa parte del Ppe, dovrebbe dire su una materia così delicata quale è l'immigrazione».

Veltroni parte da lontano per difendere la legge «Turco-Napolitano», evoca le navi cariche di italiani che raggiungevano l'America e l'Argentina, portando «intelligenza e talento, ma anche problemi a quei paesi». Non si può essere «schizzinosi», quindi rispetto a chi emigra per trovare lavoro, tanto più che l'iniziativa Bossi-Berlusconi «ci porterebbe fuori dall'Europa, dato che la legge attuale è considerata una delle più avanzate e si ispira al principio dell'accoglienza». Dati alla mano, Veltroni ricorda che «60mila persone sono state rimpatriate nel '99, 60mila nei primi mesi del 2000», il che dimostra che la legge in vigore «ha un equilibrio fra ac-

coglienza e rigore», mentre Berlusconi dimostra di trovarsi su «una linea estremista e non moderata», che segue un principio di «criminalizzazione degli immigrati». Il problema è più ampio, secondo il segretario della Quercia: è culturale, e riguarda il modo di affrontare la globalizzazione. Non solo «quella finanziaria e dei mercati, ma quella delle persone e dei diritti».

Veltroni cerca di riportare la campagna elettorale sul tema del voto, le regionali, tanto che chiede esplicitamente a «Rai e Mediaset di fare dei faccia a faccia fra i candidati, e non solo fra i leader dei partiti, così si può vedere la differenza fra loro». Così come avviene per l'elezione dei sindaci nel '97, con Rutelli, Bassolino e Cacciari. Allora, faccia a faccia in tv sì, ma per carità, «anche noi, a parte i capilista, limitiamo la personalizzazione con l'invasione di facce che i candidati piazzano sui manifesti spendendo fiumi di soldi: «Faccia a non finire, da Fini ritratto come Batman al Berlusconi sorridente», dalla Ciccolini pronta all'azione a quel Leopardi che evoca tante «Rimembranze». Ma i candidati sono il punto di forza del centrosinistra alle regionali, insiste il segretario ds, che per primo nomina Bassolino, mentre per gli avversari solo «Storace è il più noto», anche se «le parole moderate e Storace fanno a pugno», commenta ricordando l'aggressione al consigliere Ds alla Provincia di Roma. La debolezza dei candidati del Polo spinge il Cavaliere a spostare lo scontro sul terreno

politico e ideologico, tanto da dire che se il centrosinistra perderà le regionali D'Alema se ne dovrebbe andare. «Berlusconi perse le politiche del '96 ma è ancora lì...», fa notare Veltroni, «per di più erano elezioni politiche». La forza dei candidati, secondo il leader della Quercia, viene dall'esperienza di governo, «che tutta la coalizione ha avuto», se pur in tempi diversi, da contrapporsi alle alleanze «zattera» del Polo, intrise di valori «premoderni», come la xenofobia di Rauti, lo statalismo di An, il secessionismo di Prodi.

Nella saletta del teatro Belli, con tanto di scena allestita, e circondato dal quartetto dei «Trans-Tiber democratic jazz band», c'è un clima allegro e popolare come il quartiere, tanto che Veltroni azzarda ottimismo sulle regionali, e illustra una scaletta di importanza: «Che ci siano dei risultati buoni per i candidati, per la coalizione, per il partito, e che ci sia una buona affluenza alle urne». È ottimista anche sull'armonia nel centrosinistra: «Sulle primarie mi pare che siamo tutti d'accordo, sono uno strumento utile».

Ieri il leader della Quercia ha registrato anche un fatto nuovo, che si è concretizzato a Torino: «Il nostro partito vive un momento felice», perché ha saputo «cambiare discorso», ovvero «rompere gli schemi», trovare nuovi ideali che sintetizza in «Internet e Africa», new economy e solidarietà, perché, conclude, «non sarà mai Berlusconi a farsi carico del disagio delle persone».

Il segretario dei Democratici di sinistra Walter Veltroni
Marco Lanini



IL LIBRO

In libreria «I care» la relazione di Veltroni al Lingotto

ROMA Esce domani nelle librerie di Roma e Milano «I care», il volume contenente la relazione di Walter Veltroni al congresso Ds del Lingotto di gennaio scorso. Al libro edito da Baldini & Castoldi è allegata una videocassetta con «la memoria e le immagini del Novecento che la sinistra democratica può pensare di portare con sé nel nuovo secolo». Nella quarta di copertina, Veltroni sottolinea che «essersi ritrovati, aver definito una nuova identità, l'identità di una sinistra democratica e riformista, radicata nella modernità e capace di battersi con passione e concretezza per i diritti di ogni individuo, per una società di persone ugualmente libere: questo è il risultato più importante che abbiamo raggiunto con il congresso». Il volume è aperto da una prefazione di Vittorio Foa.

DIETRO IL FATTO

IN NOME DELLO SFASCIO LA SPERANZA DEL CAVALIERE

ENZO ROGGI

Si dice che in democrazia nessuno deve essere al di sopra del sospetto e che tutti devono sottostare a un permanente esame. Ma, dal diritto romano in poi, si riconosce che la responsabilità è personale, cioè si riferisce agli atti propri del giudicante. Il principio è riversato nella nostra Costituzione all'art. 27 che parla appunto di responsabilità personale, con l'integrazione dell'art. 25 che dice: nessuno può essere distolto dal giudice naturale. Mettete insieme questi due principi e chiedetevi quale possa essere la base giuridica della pretesa di Berlusconi e Fini di far dipendere la sopravvivenza del governo dal voto sulle Regioni. Se la responsabilità è personale, non può essere D'Alema a rispondere degli atti (per esempio) di un Galan; se nessuno può essere distolto dal giudice naturale, non si vede come l'elettore veneto - giudice del proprio governo locale - possa determinare la posizione di chi siede a palazzo Chigi, palesemente estraneo alla giurisdizione veneta. A meno che, piegando il rigore del diritto alla

fantasia della convenienza politica, non si stabilisca che a qualsiasi livello si voti (circostrazionale, comunale, provinciale, regionale, europeo) si vota sempre sul governo nazionale. Da lì, poi, per la proprietà transitiva si potrebbe sempre giungere a statuire che anche una votazione condominiale o una votazione sindacale deve determinare gli equilibri di governo. Il bello è che mentre si pretende di mettere in palio il governo nazionale, si afferma che il successivo referendum sulla legge elettorale «non deve trasformarsi in un sondaggio sul Cavaliere»; la proprietà transitiva si ferma al portone della villa di Arcore!

Ovviamente, quel che più conta è il senso politico di una tale aberrazione. Anzitutto c'è in questa pretesa sfasciatoria l'implicita ammissione che un vero confronto sull'operato e sulle prospettive della singola Regione è il peggior terreno per il centro-destra (come già è stato, per due volte, quello sui Sindaci). Così si vorrebbe sfuggire all'oggetto reale per puntare il cannone

su un oggetto virtuale, costruito con gli artifici della propaganda. La classe dirigente amministrativa del centro-sinistra è, nella percezione generale, nettamente più affidabile, esperta, seria e pulita. Si può scavalcare questo ostacolo solo sbandierando sotto gli occhi dell'elettorato il fantoccio di astratte paure e di terroristici pericoli più generali. E infatti, la pretesa di cacciare D'Alema votando il sindaco di Sgurgola si sposa con un incedimento vandalico del linguaggio: Berlusconi disegna in Tv un D'Alema grondante «miseria, terrore e morte»; Fini, più sottile, lo accusa di non avere dignità; Bossi, da par suo, lo dipinge «pronto a vendere moglie e figli». Rendere odioso l'avversario è la tipica scorciatoia di chi ha difficoltà a confrontarsi col suo reale operato.

In secondo luogo c'è l'ossessivo bisogno di alimentare la propria rivincita esibendo una potenza distruttiva (la ragionevolezza è roba da femminee rassegnate): qualunque cosa avvenga, è meglio del presente. E che cosa avverrebbe con

una crisi di governo, ancorché impropria? Che fine farebbe la riforma generale dell'assistenza? E la partita con l'Ue per una politica in favore del Mezzogiorno? E la riduzione delle tasse con la Finanziaria 2001? E la riforma della scuola in itinere? E i patti governo-regioni sulla svolta federalista? E la lotta (fruttuosa) all'evasione fiscale? E il sostegno politico alle varie missioni militari di pace che l'Italia conduce all'estero? E il piano per dare un computer a ogni studente meritevole? E la concertazione sociale per lo sviluppo e l'occupazione?

Via tutto. Si va alle urne, con la vecchia legge elettorale, con le desistenze e i quaranta partiti, e l'Europa che torna a guardare all'Italia come l'unico Paese di cui non ci si può fidare perché basta votare per amministrazioni locali per far decadere impegni, programmi, trattati, scadenze. Poi ci si lamenta (lo fa l'on. Macerati) che D'Alema continui a parlare al Paese. Sì, il loro ideale è ben riassunto nell'affermazione: «Stai fermo che ti devo infilzare».

È Primavera ...sbocciano gli affari !

SUBARU FORESTER 2.0

ASPIRATO & TURBO

SUBARU
AutoQuattro TEAM srl

FORESTER 2.0 CY AWD FULL OPT

ABS, Clima, 2 AIRBAG, Tetto Apriti, Vernice Met.

Listino su strada **£ 48.204.000**Sconto primavera **£ 6.204.000**totale **£ 42.000.000**

FORESTER TURBO FZ FULL OPT

Listino su strada **£ 56.624.000**Sconto primavera **£ 9.624.000**totale **£ 47.000.000**

e non finisce qui! FINANZIAMENTO VALORE DOPPIO

Anticipo 0

35 x 930.800 TAN. 6,90 - TAEG 7,59

Maxi Rata finale **£ 15.881.500**Oppure! **20 x 838.100**

x versione plus
Anticipo
£ 3.000.000

Anticipo 0

35 x 1.040.700 TAN. 6,90 - TAEG 7,54

Maxi Rata finale **£ 17.758.500**Oppure! **20 x 937.100**

x versione plus
Anticipo
£ 4.000.000



Offerta valida solo su vetture disponibili e immatricolate entro il 30/4

AutoQuattro TEAM

AutoQuattro TEAM Concessionaria per Roma & Provincia Show Room Via di Priscilla, 37 Roma N. Verde 800.278347
Vendita, Assistenza, Ricambi • Via Salaria Km 24.200 Monterotondo (Rm) Tel. 06/9004080



LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
LUNEDÌ **media**

COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ **Lavoro.it**

DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ **Scuola & Formazione**

FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ **Autonomie**

IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ **Territorio**

LE CENTO CITTÀ
SABATO **Metropolis**

Ogni giorno un supplemento utile e necessario

l'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura



l'Unità

GLI SPETTACOLI

19

Giovedì 30 marzo 2000

CANZONI

A Modugno Gran Trofeo della musica

ROMA Cento anni di canzoni italiane in un libro e cinque CD (arricchiti in oro puro). Il libro appartiene alla serie Volumi preziosi per bibliofili ed è firmato da Felice Liperi, responsabile del Dizionario della canzone italiana. La qualificata iniziativa editoriale va sotto l'imprimatur RAI-ERI e ha assegnato il Gran Trofeo della Musica alla canzone e all'autore che più di ogni altro hanno portato nel mondo la canzone italiana: Domenico Modugno con «Nel blu dipinto di blu». Il premio è stato consegnato a Roma nelle mani di Massimo Modugno e di Franco Migliacci, coautore di quello straordinario motivo conosciuto in tutto il mondo come «Volare».

Recanati, canzoni d'arte e Internet

Il concorso compie 10 anni. E si affida a Raiuno e a Pippo Baudo

DANIELA AMENTA

ROMA Internet, Pippo Baudo, radio e tv. Gli «aficionados» del premio Recanati, rassegna che da dieci anni promuove la musica d'autore italiana, storcono il naso. «Temo che il concorso diventi vittima dei soliti meccanismi: la promozione, i riflettori, le facce giuste. Era un'isola felice, speriamo bene», dice il maestro Ambrogio Sparagna, organista. Dubbi legittimi visto che i meccanismi della televisione sono per lo più onnivori. Cerca di placare gli animi Vanni Pierini, organizza-

tore della rassegna: «Non intendiamo snaturare il premio. Semplicemente il progetto va ristrutturato, ampliato grazie ad un potenziamento dei rapporti con i media». E dunque, ecco che Recanati si affida alla Rai. La serata conclusiva del concorso, il 24 giugno, sarà presentata da Baudo. Anche il Pippo nazionale usa parole rassicuranti: «Lo spettacolo tv sarà originale ma cercherà di far presa su un pubblico ampio. Bisogna cullare questi giovani artisti, farli sentire a loro agio. Per questo, vedrete, non ci saranno gag comiche. L'intenzione è di mettere i musicisti sull'altare, fa-

re una "messa cantata" intorno a loro, con una attenzione particolare anche al profilo psicologico, culturale, e creativo di ognuno. Ho accettato di partecipare gratuitamente a questo progetto perché amo la musica, le canzoni. E in verità ero anche in preda a una piccola crisi di astinenza». E poi aggiunge, precedendo eventuali domande: «Sanremo? No, nessuna competizione. Recanati è, semmai, una straordinaria base di partenza per il Festival più noto e acclarato d'Italia».

I 16 semifinalisti sono stati selezionati attraverso le preferenze espresse dal pubblico sul sito internet del concorso (www.musicultura.it). Più di 16 mila «contatti» in quaranta giorni. Un successo. A partire dal 4 aprile, i semifinalisti saranno a turno ospiti di «Ho perso il trend», programma di Radiouno condotto da Ernesto Bassignani (in onda dal lunedì al venerdì, dalle 15.05 alle 16). Le canzoni potranno così essere votate dagli ascoltatori, sia telefonicamente, che attraverso il solito sito sulla Rete. Qui verrà operata un'ulteriore scrematura: saranno solo in quattro, infatti, gli artisti che entreranno nelle finali ma avranno buona compagnia. Con loro si esibiranno i vincitori delle



passate dieci edizioni del Premio Città Recanati. Due nomi su tutti? La piccola orchestra Avion Travel e Max Gazzè.

Proprio Peppe Servillo insiste sulla qualità, come caratteristica

del concorso. «Questa manifestazione ha "battezzato" una mannaia di musicisti, ha favorito collaborazioni impensabili. È un vivaio imprescindibile. Gli fa eco Gazzè: «Sanremo è un palco prestigiosissimo, per carità. Ma un musicista ha bisogno di poter controllare la qualità del suono, di sentire in cuffia quello che canta. Tutte cose che Recanati ci ha sempre permesso». Sul tema qualità interviene anche Paolo Ruffini, direttore di Raiuno. «Visto che è il concorso garantisce la musica d'autore e che la nostra rete ha la pretesa di promuovere anche suoni d'autore, ci è sembrato giusto e necessario sostenere un'iniziativa come questa». Tra i semifinalisti di questa undicesima edizione anche nomi noti: Gianluca Lo Presti, Max Manfredi e i pugliesi Addosso agli scallini, autori di un mix etnico pulsante e arguto.

BRUNO VECCHI

VENEZIA «Il cinema è il regno dei desideri», ride sornione Dusan l'eretico. E quasi si illumina d'im-

menso, guardando il grande futuro che sta alle sue spalle. «E compaiono, come si dice in italiano?», domanda subito dopo, ritornando nella pelle di Makavejev: il regista che non è mai fuggito davanti a nulla. Nemmeno al partito comunista titoista jugoslavo. Meno che mai davanti all'idea che il comunismo esista. «Non quello dell'eroe positivo, però. Piuttosto quello di chi ha combattuto la guerra di Spagna, che aveva come ideali l'amore e la libertà», prosegue. «Mentre dall'altra parte c'erano quelli che erano stati a Mosca e avevano in mente solo il benessere sovietico».

Makavejev l'«eretico»: «Io, regista senza verità nel cimitero jugoslavo»

È fatto così. Dusan l'eretico. Un impasto di parole che scorrono come il Danubio sotto i tetti di Belgrado: placido, ma non sai mai cosa ti aspetta dietro la prima ansa. Prendere o lasciare. E se decidi di lasciare, non importa. «Tanto possiamo anche finire qui l'intervista. Il resto lo metta lei. I comunisti leggono nel pensiero». E quando mai? Vaghielo a spiegare alla surrealista Makavejev, provocatore senza malizia, che ai tempi di *Sweet Movie* - era il 1974 - annegava in un bagno di cioccolata la povera Carole Laure, attrice esordiente vittima delle sue psichedeliche follie, che le curiosità non hanno ideologie da consultare. Né libri di testo ai quali attingere. Vaghielo a raccontare che davanti ai film balcanici di *La meticcina di fuoco* - *Oltre il continente Balcani*, ci si sente soltanto smarriti. Senza certezze cui aggrapparsi. «L'unica mia certezza è che la felicità parte da me. Non ne esiste una universale», è la sua risposta. «Molte cose che ho imparato sulla vita le ho apprese da amici comunisti. Molte altre sono riuscite a dirlle in assoluta libertà anche in Jugoslavia. Nonostante la censura. Il *mi-sterio dell'organismo*, nel quale partivo come spunto quasi documentaristico dalla teoria di Wilhelm Reich. L'ho fatto soltanto per far dire una battuta ad una testa tagliata: «Lo amo ancora. È un vero fascista rosso». Non è stato mica attaccato in patria, il film. È stato il partito comunista danese che lo ha segato».

Incredibile ma vero. Tanto più incredibile e vero se ascol-



finestra d'Oriente



L'INTERVISTA

Baratta: «Così avviciniamo le grandi culture del mondo»

VENEZIA È la storia che ha finito per fare di Venezia il centro del mondo Occidentale più vicino, non solo geograficamente, all'Oriente. È volontà della Biennale di Venezia assecondare sempre di più la propria natura geopolitica. «L'obiettivo è essere il luogo di incontro e raccordo delle due culture», anticipa il futuro direttore Paolo Baratta.

Il primo capitolo è stato scritto con *La meticcina di fuoco* - *Oltre il continente Balcani*, rassegna organizzata nell'ambito delle attività permanenti, che dopo le date veneziane (30 marzo - 16 aprile) sarà proposta in forma ridotta in altre città: Milano, Roma, Bologna, Napoli, Trieste, Lucca hanno già

dato la loro disponibilità. Altri ne saranno scritti. A metà del mandato quadriennale (rinnovabile per altri 4 anni, ndr), però, Paolo Baratta non vuole più di tanto anticipare gli eventi. «Le cose le facciamo e per abitudine le annunciamo dopo averle fatte».

Corretto. Ma un primo bilancio, presidente, è comunque possibile tracciarlo già adesso, in corso d'opera.

«Le attività dei nostri sei settori sono tutte operative. I lavori all'Arsenale saranno finiti prima della Biennale Architettura. Poi ci sono i due nuovi spazi teatrali, all'Arsenale e alle Tesse, aperto quest'anno per la prima volta. Il nodo dell'archivio storico, il cui palazzo è chiuso da tempo per i lavori di

ristrutturazione, sarà affrontato in un'ottica diversa. Più moderna. Di promozione e sviluppo. Non sarà soltanto un luogo di conservazione. Tutto questo è stato fatto con lo stesso stanziamento per le spese generali degli anni scorsi. Il nostro primo obiettivo è stato rispondere ai contributi dati dallo Stato con uno sforzo particolare».

Nel frattempo, avrà certamente anche incontrato delle difficoltà nella realizzazione dei progetti. Erano più di carattere strutturale o fisiologiche?

«Sono state quelle ordinarie che incontra chi vuole trasformare un organismo in un'altra cosa. Ad esempio, il timore per il cambiamento interno alle strutture e un po' tipico di Venezia. Per contro ho trova-

ANTEPRIME

Oggi Corman in laguna per «Dracula Rising»

VENEZIA Non è ancora il tempo di dire. Meno che mai sulla prossima edizione della Mostra del cinema. Ma qualcosa Alberto Barbera, direttore della sezione Cinema, prova a dirlo lo stesso. «Questa rassegna sul cinema balcanico è la prima

delle attività permanenti della Biennale di Venezia. Altri progetti e molte idee sono in cantiere. Non è il caso di anticiparle. La volontà è quella di riaffermare la presenza della Biennale nella vita della città». Fine delle curiosità. Chi conosce la sua capacità di sviluppare e portare a termine i progetti, fin dai tempi del Festival di Torino, un'idea se la può tranquillamente fare nella camera oscura dei propri pensieri. Non andando molto lontano dal centrare l'obiettivo della realtà che sarà.

Ma tra il volere e il divenire, esiste anche la contingenza dell'essere della *La meticcina di fuoco*, che parte oggi al Giurione Movie d'Essai di Venezia con l'attesa conferenza di Roger Corman, il maestro e padre di tutti gli artigiani del cinema. Nonché geniale regista di film realizzati con quattro lire e scopritore di talenti come Martin Scorsese, Joe Dante e James Cameron. Sempre nell'ambito della rassegna, ma in una serata ad inviti, Corman presenterà in anteprima italiana, *Dracula Rising* di Fred Gallo, film realizzato, insieme ad altri tre, in coproduzione con la Bulgaria.

B. VE.

to da parte di alcune istituzioni una collaborazione entusiasta: dalla Sovrintendenza alla Marina alle istituzioni universitarie. La collaborazione con Ca' Foscari si svilupperà in due sensi, con stages proposti dalla Biennale di Venezia e tenuti da ricercatori dell'università. Il rapporto con il Comune è ottimo, nonostante la complessità della macchina comunale. L'intenzione è anche di fare più attività a Mestre. Mentre al Lido abbiamo ristrutturato la Sala Perla del Casinò mettendola a disposizione degli abitanti».

Capitolo cinema. Mi sembra di intuire che l'intenzione sia di farne una realtà propositiva stabile per la città. Non solo l'evento di venti giorni a settembre.

«Per il momento abbiamo risolto il problema dell'organizzazione dell'ospitalità dei giornalisti. In passato la sala stampa era un po' bisbrattata. Rispetto ad altri spazi, prima avevamo un contratto da ospiti. Adesso la Biennale di Venezia è diventata concessionaria degli edifici. Per quanto riguarda le persone che lavorano esternamente, stiamo cercando di riquilibrarle professionalmente. Per la guarderia e l'assistenza al pubblico, è prevista una preliezione per 30 posti. Per la prossima Mostra del cinema ci sarà la nuova biglietteria elettronica. In futuro un sito web ricchissimo di notizie ed informazioni».

In questo evolversi delle cose, la presenza attiva nella città che ruolo finirà per giocare?

«La mia ambizione, in tutti i settori, è la formazione dal vivo. Offrire degli strumenti che vadano al di là delle persone. Creare un altissimo tasso di interattività. Il momento creativo va guidato e supportato. Venezia è piena di arterie, noi vogliamo essere il sangue che viscorre dentro».

I progetti esistono. Ma, mettendola in forma di domanda e risposta metaforiche, Venezia si affaccia anche sul mare. Con una spiaggia fatta più di sabbia o di sassolini?

«Venezia non ha in realtà una spiaggia. È una città costruita interamente sulle palafitte. E sulle palafitte occorre muoversi camminando con cura».

B. VE.



l'Unità

LO SPORT

21

Giovedì 30 marzo 2000

IDENTIKIT

Cinquant'anni,
amico-nemico
della Ferrari

Prima amico poi nemico della Ferrari: Niki Lauda, 51 anni, tre titoli mondiali, un incidente spaventoso alle spalle (Nurburgring, Germania 1976) torna a calcare le scene della F1. Ritorna nel circus da avversario della Rossa, con l'ultima scuderia della sua carriera, la McLaren. Austriaco, talento naturale, Niki Lauda ha vinto nella carriera 25 Gp, conquistato 20 secondi posti e 9 terzi. L'esordio nel '71 con la March Ford, un anno con la Brm, 4 anni con la Ferrari (dal '74 al '77), due anni con la Brabham Alfa, dall'82 all'85, ultimo anno di F1, con la McLaren.

MAURIZIO COLANTONI

ROMA Saltano le prime teste in casa McLaren dopo la vittoria della Ferrari nel Gp del Brasile, seconda gara dell'anno. La nuova sconfitta e il terzo ritiro consecutivo avrebbero portato a drastiche decisioni per la scuderia anglo-tedesca guidata da Ron Dennis (che in questi giorni come Daimler Chrysler potrebbe arrivare all'acquisto di un pezzo della Prost, scuderia francese sempre più in alto mare). La notizia-bomba arriva dal quotidiano popolare tedesco Bild (che l'ha a sua volta ripresa dalla rivista specializzata svizzera «Motorsport Aktuell»): Niki Lauda avrebbe preso il posto del responsabile-motori Mercedes, Norbert Haug, e la McLaren, in crisi dall'avvio della stagione, sarebbe arrivata alla decisione di sostituire il responsabile Mercedes delle «Frec-



Niki Lauda

ce d'Argento» dopo l'ennesimo ritiro. Il titolare della Bild è chiaro e limpido: «Lauda sostituirà Haug». Peggio ancora il seguito che definisce «catastrofica» l'atmosfera che si respira nel team di

Hakkinen e Coulthard. Soprattutto dopo la squalifica dello scozzese (anche se la vicenda si dovrebbe risolvere lunedì a Ginevra dove si riunirà il tribunale d'appello per esaminare il ricorso della McLa-

Crisi-McLaren, arriva il «rosso» Niki Lauda
La Bild: «Sostituisce Haug, capo motori Mercedes»

ren).

Ma Niki Lauda - tre volte campione del mondo, ex pilota ferrista e in passato a lungo consigliere tecnico della casa di Maranello - non conferma la cosa, anzi assicura di non saperne nulla. «Nè Juergen Hubbert (capo del settore auto Mercedes, ndr), nè Juergen Schrempf (presidente del gruppo Daimler-Chrysler, ndr) mi hanno fatto finora alcuna proposta», ha detto alla Bild l'ex pilota austriaco, il quale ha sottolineato peraltro di essere legato fino al 2002 dal contratto quale presidente della Lauda Air, compagnia aerea da lui fondata. Burrasca insomma

in casa McLaren: tre ritiri e cilegna sulla torta la vicenda di David Coulthard (arrivato secondo dietro Schumi) squalificato dopo due ore per irregolarità sull'aleone anteriore (fuori misura).

E intanto in casa Ferrari si continua a lavorare. Oggi Schumacher (che ieri a Dublino ha incontrato giornalisti irlandesi in occasione della visita alla mostra sul «cuore sportivo» delle Alfa Romeo da gara) riprenderà sul circuito di Fiorano lo sviluppo della F1-2000 con aggiornamenti che riguardano la meccanica e l'aerodinamica (mentre ieri Luca Badoer si è dedicato alle partenze e allo sviluppo

di componenti meccaniche con la «vecchia» F399). «Anche a Imola ci presenteremo bene (arriverà il nuovo motore, ndr) - ha assicurato il campione tedesco - ma anche al Gp di San Marino Mika Hakkinen sarà il concorrente più temibile e la McLaren sarà sempre forte». Un accenno, visto che era in Irlanda, anche all'ex compagno Eddie Irvine: «A dispetto di quanto è stato scritto e detto, il rapporto è ottimo, così come è stata ottima l'intesa sul lavoro, improntata sempre su grande stima e cooperazione, anche se i caratteri e gli interessi personali erano tanto differenti».

Vieri, Peruzzi, Dino Baggio: i rebus
Da qui agli Europei diversi i nodi che deve sciogliere il ct ZoffDALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

BARCELLONA Mancano settantatré giorni e due amichevoli (26 aprile contro il Portogallo a Reggio Calabria e 3 giugno a Oslo in casa della Norvegia) al debutto degli azzurri nei campionati europei di Belgio-Olanda: da qui all'11 giugno, quando l'Italia incontrerà la Turchia ad Anversa, Dino Zoff non dovrà solo comporre la cosiddetta rosa e trovare, possibilmente, una squadra-base (e valida): sarà anche costretto a fare i conti con alcuni casi.

Vieri. È il più importante dal punto di vista tecnico. Il centravanti dell'Inter è di nuovo fermo: rientrato con la Lecce dopo un mese di stop, ha avuto una ricaduta (stiramento dei flessori della coscia destra). È la conferma della sua fragilità: un gigante dai muscoli di seta. Dal 1995, quando esplose nell'Atalanta, a oggi, ha saltato per infortunio ben 45 gare di campionato. In serie A il suo tetto di presenze risale al torneo 1996-97, giocava nella Juventus: 23. Il top assoluto è a Ravenna, in serie B, 1993-94: 32. Nell'Inter ha disputato finora 19 partite (su 27) e 4 in Coppa Italia. In totale, 1767 minuti e 18 gol (13 campionato e 5 in Coppa). La media-rete è elevata, purtroppo i gol fanno spesso rima con infortunio. Zoff è preoccupato perché Vieri è il centravanti titolare e, per fisico e tipo di gioco, non ha sostituti. Per Vieri è già cominciata la corsa verso l'Europeo. Per essere al top a giugno, non dovrà più infortunarsi. Altrimenti per Zoff e l'Italia saranno guai.

Peruzzi. È il miglior portiere del campionato. Anche lui è un gigante dai muscoli di seta, ma quest'anno, toccando ferro, non ha avuto problemi, tranne un paio di incidenti frutto del mestiere (calcioni di colleghi esuberanti). Zoff ha puntato su Buffon e Toldo, ha liquidato Pagliuca per motivi anagrafici, ma quello di Peruzzi è un caso diverso: l'età relativamente giovane (30 anni) e il rendimento attuale consigliano un suo recupero in azzurro. Zoff non l'ha finora convocato per non intaccare gli equilibri del ruolo (Buffon titolare e Toldo riserva), è ovvio che la presenza di Peruzzi potrebbe scon-

volgere le attuali gerarchie o creare qualche problema, ma è altrettanto ovvio che il miglior portiere non può restare a casa.

Dino Baggio. Ha perso la Nazionale dopo il brutto episodio di Parma-Juve. A gennaio fu squalificato da Nizzola, ora però il castigo è finito, ma Zoff appare indeciso. L'avventura di Dinone in azzurro potrebbe essere finita, ma se così fosse, il ct dovrà dargli una spiegazione. Altrimenti, altra grana in vista.

Federazione. A giugno si faranno i grandi giochi politici per la poltrona della presidenza. Zoff rischia di ritrovarsi da solo, o quasi, in prima linea nel bel mezzo di un campionato europeo. In Belgio e Olanda potrà accadere di tutto, in ogni caso è sempre preferibile avere il supporto di un governo forte. E quello di Nizzola, invece, è debole.



LOTTO				
ESTRAZIONE DEL 29.3.2000 CONCORSO N° 26				
BARI	70	37	45	1 77
CAGLIARI	14	67	41	59 90
FIRENZE	6	76	7	53 19
GENOVA	67	35	44	84 6
MILANO	26	31	36	56 54
NAPOLI	1	28	13	89 70
PALERMO	12	54	75	21 59
ROMA	57	22	81	12 47
TORINO	18	14	36	17 82
VENEZIA	28	26	75	82 43

SuperENALOTTO				
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY				
1	6	12	26	57 70 28
MONTEPREMI:				
Nessun 6 Jackpot	L.	14.642.529.570		
Ai 5+1	L.	21.847.287.358		
Vincono con punti 5	L.	7.769.381.800		
Vincono con punti 4	L.	45.053.900		
Vincono con punti 3	L.	506.600		
	L.	14.900		

«L'arbitro prof non è la panacea»

I dubbi dell'Uefa. Campana: «È l'ambiente che deve cambiare»

ROMA Arbitri professionisti oppure no? La questione si trascina da anni. Ieri, sulla vicenda, il segretario generale dell'Uefa Gerhard Aigner ha preso le parti delle ex giacchette nere, puntando il dito invece sui calciatori. «Loro (i calciatori, ndr) - dice Gerhard Aigner - continuano a commettere errori, nonostante siano professionisti di altissimo livello. Sarebbe illusorio pensare che gli arbitri diventino infallibili passando al professionismo».

Infatti secondo il segretario generale dell'Uefa i migliori arbitri europei dovrebbero poter scegliere in libertà, tra il professionismo e la possibilità di mantenere un'altra attività lavorativa.

«Non sono certo - ha continuato Gerhard Aigner - che il professionismo interessi tutti gli arbitri d'élite. Molti, infatti, sono lavoratori autonomi e dispongono di molto tempo libero. Possono così prepararsi in modo adeguato per le gare e, inoltre, hanno l'occasione di pensare ad altro senza farsi una fissazione dell'incontro da dirigere».

Il segretario generale dell'Uefa infine

svela la ricetta per migliorare il livello degli arbitri: «Al contrario dei giocatori - dice Aigner -, gli arbitri non hanno alcun diritto all'errore». Cosa ammessa invece per i calciatori: «Bisogna lasciar scegliere loro (gli arbitri, ndr) lo status che preferiscono - spiega il dirigente Uefa -. È necessario invece offrire loro un ambiente professionistico, cioè conferire loro tutto il sostegno di cui possono aver bisogno per svolgere al meglio la loro attività. Questo sostegno implica una forte dimensione educativa: bisogna insegnare a tutti i giocatori, sin dalla gioventù, il rispetto dell'arbitro».

Ed ecco la risposta a stretto giro di...telefono dell'avvocato Sergio Campana, presidente associazione calciatori: «Il segretario dell'Uefa ha fatto una bella scoperta, non mi pare che la sua affermazione sia una novità assoluta. L'argomento professionismo degli arbitri è ormai all'ordine del giorno da anni in Italia».

Il punto per l'avvocato Campana è invece un altro. Conviene o no avere arbitri professionisti? «No, secondo me, anche se un giorno magari si arriverà lo stesso al

professionismo. Io ho qualche perplessità sulla scelta di investire così totalmente sugli arbitri e farli praticamente diventare subordinati a qualcun altro. Sarebbe, in certi casi imbarazzante, l'arbitro deve essere un semiprofessionista, come è oggi in Italia. È la sua collocazione ideale, la sua non può essere una posizione da dipendente. Altrimenti che fa se sbaglia una partita: lo licenziano? Dal lato giuridico questa mi sembra una cosa molto complicata da attuare. C'è però anche il lato sportivo. E Campana è d'accordo con il segretario generale dell'Uefa Gerhard Aigner: «Professionista o no, cambierebbe poco. Ci sarebbero lo stesso i rigori discussi, le critiche in genere contro l'arbitro. Il problema, l'ho sempre ribadito, è che deve cambiare l'atteggiamento degli altri: dai calciatori, ai media, fino a chi ruota attorno al mondo del calcio. O cambia questo tipo di cultura accusatoria contro gli arbitri - dai quali però si deve sempre pretendere la migliore preparazione fisica e mentale - oppure si continueranno a ripetere per anni sempre le stesse cose».

Ma.C.

IN BREVE

La Paf: «Punire quei tifosi razzisti»

La Paf Fortitudo Bologna è scesa in campo contro quei suoi stessi tifosi che alla fine della gara interna di giovedì scorso persero con il Maccabi Tel Aviv avevano insultato i supporter israeliani. «La società ha deciso di intervenire presso le autorità competenti - annuncia un comunicato - perché vengano presi gli opportuni provvedimenti inibitori contro gli autori del censurabile episodio culminato in un'aggressione ad un ragazzo bolognese di soli 18 anni, reo di essere solidale con gli israeliani fatti oggetto di spinte insulti vari da parte di alcuni soggetti che evidentemente nulla hanno a che vedere con lo sport».

I gol del Milan sul cellulare

Un gol di Shevchenko, o un colpo di testa di Bierhoff, da vedere sul proprio telefonino. Presto sarà possibile, e c'è già chi è disposto a spendere miliardi per poterli trasmettere. A riferirlo è stato il presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, che durante un incontro con gli analisti finanziari ha detto che il Milan ha ricevuto un'offerta di circa 3 miliardi di lire per i diritti di trasmissione dei gol di campionato sui telefonini di nuova generazione (Umts). Il sistema Umts, già attivo all'estero e prossimo all'introduzione anche in Italia, consente, tra le altre cose, di ricevere micro-videofilmati sullo schermo del proprio telefonino.

In Parlamento il caso-Setterosa

Il caso del Setterosa di pallanuoto approda in Parlamento. A intervenire sulla questione è il presidente della commissione affari sociali della camera Marida Bolognesi che ha presentato un'interrogazione parlamentare per conoscere le «motivazioni che hanno indotto la federazione italiana nuoto a negare alla nazionale femminile di dipannuoto il premio di qualificazione in vista del secondo giro di ammissione alle Olimpiadi di Sydney che si terrà a Palermo nel mese di aprile». Le campionesse del mondo d'Europa in carica avevano denunciato la scorsa settimana che il premio di qualificazione (10 milioni) era stato negato loro dalla federazione che lo aveva concesso, invece, al Settebello che il passi per Sydney l'ha già ottenuto in Coppa del Mondo.

Totocalcio Appello del Coni

Non c'è intenzione di procedere a modifiche dell'aggio attuale «per i giochi in essere e per quelli di eventuale nuova introduzione» per i concorsi pronostici a monte premi fisso al 38%. Questa la principale assicurazione data dal Coni a Utis e Firas, i due sindacati torrici evitori che hanno proclamato lo sciopero per la prossima settimana. Tra i rappresentanti dei due sindacati i responsabili a livello centrale e periferico dell'organizzazione dei concorsi pronostici «è stato stamane un incontro e «seguito della riunione - si legge in un comunicato - i vertici del Coni attraverso contatti informali con il ministero delle finanze hanno avuto conferma che non è intenzione procedere ad alcuna modifica, per i giochi in essere».

Sabato

Metropolis

Le cento città

In edicola con **l'Unità**

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

In edicola con **l'Unità**

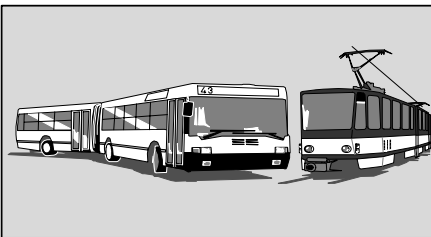


il dibattito

2

Regione Marche, ai privati i trasporti locali

La riforma del trasporto pubblico locale, progettata dalla L.R. 45 del 1998, ha preso il via con la stipula, presso la sede della Giunta regionale, dei contratti per la gestione dei servizi, firmati dalla Regione e dalle aziende capofila dei sette bacini territoriali in cui il nuovo sistema ha suddiviso il territorio. Si tratta di due bacini ciascuna per le province di Pesaro, Macerata ed Ascoli ed uno per quella di Ancona.



Alimenti, pdl Anci per marchi comunali

29MAR - Una delegazione di Anci Servizi ha presentato in Cassazione una proposta di legge a iniziativa popolare per "l'istituzione delle denominazioni comunali di origine (DE-CO) per la tutela e la valorizzazione delle attività agroalimentari tradizionali locali". Scopo: creare marchi di denominazione originale controllata legati ai territori dei Comuni con particolare vocazione nelle produzioni alimentari.

LA NORMA

Rafforzato il legame col territorio

Qual è il quadro legislativo in cui le Fondazioni bancarie si muovono, quali le potenzialità di collaborazione con gli Enti locali e l'associazionismo in generale, e, infine, quale la consistenza delle risorse finanziarie e come sono state utilizzate? A queste domande cerca di dare risposta Barbara Palmese.

La scelta di indirizzo politico sulla riforma delle Fondazioni bancarie - spiega - è stata attuata con la Legge Amato (218/90) che ha collocato le fondazioni bancarie di diritto nel settore del "non profit" prevedendo che queste dovessero perseguire fini di interesse pubblico e di utilità sociale preminentemente nei settori della sanità e dell'assistenza alle categorie sociali deboli, della ricerca scientifica, dell'istruzione, dell'arte, conservazione e valorizzazione dei beni ambientali e culturali. Disposizione fondamentale, aggiunge Barbara Palmese «costituisce la legge delega del 23 dicembre 1998, n. 461 che ha avviato il processo di riorganizzazione delle Fondazioni bancarie disponendo anche il regime civilistico e tributario delle Fondazioni». È stata così riaffermata l'autonomia statutaria e gestionale degli Enti.

Insomma all'autonomia statutaria e gestionale la 461/98 ha riconosciuto la natura giuridica privata delle Fondazioni consolidando il vincolo tra Fondazioni e territorio anche, rileva Palmese, «attraverso la presenza, obbligatoria, negli organi collegiali di una rappresentanza non inferiore al 50% di residenti nel territorio di riferimento».

Particolarmente significativi risultano inoltre gli articoli 3 comma e 4 comma 1, lettera c) del decreto legislativo del 17 maggio 1999, n. 153 che ha attuato le linee di indirizzo della legge delega in materia di modalità con le quali le fondazioni potranno svolgere l'attività istituzionale e di presenza degli enti locali e personalità all'interno dell'organo di indirizzo.

Articolo 3, comma 4: «Le Fondazioni determinano in via generale, nelle forme stabilite dagli statuti, le modalità e i criteri che presiedono allo svolgimento dell'attività istituzionale, con particolare riferimento alle modalità di individuazione e di selezione dei progetti e delle iniziative da finanziare, allo scopo di assicurare la trasparenza dell'attività, la motivazione delle scelte e la più ampia possibilità di tutela degli interessi contemplati dagli statuti, nonché la migliore utilizzazione delle risorse e l'efficacia degli interventi».

Articolo 4, comma 1, lettera c): «previsione, nell'ambito dell'organo di indirizzo, di un'adeguata e qualificata rappresentanza del territorio, con particolare riguardo agli enti locali, nonché dell'apporto di personalità che per professionalità, competenza, ed esperienza, in particolare nei settori cui è rivolta l'attività della Fondazione, possano efficacemente contribuire al perseguimento dei fini istituzionali...».

«Ulteriori chiarimenti sugli adeguamenti degli statuti delle fondazioni - aggiunge Barbara Palmese - sono contenuti nell'atto di indirizzo a carattere generale del Ministero del Tesoro pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 186 del 10 agosto 1999 che costituisce l'ultimo atto normativo per la trasformazione delle Fondazioni in persone giuridiche di diritto privato».

Dal IV Rapporto Acri sulle Fondazioni bancarie, sottolinea Palmese, si evince come «l'attività erogativa delle Fondazioni C. R. risulta fortemente vincolata alla provincia di residenza delle Fondazioni stesse. Nell'area provinciale, nel 1997, risultano infatti concentrati il 77,6% degli importi complessivi. Sul 1996 l'incidenza è aumentata di due o tre punti percentuali. Nel '95 la percentuale era pari al 74,6».



La legge

Difficoltà a far entrare in sintonia i vari soggetti Modello «due C»: condivisione, collaborazione I Ds ne discutono in un convegno oggi a Roma

Fondazioni bancarie Obiettivo «missione civile»

PINO GALEOTA - Responsabile dell'economia sociale Gruppo consiliare Ds Comune di Roma

«Dalle Fondazioni bancarie le risorse per i welfare locali». Su questo tema si svolge oggi a Roma presso l'hotel Bologna (via di S. Chiara 5), con inizio alle ore 15,30, il convegno organizzato dalla Federazione romana Ds, dalla Autonomia tematica Sistemi finanziari e dal Gruppo consiliare Ds al Comune di Roma. Presiede i lavori Sergio Veroli, responsabile dell'Autonomia tematica. Relatori: Barbara Palmese, Michele Grippa (di cui diamo sintesi degli interventi) e Pino Galeota. Concluderà i lavori Nicola Zingaretti, segretario della Federazione romana della Quercia. All'iniziativa partecipa, fra gli altri, Giorgio Benvenuto, presidente della commissione Finanze della Camera.

La rilevanza del fenomeno "Fondazioni" e la ricaduta su quello che viene comunemente definito lo "stato del benessere locale" è un dato ormai acquisito. Ma esiste sia da parte della politica sia da parte delle istituzioni, a cominciare da quelle territoriali, sia nel mondo del Terzo Settore, una difficoltà ad affrontare il tema, ad entrarci in relazione, a farlo proprio. E avendo coscienza di questo limite che, come Autonomia tematica dei Ds, abbiamo ritenuto opportuno avviare un confronto largo e aperto tra tutte le realtà interessate.

Il nostro obiettivo è rendere

operativa la legge Ciampi, farne capire l'importanza, far entrare in sintonia gli interessi della comunità civica con le risorse che le Fondazioni bancarie hanno a disposizione nei settori socio-culturali e ambientali.

Un obiettivo che va ricercato applicando con caparbietà il modello "due C", ovvero «condivisione - collaborazione». Un metodo con cui le istituzioni, il Terzo Settore e le Fondazioni dialogano e cercano e trovano una sintesi su rilevanti e sperimentali progetti territoriali nei settori previsti dalla legge Ciampi.

Il modello indicato trae la sua

realizzazione attraverso il ruolo attivo e cosciente degli Enti locali e delle realtà economiche e produttive interessate, da una capacità di coordinamento e di proposta alta da parte del Terzo Settore, ma soprattutto riconoscendo negli statuti delle Fondazioni la centralità delle realtà territoriali, gli interessi delle comunità civiche in essi presenti e quel ruolo comunitario che è parte integrante di quella «condivisione - collaborazione» che riteniamo la strada maestra da percorrere.

Tradurre in realtà questa scelta, da parte delle Fondazioni, vuol dire:

- assumere il ruolo di «leader del non profit» selezionando e costruendo interventi nei settori socio-culturali e ambientali in modo da favorire la crescita sul campo di una classe dirigente con elevata sensibilità civica;
- metterci alla testa di quella «missione civile» a cui rimanda la legge e a cui ha fatto più volte riferimento il ministro del Tesoro Amato;
- passare dal «mecenatismo» e/o da

erogatori di indistinti finanziamenti ad una realizzazione e sperimentazione di progetti concordati ad alto tasso di utilità economica sociale con adeguate ricadute occupazionali.

Per quanto concerne la cittadinanza attiva, meglio conosciuta come Terzo Settore, e con riferimento alla Legge 461 che parla di «realità territoriali» ed alla Legge del Lazio sull'associazionismo e di promozione sociale, ritengo positiva la nascita del Forum Terzo Settore che rappresenta oggi il livello più compiuto di rappresentanza esistente. Certamente non esaustivo, ma l'organismo da cui partire per rendere visibile il ruolo della cittadinanza attiva indispensabile per dare gambe e fiato al nostro welfare locale.

Infine gli Enti locali ed «in primis» il Comune di Roma che rappresenta, anche se da solo, la realtà territoriale più significativa della regione e su cui insistono grandi Fondazioni e la sede nazionale dell'A.C.R.L. Proprio per il ruolo che questi enti (Regione, Provin-

LA PROPOSTA

Sergio Veroli: «Si investa in enti anti-usura»

«Con la legge Ciampi e la riforma degli Statuti si è definito l'obiettivo di fondo di dividere, finalmente, le banche dalle Fondazioni e far sì che queste ultime si dedichino al non profit. Di conseguenza c'è una questione legata direttamente agli Statuti per ciò che riguarda la gestione, l'amministrazione e l'indirizzo. Ma il primo problema delle Fondazioni è che finora hanno detenuto i pacchetti di maggioranza delle banche. Ora hanno 4 anni per dismetterli, perlomeno la maggioranza assoluta». Questo il quadro generale della situazione dipinto da Sergio Veroli, segretario generale della Fisac-Cgil ora in aspettativa perché candidato alle Regionali del Lazio, e responsabile dell'Autonomia tematica Sistemi finanziari dei Ds. Ruolo delle Fondazioni, presenza nelle banche, riforma degli Statuti e ingresso delle istituzioni e della società civile negli organi di gestione sono i temi centrali della «rivoluzione» che sta interessando e sempre più interesserà questo settore.

Innanzitutto, Veroli, tempi lunghi per il passaggio delle azioni. «Sì. Entro i prossimi 4 anni hanno esenzioni fiscali se dismettono, più altri 2 anni senza incentivi. Il fatto è che ci sono situazioni abbastanza pesanti. La Banca di Roma ha ancora il 18% dell'ente Cassa, la Caris Firenze il 67%, la Carige il 61%, Banco di Sardegna il 100%. Chi ha la maggioranza assoluta dovrà cedere. Dopo di che, però, è anche possibile che qualcuno seguiti attraverso qualche accordo a condizionare, ad essere presente nella gestione della banca. Comunemente nel momento in cui si distacca, il punto è come vengono spesi i soldi. Le Fondazioni dovranno investire almeno il 50% del reddito patrimoniale, tolte le spese, nei settori previsti dalla legge più in altri indicati dagli Statuti. E qui si apre il problema grosso di come questi soldi vengono investiti, perché da ciò dipende la consistenza del reddito da spendere».

Non possono essere gli Statuti a definirlo? E poi negli organi societari non dovrebbero entrare le istituzioni locali e rappresentanze della società? «Gli Statuti hanno una certa autonomia nell'indicare i settori. Si tratta di vedere come sarà formato l'organo di indirizzo. Per esempio, la riforma dello Statuto del Monte Paschi prevede che sia formato da 5 consiglieri comunali, 4 provinciali e uno regionale. Di altri non sappiamo. I termini per presentare i nuovi Statuti scadeva il 6 febbraio e il Tesoro ha 60 giorni per approvarli. Quello che ci interessa è che il reddito sia il maggiore possibile, mentre finora essendo investito nelle banche ha dato un risultato abbastanza basso. Tutti i soldi sottratti a questi investimenti sociali».

Ma voi avete anche delle indicazioni in questo senso?

«Intanto, che non vengano dati a pioggia. E che ci sia anche un confronto su come erogare questi fondi. Che ci sia all'interno delle Fondazioni la presenza degli Enti locali, di organismi democratici. Infine che le erogazioni siano indirizzate verso il Terzo settore, le cooperative, per sviluppare anche l'occupazione. Poi abbiamo anche indicato un altro obiettivo, che è quello di favorire e incrementare le associazioni e le Fondazioni anti-usura. Ci sono diversi ostacoli, nell'accesso al credito bancario, che potrebbero essere rimossi. E si potrebbe ridurre il fenomeno».

R.D.

CENTRI DI SERVIZIO VOLONTARIO

Grippa: «Un percorso comune per sviluppare il non profit»

Uno degli obiettivi della giornata di studio di Roma, spiega Michele Grippa, coordinatore dei Centri di servizio per il volontariato, è la «realizzazione di un momento di confronto» fra le Fondazioni bancarie, i Cev ed il mondo del non profit, per avviare un percorso comune di ricerca e individuare le migliori strategie possibili di affermazione e radicamento del non profit. A questo scopo i Cev chiederanno ai presidenti delle Commissioni Finanze di Camera e Senato un'audizione prima dei decreti delegati che il governo deve emanare nelle prossime settimane. «Quello attuale - ha sottolineato Grippa - è un momento delicato ed importante per il riassetto del sistema creditizio che non può essere gestito sulla testa del volontariato e del non profit che in questo momento è forse il solo settore in espansione anche occupazionalmente. La creazione in Italia di un sistema originale ed unico di fondazioni, è frutto dell'intervento pubblico e non dell'azione filantropica di privati».

Attualmente le fondazioni di diritto civile censite sono circa 1400, dislocate in massima parte al centro-Nord, di cui il 40% nazionale ed il 60% regionali. Solo poche decine hanno un patrimonio superiore ai 50 miliardi mentre il 60% si situa sotto il miliardo, ed il 30% sotto i 200 milioni. A queste si aggiungono le 90

Fondazioni bancarie che da sole hanno un patrimonio di 55 mila miliardi, una decina delle quali supera i 200 miliardi e una trentina i 200.

Già oggi, come fa rilevare il secondo rapporto dell'ACRI, le iniziative risalenti direttamente alle fondazioni occupano uno spazio non indifferente sia per numero di interventi (9,5% del totale), sia per importo (23,7% del totale). Tra le erogazioni pluriennali, quelle di importo di gran lunga più consistente, ben il 54,7% è destinato alla realizzazione di progetti propri mentre i Centri di servizio previsti dalla 206/91 in molti casi ancora stentano a partire «anche» commenta il coordinatore dei Cev - per l'opposizione delle fondazioni bancarie agli obblighi derivanti dalla 206/91. Purtroppo anche la disposizione legislativa con cui il 50% del quindicesimo dei proventi va a finanziare il Fondo speciale delle Regioni dove la fondazione ha la sede legale e l'altro 50% deve essere destinato al resto del territorio nazionale non viene applicata. Così quasi tutte le regioni del Sud, dove esistono solo 4 fondazioni bancarie, originarie per lo più da istituti in grave dissesto economico, dispongono di poche risorse».

Le cifre sono eloquenti. Per tutto il Sud a fronte di 20.868.614 abitanti per il periodo 92/93 sono state disponibili 5.857.188.459 lire, diventate 11.809.126.156

nel periodo 94/95/96; per il Centro, (14.906.360 abitanti) sono state disponibili (92/93) 12.382.272.123 lire, diventate 33.305.755.706 nel 94/95/96; per il Nord (21.607.850 abitanti) nel periodo 92/93, sono state disponibili 8.144.729.957 lire, diventate 33.742.480.454 nel '94-96. Non si tratta di semplici scompensi. Secondo Grippa le difficoltà che incontrano associazioni di volontariato, cooperative sociali, la cittadinanza attiva nel Mezzogiorno «sono figlie della debolezza strutturale del sistema paese».

A proposito di sperequazioni si pensi, come indica il terzo rapporto ACRI, che su scala nazionale, alle regioni del Sud (isole incluse) è destinato il 3,3% del totale degli interventi, al Centro il 18,4%, al Nord il 78,3%. «È veramente attuale - spiega Grippa - un impegno comune per definire un percorso che non veda la contrapposizione fra Fondazioni bancarie sempre più "operating" da un lato e volontariato e non profit dall'altro a rivendicare risorse ed attenzione ai progetti. Intorno ai Centri di servizio ed alle loro articolazioni territoriali possono e debbono nascere le reti di protezione ambientale e civile capaci di affrontare e risolvere i problemi esistenti». I Centri di servizio sono, e potranno essere sempre più, strumenti essenziali per la valorizzazione, promozione e diffusione dei sistemi di volontariato e del non profit».

Ente Cassa di Risparmio di Roma. È nostra intenzione far promuovere alla Giunta e più propriamente all'assessore D'Alessandro, responsabile dei Rapporti istituzionali del Comune, nel corso del prossimo mese di aprile un ampio confronto sia con il Terzo Settore sia con l'Associazione Casse di Risparmio Italiane sia con la Fondazione Ente Cassa di Risparmio di Roma, per dare corpo a quella «condivisione - collaborazione» a cui mi sono più volte riferito. L'obiettivo è quello di individuare tre progetti da assumere già da quest'anno in campo sociale, culturale ed ambientale. Progetti in cui il Comune di Roma si mette in gioco intervenendo anche con fondi propri.

Non è importante il «quantum» di risorse, importante è concordare sul metodo e nelle scelte e di mettere in moto il motore. Atto questo che renderà visibile la volontà politica di camminare e programmare insieme il benessere sociale della nostra comunità civica che tante opportunità offre alle varie istituzioni finanziarie e creditizie presenti nell'area metropolitana.

Più in generale, parimenti - e credo che questo spetti ai Consigli comunali in quanto espressione istituzionale dell'intera cittadinanza, alle Giunte nella loro funzione di governo, oltre ovviamente alle forze politiche - è necessario mettere mano a mirate iniziative politiche tali da far conoscere e valutare gli indirizzi assunti in merito alla discussione in corso sulle Fondazioni. Scelte che avverranno nei prossimi mesi e che avranno ricadute, in un senso o nell'altro, rispetto al ruolo ed alle funzioni delle medesime.

Mantenere accese le luci sul tema, riconoscere pari dignità a tutti i soggetti interessati, ampliare la platea alla nostra comunità civica, creare sensibilità e conoscenze diffuse, mettere in moto iniziative politiche più larghe, tutti fatti questi che tendono a recuperare ritardi e disattenzioni rispetto all'importanza che le Fondazioni bancarie hanno e avranno nello sviluppo del welfare locale. Avendo ben presente che le «due C», la «condivisione - collaborazione» rappresentano la nostra scelta di campo.



Giovedì 30 marzo 2000

l'Unità

◆ Il provvedimento sui collaboratori di giustizia era stato presentato tre anni fa dall'allora ministro Flick ◆ I casi di Brusca e di Messina hanno velocizzato l'approvazione Ora il testo passerà alla Camera

Nuova legge sui pentiti Oggi c'è il sì del Senato Sarà approvato anche il ddl sulla riforma dell'Arma

NEDO CANETTI

ROMA Sciolti gli ultimi nodi, con un accordo tra maggioranza e Polo, il Senato ha approvato ieri tutti gli articoli del ddl sui collaboratori di giustizia. Questa mattina, il voto finale, al quale seguirà immediatamente quello sulla riforma dell'Arma dei carabinieri, che ha pure concluso il suo iter con la votazione dell'articolo e le dichiarazioni di voto. Il provvedimento sui pentiti ha avuto un iter lunghissimo. Era stato presentato oltre tre anni or sono dall'allora Guardasigilli, Giovanni Maria Flick. Il testo, che dovrà avere ora il voto della Camera, è stato profondamente modificato in commissione Giustizia nel corso di un impervio cammino, spesso interrotto, fino al voto di fine novembre che licenziò il testo per l'aula, senza però che questo ne accelerasse più di tanto il voto finale. Sono stati gli ultimi avvenimenti, dal caso Brusca alle vicende di Messina, che hanno impresso il necessario colpo di frusta. Restavano in sospeso due questioni ieri risolte. «Commissione e aula» ha dichiarato il responsabile ds in

commissione Giustizia, Giovanni Russo - hanno apportato al testo significativi miglioramenti, senza modificarne l'impianto complessivo. «Con la nuova normativa - continua - si mantiene e si valorizza, uno strumento, quello della collaborazione, che si è rivelato prezioso in numerose indagini, pur circondandolo delle necessarie cautele e garanzie, e si realizza un punto di equilibrio tra la necessità di incoraggiare le rivelazioni dei collaboratori di giustizia, assicurandone la protezione, e quella di garantire il più possibile la genuinità delle loro dichiarazioni». Il provvedimento ha lo scopo di modificare la "vecchia" disciplina ora in vigore sui collaboratori di giustizia (decreti e leggi risalgono al 1991), ritenute in parte superate anche per gli avvenimenti degli anni successivi, che hanno spesso visto i pentiti al centro di aspre polemiche. Le nuove norme - come ha ricordato il relatore, Luigi Follieri, Ppi - mirano a distinguere il momento tutorio da quello premiale, non consentendo né la custodia in luoghi diversi dal carcere, né un facile accesso a misure alternative alla detenzione. La preoccupazione è quella di assicu-

rare una selezione qualitativa dei collaboratori, ma anche di circoscrivere l'area dei delitti interessanti. Sono stati introdotti elementi di trasparenza riguardo al trattamento economico che viene limitato ad un'entità massima non superiore a cinque volte la pensione sociale. Un altro gruppo di misure, insieme ai limiti di tempo entro il quale debbono essere rese le dichiarazioni, stabilisce pure la loro non inquinabilità. Uno spazio autonomo viene riservato ai testimoni di giustizia, ai quali sono garantite tutela e assistenza adeguate, senza i limiti fissati per i collaboratori, anche quando non ricorrano i caratteri di attendibilità, della completezza e della novità delle loro dichiarazioni. I sottosegretari Giuseppe Ayala e Massimo Brutti hanno polemizzato con quanti, tra le file del Polo, hanno sostenuto che l'approvazione della legge sarebbe il coronamento di una lunga, difficile e sofferta battaglia di Ff, ricordando che è stato il governo Prodi a presentare il ddl. Ayala ha pure ricordato che il ddl poteva essere approvato prima, se il Polo non si fosse opposto alla sede deliberante, in commissione.

L'APPROFONDIMENTO

Basta coi furbi, niente più rivelazioni a rate

ROMA L'ultimo scoglio riguardava le cosiddette «rivelazioni a rate». E anche la trasparenza dei colloqui investigativi. Poi, raggiunta una mediazione, si è arrivati alla definizione della nuova legge sui collaboratori di giustizia (e sui testimoni) che dovrebbe - pur senza mettere minimamente in discussione l'istituto (come da alcune parti si sperava) - porre un rimedio ad alcune distorsioni che si sono manifestate negli ultimi anni. Ma cosa prevede il testo discusso al Senato? Anzitutto, come detto, l'introduzione di un limite di sei mesi per raccontare tutto quello di cui si è a conoscenza. Per evitare il rischio di un possibile uso della memoria dettato da convenienze - magari politiche - del momento. Poi la regolamentazione dei colloqui investigativi, dei quali deve essere spiegata la ragione; devono essere specificati i contenuti della conversazione e deve essere tenuto un atto di «registro». Questo per evitare una - possibile -



La deposizione di un pentito presso il Tribunale di Milano

Dal Zennaro / Ansa

interferenza nelle indagini, dal momento che i pentiti potrebbero essere indotti a confermare alcuni «teoremi giudiziari» o sentirsi troppo parte integrante di un'attività investigativa, magari «forzando» i loro ricordi, per aiutare le forze di polizia a dimostrare quello che non è dimostrabile. Il nuovo testo, inoltre, prevede dei vincoli più rigidi nei confronti dei collaboratori, per scongiurare soprattutto il rischio che i pentiti possano mantenere legami con i clan di appartenenza o che, come nel caso di Balduccio Di Maggio, diventino i mandanti o gli autori di omicidi, per imporre il loro potere nelle terre d'origine. Se è stato possibile che sia capitato, ora non dovrà accadere più. Quindi: c'è l'obbligo di non rilasciare dichiarazioni che riguardano i fatti oggetto della collaborazione con soggetti diversi dalla magistratura, delle forze di polizia e del proprio legale. Ed anche il divieto di contattare persone dedite al cri-

mine ed anche - con l'eccezione delle gravi esigenze riferite alla vita familiare - altri collaboratori di giustizia. In pratica, chi è pentito non potrà né dovrà incontrarsi con un altro pentito. Non solo. Chi decide di schierarsi dalla parte dello Stato dovrà dimostrare la sua buona fede dichiarando quali siano i suoi beni, posseduti direttamente o indirettamente, frutto della precedente attività illecita. I beni saranno subito sequestrati. In pratica, non accadrà più che esistano pentiti miliardari, che si sono risolti di collaborare solo per salvare il proprio patrimonio e bloccare le indagini sul loro conto. Chi ha accumulato ricchezze illecite, dovrà restituirle. A questa norma se ne aggiunge un'altra: un tetto alle ricompense. Spesso l'opinione pubblica è rimasta sconcertata da notizie che riguardavano il versamento di centinaia di milioni a pentiti, come premio della loro collaborazione. Adesso - al massimo - potranno

percepire l'equivalente di un modesto stipendio. Salvo rarissime e motivate eccezioni. Altro elemento: se è vero che la prova deve essere formata in dibattimento, è altrettanto vero che - d'ora in poi - i collaboratori avranno l'obbligo di sottoporsi ad interrogatorio. Non esiste più, pena l'annullamento del programma di protezione, la facoltà di non rispondere. Queste misure saranno accompagnate da norme più rigide per l'accesso al programma. I numeri, come in tanti avevano notato, erano cresciuti a dismisura. Troppo per poter garantire una serietà di protezione. Allora? Al programma potranno essere ammessi solo coloro che siano inquisiti per mafia, terrorismo e per sequestri di persona. Ora il testo è pronto per il voto finale. Norme più rigide, come detto. Giustamente. Ma la «crociata» contro i pentiti può dirsi fallita. G. Cip.

L'INTERVENTO

DISGUSTATI DALLA POLITICA DELL'OFFESA, MA RISPONDIAMO PACATI

GIOVANNI DI CAGNO*

L'articolo di Giancarlo Caselli su l'Unità di ieri impone una riflessione a tutti coloro - uomini politici, rappresentanti delle istituzioni, operatori dell'informazione, semplici cittadini - che vengono in qualche modo chiamati in causa dalle amare considerazioni del direttore del Dap. Caselli ha senz'altro ragione quando lamenta una certa tiepidezza delle recenti reazioni agli offensivi attacchi condotti con grande dispendio di mezzi contro i magistrati che in questi anni si sono impegnati nel disvelamento dei rapporti fra Cosa Nostra e pezzi del sistema politico-economico. Mi permetto di dubitare, peraltro, che questo sia avvenuto per un bieco calcolo politico, per il timore di perdere consensi elettorali. Credo, invece, che l'apparente acquiescenza agli attacchi contro magistrati che in altri paesi sareb-

bero da tutti considerati eroi nazionali, dipenda da una mortale stanchezza per questa infondata dell'insulto, per questa politica dell'offesa, per questa tecnica delle urla e del linciaggio; alle quali chi riveste cariche istituzionali deve sforzarsi di rispondere con pacatezza, malgrado il disgusto, pena lo scadimento a livello dell'interessato aggressore. Vedo tutto questo nel Csm, dove la minima parte di quel che giornalmente si riversa contro i magistrati sulla stampa e in tv, avrebbe provocato ieri plenum straordinari e solenni risoluzioni, oggi inevitabilmente dedicate solo alle accuse più intollerabili e agli insulti più vergognosi (tipo - per citare gli ultimi casi - l'accusa al Gip di Milano di aver rinviato a giudizio Berlusconi per odio politico, o l'incredibile augurio di ammalarsi di cancro rivolto ai

magistrati sardi dal direttore di un quotidiano). D'altro canto, non si possono adottare ogni giorno risoluzioni «straordinarie», né si può essere indignati in servizio permanente effettivo, pena lo svilimento dell'oggetto stesso dell'indignazione. Non mi pare, tuttavia, che la stanchezza sia degenerata in rassegnazione. Almeno, non nel Csm, i cui componenti hanno dimostrato forza senza tante dichiarazioni ma certo con concreti provvedimenti. Il conto in cui tengono i magistrati che in questi anni hanno combattuto Cosa Nostra e le sue alleanze. Nello scorso mese di luglio è stato nominato procuratore di Palermo, proprio al posto di Caselli, un altro nemico giurato della mafia, quel Pietro Grasso che Cosa Nostra aveva tentato di assassinare dopo Falcone e Borsellino. Proprio la settimana

scorsa, poi, sono stati nominati procuratori aggiunti, oltre a Giuseppe Pignatone, Alfredo Morvillo (fratello della vittima di Capaci), Anna Palma (l'inquirente dei processi per le stragi del '92) e Roberto Scarpinato (uno dei magistrati che maggiormente ha indagato i rapporti fra Cosa Nostra e il mondo politico-economico). Non è stato nominato «aggiunto», invece, quell'Alberto Di Pisa che dieci anni orsono lanciò contro Falcone le stesse identiche accuse di scorretta gestione dei pentiti e di contiguità con la sinistra, che in questi anni sono state ripetute contro Caselli. Non vedo, allora, il rischio di una perdita della memoria: come sta scritto sulla tomba di Brecht, «ciò che è stato, è stato». Vedo, invece, il pericolo che la menzogna di magistrati che esercitano l'azione penale

per favorire un determinato schieramento politico, venga diffusa con aggressive tecniche pubblicitarie sino ad attecchire tra i cittadini. Alla pubblicità ingannevole della concorrenza si risponde non solo con annunci contrari, ma anche sforzandosi di migliorare il proprio prodotto. Allo stesso modo, la magistratura deve pretendere di essere difesa dagli attacchi dei potenti interessati a una giustizia diseguale, ma deve anche sforzarsi di migliorarla se stessa, la propria produttività, il proprio rapporto con i cittadini. Alla fine sono loro, i cittadini, i veri giudici dei giudici. E dunque, una giustizia efficiente, al servizio del cittadino, alla cui costruzione anche la magistratura deve dare il proprio contributo, è la migliore difesa contro attacchi interessati e accuse infamanti. *membro CSM

RIFORMA DELLA LEVA

Mattarella: «L'esercito professionistico non penalizzerà il servizio civile»

L'abolizione del servizio militare di leva non ucciderà il volontariato, il servizio civile e la solidarietà: lo ha assicurato il ministro della Difesa, Sergio Mattarella, che ha incontrato ieri una delegazione del Forum permanente del Terzo settore. «Difesa e mondo del volontariato si incrociano da anni - ha detto Mattarella - ed hanno imparato a conoscersi e stimarsi reciprocamente. La necessità di puntare a forze armate professionali determina, indirettamente, riflessi anche nell'evoluzione dell'esperienza del servizio civile, che ha coinvolto positivamente centinaia di migliaia di giovani in questi anni. Il Governo ne è pienamente consapevole e, non a caso, ha accompagnato il ddl sull'abolizione della leva con un provvedimento parallelo volto a sostenere il servizio civile per i prossimi anni e a dare continuità alla sua preziosa opera». A questo riguardo - riferisce un comunicato del ministero della Difesa - Mattarella ha auspicato la «massima attenzione» del Parlamento, dicendo: «certo della consapevolezza di tutte le forze politiche su temi tanto importanti». Il ministro - che ha espresso «vivo apprezzamento» per l'attività del Forum del Terzo settore - ha quindi ribadito «l'impegno del Governo per le problematiche del comparto, nella piena consapevolezza della sua importanza civile e sociale». Mattarella - secondo cui la crescita del Terzo settore «può anche comportare un'opportunità di lavoro per molti giovani intenzionati a fare della solidarietà la propria scelta professionale» - ha inoltre illustrato le iniziative che il mondo militare sta attuando per promuovere i valori del volontariato, sia tra i professionisti che tra i giovani di leva. Il portavoce del Forum, Enzo Patriarca ha definito «positivo» l'incontro, anche in relazione alla disponibilità del ministro di aprire un tavolo di confronto sui temi prioritari della riforma della leva e del servizio civile.



GARE • BILANCI • ASTE • APPALTI

LA LEGGE
È UGUALE
PER TUTTI.

fluida - roma

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

*Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto.
Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti
(legge n.° 67/87 e D.L. n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente
promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano.
Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.*

**Per informazioni
e preventivi
telefonare allo
06 • 69996414
02 • 80232239**

Giornale fondato da Antonio Gramsci

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura



// La stabilità politica e amministrativa era un sogno
 // Noi abbiamo dato speranza e prospettive
 // Il contrasto alle cosche è partito dagli appalti
 // Poi ci ha aiutato la legge sulla confisca dei beni

// La città incomincia a trovare un equilibrio sociale
 // Rivitalizzata la produzione del Bergamotto. Presto
 // la scuola "mediterranea" di profumeria con Parigi
 // Il vero punto critico: la disoccupazione giovanile

l'intervista

3

Italo Falcomatà

«La nuova immagine dinamica risorsa in più di Reggio Calabria»

ROSSELLA DALLO

Comune e cittadini a Reggio Calabria ora marcano insieme, dopo molti anni di antagonismo. L'amministrazione non è più vista come elemento estraneo. È il primo autorevole segnale di una grande svolta imboccata dal capoluogo calabrese, il cui rilancio viene caparbiamente costruito dalla giunta di centrosinistra guidata da Italo Falcomatà. Uno schieramento politico che fino a non molto tempo fa non avrebbe avuto possibilità di imporsi in una realtà tradizionalmente avversa. Invece, da sei anni si va instaurando un consenso popolare sempre più marcato. Merito di che? Lo chiediamo a Italo Falcomatà. Che ci racconta come Reggio sta costruendo la sua nuova immagine.

Lei gode di un indice di fiducia molto alto. Da cosa dipende? Dal fatto che l'amministrazione è stabile da tempo, da azioni importanti attuate per il recupero della città? «Da queste due cose più una terza. In effetti da noi la stabilità politica e amministrativa era più un sogno che una realtà. Per cui avere un amministratore per sei anni e averlo scelto per di più in una campagna elettorale dura con 5 candidati sindaco, certamente dà a una città un altro punto di riferimento, un'altra certezza rispetto al passato. Noi poi abbiamo fatto la nostra parte. Cioè, abbiamo dato immediato riscontro a questo spirito pubblico che si è rivolto a un sindaco la cui espressione politica non è omologata alla città, per tanti decenni incerta tra la conservazione e a volte la reazione. Comunque una realtà del Sud che ha grandi risorse, tra cui il senso del merito. Perciò, quando la presa di coscienza della popolazione di dover fare la propria parte per non restare nelle condizioni di avvilimento del passato - disoccupazione e assenza di prospettive - è stata forte, altrettanto forte è stato il bisogno non tanto di cambiare pagina quanto di dare spazio al merito. Così hanno votato per noi, che abbiamo dato una proiezione a questa speranza. «Si consideri che da Reggio non c'è solo un problema di resoconto tra elettori ed eletti. Ci sono elementi dentro il popolo che hanno agito da contrasto ad una normale attività di sviluppo economico. Mi riferisco alle organizzazioni mafiose. Entrare dentro a questa complicazione, trasformarsi con tutto il palazzo in un elemento di contrasto di quella presenza così ramificata nei rioni - ha i suoi miti, la sua rete di relazioni - ha creato uno spettro di interventi talmente vasti che ha catturato ceti sociali, le nuove generazioni».

Come avete fatto a contrastare questo fenomeno? «Innanzitutto facendo, per primi, in modo che gli enti pubblici quando vanno in appalto si servano soltanto dell'asta pubblica. Non si invita nessuno e quindi non si offre a questi la possibilità di manovrare all'esterno. Chiunque può concorrere e chi offre il prezzo migliore vince la gara».

Questo ha scardinato un centro di potere.

«Intanto ha messo da parte una vecchia abitudine. Li abbiamo costretti a lavorare su un terreno nuovo nel quale non tutti si trovano a proprio agio. Poi abbiamo fatto in modo che questo cambiamento di impostazione desse la possibilità alle forze dell'ordine di stringere il campo. Adesso il mafioso il vantaggio se lo deve costruire uscendo allo scoperto, facendosi vedere».

Ma ci sono anche i quartieri dominati o controllati dalle cosche.
 «Però in questi anni c'è stata a Reggio Calabria una fortunata coincidenza: una presenza di uomini di Stato che hanno reso un grande servizio a Reggio. Hanno applicato la legge sul sequestro e la confisca dei beni delle famiglie mafiose. Chi solo ha studiato Verga sa qual è, al Sud, il valore della "roba". Quando gliela prendi, è un fatto pedagogico».

«Dall'altra parte ci sono degli amministratori che hanno operato perché si rilanciasse questa nuova immagine della città, questo nuovo spirito pubblico che coraggiosamente si è scelto un altro quadro amministrativo; questa città che sull'area dello Stretto recupera una posizione dinamica rispetto a Messina. Che all'interno della regione Calabria non è più l'ultima perché attiva il decreto Reggio, e sono 600 miliardi: si aprono cantieri, riaprono le nostre industrie dei laterizi, si riattiva l'indotto prima spento».

INFO

Il Museo Versace al Castello Aragonese

Tra qualche settimana il Castello Aragonese, simbolo del degrado di Reggio negli anni Ottanta, sarà restituito restaurato alla città. Qui troverà sede il Museo Versace, con la mostra dedicata al grande stilista reggino scomparso. Mostra che da tempo stagliando per l'America. E quanto ci annuncia, in anteprima, l'assessore al Turismo e Cultura, Gino Polimeni: «Ne stiamo ragionando con la famiglia Versace, ma è praticamente fatta». Cultura e turismo (più 32% di presenze nel '99), elementi strettamente legati grazie a una serie di iniziative originali oltre che al patrimonio storico, artistico della città, sono tra i punti di forza della politica del centrosinistra a Reggio.



Nel resto d'Italia si ha una pessima idea di come si vive a Reggio Calabria. Nell'immaginario collettivo, il capoluogo calabrese è ancora dominio della malavita organizzata, delle famiglie mafiose che molto controllano e nulla concedono alla libera iniziativa, allo sviluppo della città. Certamente la lotta alle cosche dovrà continuare probabilmente a lungo. Tuttavia l'equazione Reggio uguale città invivibile, ormai, non ha più senso. Un vero e proprio pregiudizio al quale pone rimedio la recente indagine Datamedia sulla qualità della vita nelle 90 città italiane capoluogo di provincia, che assegna a Reggio Calabria una posizione nell'alta classifica: è al sedicesimo posto. Dal City Monitor emerge che la media degli indicatori (casa, lavoro, sanità, mobilità, studio, tempo libero) è complessivamente la più alta del Sud. L'indice di «benessere urbano» percepito dai reggini supera persino quello di grandi realtà del Nord come Venezia, Genova, Gorizia, Livorno, Asti, Savona. Ma soprattutto sorprende la percentuale di cittadini (44 su 100) che si dichiarano soddisfatti del grado di sicurezza urbana raggiunto. Tutti elementi delle nuove politiche comunali che portano gli amministratori a decretare al sindaco Italo Falcomatà - a capo di una giunta di centrosinistra - un indice di «fiducia» del 74%, persino più alto di quello accordato ai primi cittadini di Milano, Roma, Napoli e Catania. Chiaramente non sono tutte «rose e fiori». Tant'è che, per citare qualcuno dei problemi aperti, la gestione e raccolta rifiuti, e il servizio anagrafe - questione che interessa direttamente la macchina comunale - sono segnalati come «punti critici». E il ciclo dell'acqua, in particolare per quanto riguarda l'erogazione, è un vero disastro. Su questo fronte Reggio Calabria «conquista» la posizione invidiabile di penultima in classifica. Molto dunque c'è ancora da fare, ma molto è stato fatto. E i cittadini di Reggio, come mai prima, si sono avvicinati al Comune. Un punto d'orgoglio del sindaco Falcomatà e della sua Giunta.

R.D.



I CITTADINI GIUDICANO IL COMUNE	
Indice di fiducia nel Sindaco	74%
LE BUONE POLITICHE...	
Cultura e spettacoli	66%
Illuminazione stradale	65%
Orari giorni apertura sportelli servizi pubblici	65%
Sicurezza urbana	44%
...E I PUNTI CRITICI	
✓ Servizi anagrafici	
✓ Nettezza urbana	
✓ Sistema idrico	

Fonte: estratto da City Monitor, Datamedia novembre 1999 P&G Infograph

SOCIETÀ & WEB

Lamezia Terme cervello «digitale» del Sud

CHIARA SALVANO

Lamezia Terme è il «cervello», della piattaforma digitale più importante del Mezzogiorno. Qui infatti si trova il centro dell'intera organizzazione di Telcal (consorzio telematico Calabria), una società formata da Regione Calabria, Telecom Italia, Intersiel, e Italeco che progetta portali web. È questo, il primo sito multiregionale al quale appunto Telcal fornisce la piattaforma tecnologica.

Con Telcal la Calabria incomincia ad avviare i primi passi nella società dell'informazione e della comunicazione multimediale, sottolinea il sottosegretario Marco Minniti in un messaggio al presidente della Telcal, ricordando che il governo D'Alema «ha indicato già nel documento di programmazione economico finanziaria, come obiettivo fondamentale della propria azione, lo sviluppo della società dell'informazione, da perseguire attraverso la diffusione della cultura informatica e digitale, lo sviluppo del-fuso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la promozione dei servizi, dei contenuti e della ricerca». E il progetto telematico Calabria è tutto questo: l'obiettivo è infatti innescare, attraverso la comunicazione e un forte ricorso alla formazione, processi di cambiamento organizzativo,

incoraggiare la creazione di imprese, trasferire tecnologie e know how alle imprese locali.

La rete è una Intranet/extranet, aperta a tecnologie applicative complesse, di tenere facilmente il passo con l'evoluzione tecnologica, nonché di recepire tutte le indicazioni tecniche e organizzative della Alpa sulla rete unitaria della Pubblica Amministrazione. La rete ha quale obiettivo principale la dotazione di un collegamento infrastrutturale di tipo tecnologico per tutte le azioni progettuali del Piano telematico Calabria (PTC) volto all'erogazione dei servizi. In questo, il network vuole rappresentare uno strumento snello ed efficiente in grado di far accedere tutti i cittadini calabresi ai servizi del PTC.

Nel corso di una visita dei vertici della Regione, il management Telcal ha illustrato il processo realizzativo ad un anno e mezzo dal suo avvio. In particolare è stata mostrata la struttura tecnologica che, fra l'altro, ospita il laboratorio dell'innovazione con annesso call center. Infine, parte della visita è stata dedicata ai giovani agenti di sviluppo che si stanno formando nelle aule messe a disposizione da Telcal. Questi, una volta formati, seguiranno le attività del

Consorzio come assistenti e promotori presso i vari cantieri di lavoro che lo stesso Telcal sta allestendo nei nove comprensori regionali di riferimento.

In proposito, il Comune di Cosenza ha deciso di assegnare alla futura sede di Telcal l'edificio ristrutturato dell'ex stazione di piazza Matteotti. «La scelta», spiega l'assessore all'Urbanistica e ai Rapporti istituzionali, Eva Catzone - è caduta quasi naturalmente su questo prestigioso edificio, già destinato a servizi ed attività multimediali, rivolti, preminentemente, a studenti universitari. Ci è sembrato interessante promuovere una integrazione tra Università della Calabria e Telcal, creando allo stesso tempo un polo tecnologico dove si esprimerà la città futura».

Tra il Comune e Telcal è in vigore un accordo per realizzare vari servizi ai cittadini, nell'ambito del PTC, tra i quali: la gestione unificata dei tributi comunali, la circolarità anagrafica tra più Comuni, l'introduzione di una smart-card con funzioni di carta amministrativa e di borsellino elettronico per il pagamento dei servizi comunali, la sperimentazione della firma digitale, la gestione informatizzata dello Sportello unico, la creazione di un Centro polifunzionale di telelavoro.

Poi il rilancio dell'immagine attraverso la cultura. Il nostro assessore Gino Polimeni è stato insignito della medaglia d'oro come «amministratore pubblico dell'anno» da una commissione di cui fa parte anche l'università Bocconi. E l'assessore ai rapporti con la Ue, Giovanni Pensabene, per avere portato la città di Reggio dentro il programma Urban è diventato vicepresidente della relativa Commissione europea. È una nuova Reggio Calabria che nell'arco di poco tempo passa da una situazione di dinamismo zero ad un forte dinamismo economico, culturale, turistico».

Reggio è sempre stata una città di passaggio verso la Sicilia.

«Sì. I nostri Bronzi di Riace erano lì per i ragazzi delle scuole medie. Adesso da un paio di anni non è più così. Dall'altra parte c'è un'altra considerazione da fare, rispetto al governo centrale. La città aveva fondi e non li spendeva. Adesso la città spende i fondi che ha avuto e addirittura si azzarda a chiedere al governo la vocazione dei fondi in sue mani, che se fossero dati a noi forse li spenderemmo meglio e prima. Oggi possiamo dire che siamo una città che offre delle opportunità. Una città che ha i suoi polmoni, nel campo dello sport, della cultura, delle opere pubbliche. E che comincia ad avere anche all'interno del quadro sociale un equilibrio. Che ovviamente non è quello di Padova, perché nel settore giovanile abbiamo una percentuale molto alta di disoccupati, che compensano questa assenza di lavoro con un'auto-promozione nella scuola. E quindi si candidano come dirigenti di Stato, quando prima al massimo aspiravano a entrare nelle forze dell'ordine».

Reggio, secondo la ricerca di Datamedia, ha problemi legati alle strutture e infrastrutture. Quali sono le priorità che lei si dà?

«I nostri servizi hanno subito la forza di trascinamento del degrado accumulato negli anni Novanta. Oggi le emergenze sono state in gran parte superate. E grazie a questa prova la città un po' per volta è stata coinvolta nella lenta crescita del miglioramento finché non si è convinta che davvero era stata imboccata la strada giusta. Per fare un esempio, abbiamo riavviato e valorizzato un prodotto pregiato e unico come l'antica coltura agrumicola del Bergamotto, potenziando le strutture di conservazione e facendo anche un gemellaggio con Parigi per creare qui una Scuola di profumeria, ad alta specializzazione, che sarà a disposizione di tutta l'area del Mediterraneo. Insomma, c'è un nuovo attivismo. È una nostra piccola rivoluzione».

E tutto molto interessante, ma dato che non avete industrie, esattamente di cosa vive Reggio?

«Reggio ha una sua economia tradizionale, molto robusta. Fatta di tre cose: una grossa componente di impiegati dello Stato; una ricca attività agricola specializzata (olio, vino, agrumi); il commercio come attività di compravendita mediata e una robusta presenza di aziende di esportazione e vendita di agroalimentare. Accanto a tutto ciò non bisogna però trascurare la presenza di Gioia Tauro, che è il nostro grande strappo alla storia. È la prima volta che da noi arriva un grande investimento privato, che con sia stato incentivato dallo Stato».

Senza più l'aiuto della Cassa del Mezzogiorno, sul fronte delle politiche del lavoro come vi siete mossi?

«Grazie al «pacchetto Treu», la 488 la legge sull'imprenditoria giovanile e la Calabria, abbiamo avuto un fiorire di piccole aziende, finanziate dallo Stato ma su progetti ritenuti validi, che in percentuale arriva alla media settentrionale. Se rafforziamo questa conquista, si apre un altro quadro positivo. Poi, rientra negli obiettivi di mantenere in vita le Officine meccaniche Calabresi (unica fabbrica di Reggio, ndr), potenziare le attività agricole, puntare su questo aiuto nuovo che viene dal turismo. Tra l'altro, il nostro aeroporto, di cui abbiamo rifatto la pista a nostre spese, ora ha picchi di crescita percentuale superiori a Linate. Ma soprattutto, oggi abbiamo una grande occasione, che ci siamo costruita lentamente: quella di avere dall'immagine una risorsa, un elemento di promozione, noi che ieri dall'immagine avevamo un elemento penalizzante».



l'Unità

Cia: patto per la qualità fra agricoltori e consumatori

ROMA Il tavolo fiscale, la conferenza agraria nazionale e la legge di orientamento: questi i punti per rilanciare il ruolo dell'agricoltura nell'economia e nella società italiana...

rò i risvolti commerciali. La Cia - ha spiegato il presidente aggiunto, Massimo Bellotti - rilancia la proposta di un «patto alla pari» tra «agricoltura, industria e commercio ed altri servizi come condizione perché il mondo produttivo, in un positivo rapporto con i consumatori, sappia corrispondere alla domanda evoluta dei cittadini».

Fininvest: «Telecom e Seat violano la concorrenza» Il Biscione si rivolge a magistratura e Antitrust. Mediaset acquista il 13% della tv bretone Breizh

MILANO Il gruppo Fininvest ha presentato un atto di citazione alla Corte di Appello di Torino e una richiesta di audizione all'Antitrust per chiedere che Telecom ceda sua quota di controllo in Seat e che i suoi uomini escano dal consiglio di amministrazione della controllata, per impedire un abuso di posizione dominante nel mercato degli annuari telefonici.

Immediata la risposta di Telecom Italia: la privatizzazione di Seat è già stata esaminata dall'autorità Antitrust e «le censure nuovamente proposte da Pagine Italia ripropongono le stesse argomentazioni. Telecom Italia - si legge in una nota della stessa società - ribadisce che tutti gli accordi relativi alla privatizzazione (l'acquisto del 61,27% da parte della cordata Comit-Investitori Associati-De Agostini e il mantenimento di una partecipazione di minoranza del 20% e gli accordi commerciali tra Telecom e Seat) furono comunicati all'Antitrust».

falonieri, durante la presentazione del bilancio '99 e delle strategie per il 2000. Breizh sarà un canale tematico culturale sostenuto, oltre che da Mediaset, da un nucleo stabile di azionisti tra cui il gruppo della moda di lusso Pinudoch (13%), il Credit Agricole (13%). In tema di strategie, un ruolo centrale spetterà a Internet, con l'ingresso nel capitale del portale Jumpy (Fininvest) e la fusione di quest'ultimo con una o più attività di Mediaset nell'on line. Il gruppo acquisterà inizialmente, per 500 milioni di lire, lo 0,5% di Jumpy con un'opzione a salire fino al 5% e l'obiettivo finale «di globalizzare le attività nel new media e in Internet di Fininvest e Mediaset». Fininvest «è come un grande hub della new economy - dice Confalonieri - sul quale convergono i contenuti di attività preziose come Mediaset, Mondadori, Milan, Mediolanum, le Pagine Utili».

Bersani: «Rinviate i prossimi scioperi»

Slitta l'agitazione dei marittimi il 6 aprile. Sulla legge niente modifiche al Senato Stajano, Gasperoni e Strambi: «Un tavolo di maggioranza per la legge sulle Rsu»

NEDO CANETTI

ROMA Le polemiche sul decreto sono alle spalle e ora la legge sugli scioperi nei servizi pubblici essenziali è attesa in aula al Senato per lunedì. La maggioranza è intenzionata a non portare alcuna modifica sul testo così com'è stato licenziato dalla Camera.

cata nemmeno ieri. Bersani ha specificato che il suo annuncio non era una minaccia. «Di fronte a problemi così cruciali per il Paese bisogna che ognuno assuma le sue responsabilità; e io sottolineo positivamente la decisione del Senato». In questo clima, il ministro ha invitato le organizzazioni sindacali che hanno proclamato scioperi dal 3 al 7 aprile nel settore trasporti, nazionali e locali, a differirli perché concomitanti con quello nazionale dei marittimi. E invece a sospendere l'agitazione di 24 ore, in serata, è stato il personale navigante dei traghetti Caremar, Siremar, Toremar, Saremar, Stremar aderente all'Uglmare. Il 6 aprile restano in piedi dunque solo le agitazioni dei ma-

NORME E POLITICA Rifondazione presenterà 60 emendamenti e il Polo passa dall'astensione all'opposizione

Giovanni Russo Spena, nell'annunciare la presentazione di 60 emendamenti - che il diritto di sciopero venga schiacciato da una legge emergenziale». Sul versante Polo, c'è l'annuncio di Gianfranco Fini del passaggio

dall'astensione della Camera di An alla «non collaborazione» al Senato. Per il segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, si tratta di una normativa «troppo permissiva». Il presidente della commissione Trasporti della Camera, Ernesto Stajano, è ottimista sulla rapida approvazione del ddl, ma ribadisce che occorre approvare al più presto la legge sulle Rsu, altrimenti anche quella sugli scioperi risulta monca. È di ieri sera la richiesta di aprire un tavolo di maggioranza per sbloccare la legge sulle Rsu alla Camera. A lanciare la proposta sono il relatore Pietro Gasperoni (Ds) e il vicepresidente della commissione Lavoro Alfredo Strambi (Pdc). Per i due parlamentari il varo della legge è infatti possibile alla luce della «totale

disponibilità dichiarata da tutte le forze della maggioranza a disincagliare il provvedimento». «L'approvazione della normativa che misura la rappresentanza sindacale è importante - rileva il relatore - alla luce della volontà del governo di varare il provvedimento sul diritto di sciopero, di per sé non sufficiente ad arginare il caos provocato dalla proclamazione degli scioperi a raffica nei servizi pubblici». Ma a luglio la legge sulla Rsu si è arenata alla Camera dopo tre anni di discussione e dopo l'approvazione di 9 articoli su 12. «Siamo in attesa di sapere - affermano Gasperoni e Strambi - come sta andando il giro di consultazioni con le parti sociali che D'Alma a gennaio aveva annunciato in aula».



Il ministro dei Trasporti Pierluigi Bersani

Giglia / Ansa

AZIONI

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for A MARCIA, ACEA, ACCO NICOLAY, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for BUFFETTI, BULGARI, BURGEO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for FALCK RIS, FIAR, FIAT, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for ITTIERRE, JOLLY HOTELS, LA DORIA, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for PININFARINA, PIRELLA, PIRELLA CO, etc.

Table with columns: Nome Titolo, Prezzo, Var. Rel., Min. Anno, Max. Anno, Prezzo Uff. in lire. Includes rows for SOGEP, SOL, SONDEL, etc.



l'Unità

Zappinò

ALDO & CO. SULLE STELLE MA ZERO TIENE I SUOI

MARIA NOVELLA OPPO

È ra evidente che Aldo Giovanni e Giacomo avrebbero fatto il pieno di ascolti, con il loro film «Tre uomini e una gamba»...



Droga a Milano

Milano supermercato della droga. Consegnata persino a domicilio, a chi se lo permette. I tossicodipendenti per abuso di cocaina sono sempre di più...

SCELTI PER VOI

Table with columns for channel (RETE4, RAIUNO, TELEPIUNERO), time, and program title (e.g., IL MAGNIFICO SCHERZO, CARABINA QUIGLEY).

I PROGRAMMI DI OGGI

Main program schedule table with columns for channel (RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RETE 4, ITALIA 1, CANALE 5, TMC), time, and program details.

PROGRAMMI RADIO section with columns for station (Radiouno, Radiotre, Radiodieci), time, and program details.

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including icons for weather conditions (Sereni, Pochi nuvolosi, etc.), wind speed, sea conditions, and temperature tables for Italy and the world.



il problema

4

Teramo: «L'Anas sistemi la SS 553»

Il presidente della Provincia di Teramo, Claudio Ruffini, e il vicepresidente, Paolo Basilico, chiedono all'Anas di procedere con un sopralluogo urgente per verificare lo stato della statale 553, nel tratto che da Silvi porta ad Altri e da lì prosegue per la Roseto-Montorio. La strada, infatti, è oggetto di continue frane e smottamenti causati dalla particolare natura calcareo-argillosa dei terreni.



Toscana, primo treno «Taf» Regione-Fs

Porta anche il marchio della Regione Toscana il treno ad alta frequentazione (Taf) che ha compiuto lunedì scorso il viaggio inaugurale fra Firenze e Pistoia. Si tratta del primo dei quattro treni a due piani, acquistati da Fs con il concorso economico della Regione, destinati ai trasferimenti dei pendolari nell'area metropolitana fiorentina. Altri tre treni Taf entreranno in funzione entro l'anno.

Il caso

«Tolleranza zero», una definizione che sembra il titolo di un film d'azione, e nemmeno di serie A. Scatta oggi, insieme all'obbligo di usare il casco per tutti senza più distinzione: è quella che dovrebbero adottare le forze di polizia, municipale compresa, contro i trasgressori delle norme di sicurezza stradale. In altri termini, maggiore zelo repressivo sulle norme del codice della strada, ma non solo: sul tema il governo sta elaborando un piano articolato, che per la prima volta prevede anche lo stanziamento di un fondo (pari a 930 miliardi) destinato ai Comuni già inclusi nella Finanziaria, per sostenere le azioni. Chiarisce Leonardo Domenici, che come presidente dell'Anci ha partecipato ai vertici dei giorni scorsi con ministri (Bianco, Bordon) e polizia (Masonne): «Sono risorse che dovranno venire impiegate dalle amministrazioni locali per rimettere ordine al sistema viario in ambito urbano, per risanare le infrastrutture cittadine e dotare la polizia urbana di tecnologie ad hoc». «Verrà convocata al più presto una riunione tra tutti i sindaci delle aree metropolitane per esaminare nel dettaglio il piano della sicurezza varato dal governo e verificarne le procedure più idonee per un efficace intervento dei Comuni sul territorio». Il fondo stanziato diventerà operativo a partire dal 2001, e le erogazioni saranno vincolate alla presentazione di progetti specifici da parte delle amministrazioni comunali. Con un dato eloquente da cui partire: l'incidente stradale è la prima causa di morte per i giovani tra i 20 e i 40 anni.

Non che i Comuni, in particolare nell'ultimo anno, siano rimasti fermi. Ci ha provato Torino, per iniziare. La cui ripartizione al traffico (guidata dall'assessore Franco Corsico) ha messo a punto una serie di obiettivi a medio e lungo termine: monitoraggio degli incidenti stradali e confronti su più anni di 50 di rettrici urbane, analisi della dinamica dei sinistri, campagna d'uso delle cinture di sicurezza (con relativo irrigidimento delle sanzioni), realizzazione di porte elettroniche e tele rilevamento sull'incidentistica, sensibilizzazione della polizia municipale.

Già introdotti, peraltro, alcuni provvedimenti: «Molte aree scolastiche, così come alcune zone residenziali, sono diventate "aree di protezione"», dice l'assessore Corsico - a velocità limitata (30 Km/h, ndr), dopo una ricognizione. L'anno scorso, di tutti i punti classificati come peggiori in termini di frequenza e gravità degli incidenti». L'amministrazione comunale di Roma, l'assessore Walter Tocci in primis, sta invece mettendo a punto l'istituzione di un "cartellino rosso": chi dovesse incorrere per tre volte in un anno in infrazioni stradali particolarmente gravi dal punto di vista ambientale e della sicurezza (esempi più classici: passaggio

Già stanziati in Finanziaria 930 miliardi per le amministrazioni Domenici: «Sono risorse per rimettere ordine al sistema viario»
Il fondo sarà vincolato a progetti specifici. L'esempio di Roma

Sicurezza nelle strade Governo e Comuni per il piano anti-incidenti

LAURA MATTEUCCI



PALERMO/L'ASSESSORE AL TRAFFICO

Guerra ai privati

Assessore, con il recente piano del governo per la sicurezza stradale sono stati stanziati 930 miliardi proprio perché le amministrazioni locali mettano mano al sistema viario.

«L'ho saputo. Abbiamo già in mente un meccanismo di incentivo per i dipendenti degli Enti locali e della Regione che decidano di usare i mezzi pubblici invece dei privati. Per altri progetti, vedremo. Di certo, cercheremo di cogliere l'occasione di questo stanziamento governativo».

A Palermo, l'obiettivo è chiaro: prima ancora che mettere a punto strategie specifiche per la sicurezza stradale, incrementare il più possibile l'uso del mezzo pubblico, tentare di con-

vincere i residenti a lasciare l'auto a casa. Che comunque, anche in ordine alla questione sicurezza, sarebbe già un bel traguardo. Adesso ci prova Andrea Riela, da un paio di mesi assessore alla Mobilità nel capoluogo siciliano; un neofita del caos viario di Palermo magi alle prese con il nuovo Piano urbano del traffico, in via di presentazione proprio in questi giorni. In quest'ottica, aderire alle «domeniche a piedi» almeno fino a metà maggio per il Comune di Palermo è stata una scelta obbligata.

Quanti sono ad usare i mezzi pubblici in città?
«Ancora troppo pochi».
In percentuale?
«Circa il 10% dell'intera cittadinanza».

Che intendete fare?

«Intanto abbiamo già proceduto alle gare per acquistare una serie di mezzi pubblici, elettrici e a metano. Oltre ad un preciso monitoraggio dei gas di scarico, intendiamo mettere a punto un piano di circolazione, in modo che ai mezzi non catalizzati venga fatto divieto di circolare nel centro storico. Un'operazione di questo tipo, modificare il modo di circolazione in città, non può non tenere conto di un complesso di situazioni, l'ubicazione degli esercizi commerciali e degli uffici pubblici innanzitutto, che devono venire dislocati anche nei quartieri periferici. Evitare l'eccessiva concentrazione nel centro storico è il primo, fondamentale passo da fare».

Che altro?

«Il nuovo Piano urbano del traffico prevede già l'installazione dei semafori intelligenti, e soprattutto un consistente piano per centinaia di parcheggi: circa 600 posti auto solo nei pressi del Palazzo di giustizia. Più in generale, i parcheggi verranno costruiti nelle aree di raccordo con i mezzi pubblici».

con il rosso pieno, circolazione sulle corsie preferenziali, nelle aree pedonali e nella fascia blu, evasione del Bollino blu - obbligatoria dal primo novembre '99 - veicoli diesel fuori norma, violazione del mercoledì pulito, mancato rispetto della disciplina dei bus turistici) non avrà i requisiti necessari all'ottenimento di permessi o preziosi benefici rilasciati dal Comune stesso nell'anno successivo: ovvero, il permesso di accesso nel centro storico, il contrassegno residenti nelle aree a tariffa, il contrassegno di circolazione che i check-point rilasceranno ai bus turistici.

E l'Anci fa la sua parte. L'ultima rilevazione, che riguarda tutti i capoluoghi di provincia, è dell'agosto scorso, ma resta significativa: i vigili hanno sanzionato oltre 40mila infrazioni dovute all'alta velocità, altrettante per mancato utilizzo della cintura di sicurezza e circa 15mila per mancato utilizzo del casco. In aggiunta: auto parcheggiate in doppia fila o in divieto di sosta (un classico di Roma e Napoli, soprattutto), guida in stato di ebbrezza (in particolare nel Nord-Est, Portofino, Rieti, Belluno, Nuoro e Bologna, tra le aree maggiori, sono quelle in cui è stato rilevato il minor numero di infrazioni. Si parte da questa rilevazione per chiedere, in particolare ai Comuni con più di 15mila abitanti, l'attivazione di una serie di provvedimenti deterrenti delle infrazioni, repressivi ma non solo: l'insegnamento nelle scuole dell'educazione stradale, iniziative rivolte direttamente al guidatore (patente a punti, sconti sul bollo per chi non commette mai infrazioni), avviare campagne di comunicazione mirate. E, nel contempo, l'Anci ha anche proposto un pacchetto di emendamenti al testo unificato del nuovo Codice della strada: accantonati, almeno per il momento, quelli che attribuiscono ai Comuni maggiori poteri in materia di circolazione nei centri abitati, storici, e per lo scarico delle merci. Una questione, quest'ultima, che comunque andrà approfondita perché nel ddl allegato, in esame al Senato, in ordine ai piani urbani del traffico è stata inserita una norma che prevede un'apposita facoltà di disciplinare il traffico delle merci. Il potere di ordinanza del sindaco, peraltro, è già previsto nel codice vigente. Tra gli emendamenti proposti, quello che prevede la possibilità per i Comuni di destinare una quota dei proventi delle multe alla copertura delle spese necessarie per la previdenza ed assistenza del personale dei corpi o servizi di polizia municipale in caso di infortuni sul lavoro o di malattie professionali, e per far fronte alle necessità di servizio dovute a situazioni eccezionali proprio per la sicurezza stradale.

URBANISTICA

Firenze rottama i quartieri

Demolire e ricostruire ex novo, invece che ristrutturare. Il metodo americano approdato in Italia, Firenze diventerà la città pilota per la rottamazione degli edifici periferici degradati. La proposta è già stata discussa, sabato scorso, in un incontro tra il sindaco Leonardo Domenici e il ministro dei Lavori pubblici Willer Bordon: a breve verrà sottoscritto un protocollo d'intesa per definire concretamente l'ipotesi. Commento di Domenici: «Oggi Firenze deve puntare a riqualificare tutte le aree degradate per renderle più vivibili. È ovvio che un progetto di questa natura deve innanzitutto prevedere la realizzazione di alloggi volano in cui ospitare dignitosamente le famiglie che vivono nelle case in attesa dell'eventuale rottamazione».

Il ministro Bordon ha anche annunciato che il piano di recupero urbano di sviluppo sostenibile territoriale (Prusst) presentato, tra gli altri, dai Comuni di Firenze, Prato e Pistoia, verrà quasi certamente finanziato (si tratta di 3-4 miliardi). Nel complesso, sono stati presentati al ministero 180 Prusst, e ne verranno selezionati solo una quarantina, di cui verrà data ufficialmente notizia entro i prossimi dieci giorni.

Promossa dai Lavori pubblici con decreto dell'ottobre '98, l'iniziativa di rottamazione dei quartieri degradati è stata più che soddisfacente per il governo: oltre 250 i programmi presentati. I Prusst hanno coinvolto tutte le regioni, in particolare Campania, Sicilia e Puglia. Interessati anche i soggetti privati che, secondo quanto dettato dal provvedimento, dovranno garantire almeno un terzo dell'investimento complessivo. Nell'occasione, Bordon ha ricordato la mancanza di strumenti di programmazione concertata tra Regioni e governo, cui dovrebbe riuscire a rimediare la legge di riforma urbanistica, attualmente all'esame del Senato.

Il piano toscano di Firenze, Prato e Pistoia prevede il recupero di tutte le aree di pertinenza del tracciato ferroviario dei tre Comuni. Domenici: «Un primo esempio concreto di come sia possibile intervenire con progetti di area metropolitana».

Sempre nel corso dell'incontro con la giunta fiorentina, Bordon ha anche garantito un ulteriore finanziamento dei servizi e delle opere per il Giubileo del pacchetto extra-Lazio. Al momento, sono già disponibili 47 miliardi provenienti dal finanziamento delle opere del Lazio non terminate. Altri fondi dovrebbero arrivare dal defianziamento delle opere non terminate nelle altre regioni.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n°67/87 e D.L.vo n°402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

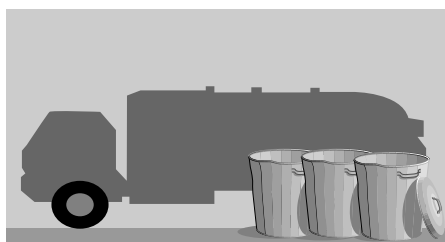
Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

Rifiuti, intesa Regione Lazio-Confindustria

Recupero e smaltimento dei rifiuti speciali di origine industriale nella regione. Questo lo scopo del protocollo d'intesa siglato nei giorni scorsi tra la Regione e la Confindustria del Lazio. Le azioni previste riguardano fra l'altro la sensibilizzazione delle imprese per la trasformazione dei processi produttivi in modo da renderli compatibili con il rispetto dell'ambiente.



Pescara, ok a progetti per due musei

La Giunta comunale di Pescara ha approvato due progetti riguardanti altrettanti musei. Il primo progetto, per 1 miliardo, concerne i lavori di ristrutturazione dell'edificio esistente per le attività marine «Di Marzio», destinato a sede del Museo delle meraviglie marine. Il secondo progetto (3 miliardi e 200 milioni) punta alla ristrutturazione dell'ex Università destinata al museo d'arte moderna «Vittoria Colonna».

la riforma

5

Servizi pubblici

Un 2003 a tutto gas

Ma la concorrenza deve essere reale

ENRICO CORALI - Docente di diritto pubblico dell'economia all'Università di Bergamo

FRA TRE ANNI LA VENDITA SARÀ TOTALMENTE LIBERA. NECESSARIO GARANTIRE ALL'UTENTEVE LA LIBERTÀ DI SCELTA FRA IMPRESE DIVERSE

Liberalizzare significa creare un vero mercato, in modo da garantire a chiunque l'insindacabile libertà di scelta fra "se", "come", "da chi" e "cosa" consumare. Per far ciò, fra le conseguenze insite nel concetto di liberalizzazione, vi è quello per cui il numero dei soggetti in reciproca competizione debba raggiungere, almeno in prospettiva, per ciascun settore di riferimento, una determinata "massa critica", sia numerica che dimensionale.

Affiancare al vecchio monopolista uno o due nuovi soggetti non può essere considerata una vera apertura del mercato. Così come non lo è quando ad un soggetto dominante si aggiunge una schiera di piccoli concorrenti. La presenza di una certa massa critica di competitors di dimensioni comparabili fra loro occorre invece affinché: 1) si possa parlare di trasparenza ed effettiva concorrenza tra i fornitori; 2) sia la domanda a determinare l'offerta, e non viceversa; 3) la cessazione di un fornitore possa essere subito rimpiazzata, evitando strozzature nell'erogazione del bene o del servizio (soprattutto con riferimento a quei settori connotati da forti valenze sociali); 4) siano in generale garantite differenti modalità per il soddisfacimento del medesimo bisogno.

Tale premessa può essere utile per inquadrare il recente decreto di riforma del mercato del gas naturale (GN), nella parte in cui, in attuazione della Direttiva 98/30/CE, "al fine di promuovere la liberalizzazione del mercato del gas", ridisegnando la fase di fornitura del GN, coinvolge in modo immediato il ruolo degli Enti locali.

Prima di tutto, il "tipo" di liberalizzazione. Se, come detto, liberalizzare significa garantire modalità differenti e alternative per la soddisfazione del medesimo bisogno, allora una prima indicazione di fondo è quella per cui l'apertura del mercato del GN non dovrebbe fermarsi alla sola *gas to gas competition*, intesa come la concorrenza tra diversi fornitori di gas, bensì raggiungere anche una *interfuel competition*, favorendo cioè la competizione fra il GN e gli altri combustibili alternativi. La riforma al momento non sembra tuttavia spingersi sino alla concorrenza fra combustibili. Qualora si dovesse optare per tale impostazione, inevitabile sarebbe allora il progressivo riequilibrio della distorsione concorrenziale esercitata dalla fiscalità (sia nazionale che locale) in favore del gas naturale rispetto agli altri prodotti potenzialmente concorrenti, visto tra l'altro che, soprattutto negli usi civili, l'introduzione di nuovi combustibili liquidi a minor impatto ambientale tende nei fatti a giustificare sempre meno il loro trattamento fiscale disincentivante.

Secondo: la liberalizzazione possibile. Gli Enti locali vengono coinvolti nella parte a valle della filiera del gas, quella cioè relativa alla fornitura del GN alle utenze civili. Fornitura, a sua volta divisa in "distribuzione" e "vendita", segmenti aventi caratteristiche tecniche ed imprenditoriali tra loro molto diverse. Mentre infatti la trasmissione del gas è un servizio di rete, reso attraverso infrastrutture di tra-



sporto secondario non appartenenti alla rete nazionale, aventi caratteristiche di monopolio tecnico locale, che richiedono un costante intervento di conduzione, manutenzione, sviluppo e potenziamento, la vendita comprende invece la mera commercializzazione del servizio, e pertanto l'acquisizione del gas, il marketing operativo e l'organizzazione dei rapporti con i clienti.

Fino ad oggi, la fornitura di GN alle utenze civili e commerciali è stata generalmente ritenuta servizio di pubblica utilità sulla base del T.U. 2578/25 e, pertanto, attribuito ai Comuni, i quali ne decidono quindi la forma di gestione, nei termini previsti dalla l. 142/90. Attualmente, l'attività di fornitura è affidata a più di 800 esercenti, titolari del servizio di rete che di vendita. Di questi, meno della metà sono gestioni dirette comunali, oltre 300 sono società private e assimilabili, 112 sono azien-

de pubbliche e circa 30 sono società per azioni. Anconché regolamentate, le condizioni tariffarie per l'erogazione del servizio sono infine definite a livello comunale o, al massimo, intercomunale (cosiddetto "bacino tariffario"). In tale scenario, va da sé come il primo passo per l'apertura del mercato locale del gas non possa che passare attraverso la scomposizione del nesso esistente tra la titolarità della rete di trasporto e la titolarità della fornitura del servizio all'utenza; diversamente, assisteremo infatti ad una disciplina uniforme, con riferimento a due realtà economiche completamente differenti. Detto questo, è però altrettanto vero che un conto è liberalizzare un servizio in condizioni di monopolio tecnico, come è attualmente quello di trasporto del gas, altro è invece liberalizzare la vendita di GN, segmento già maturo - sia economicamente che

tecnicamente - per un ipotesi di effettiva competizione fra fornitori. Il punto di equilibrio migliore sembra a nostro avviso proprio quello raggiunto dall'attuale versione del decreto di riforma, il quale, prendendo atto della specificità dei due comparti, ne trae differenti discipline normative, ottenendo nondimeno per ciascuno il massimo della liberalizzazione possibile.

(A) La distribuzione rimane attività di servizio pubblico, esercitabile, dato il carattere di monopolio tecnico, da un solo soggetto economico nell'ambito territoriale di riferimento. La relativa liberalizzazione avviene invece con forme di concorrenza "per" il mercato, affidando - tramite gara e per un periodo limitato - la gestione della rete locale alla società, pubblica o privata, offerente le "migliori condizioni economiche e di prestazione del servizio", unitamente ai migliori "piani di investimento per lo

sviluppo e il potenziamento delle reti e degli impianti".

Nell'area territoriale di affidamento, alle imprese vincitrici spetterà poi l'obbligo di allacciare tutti i clienti ivi residenti che ne facciano richiesta, mentre le concessioni in essere alla data di entrata in vigore della riforma potranno essere mantenute o prorogate per non più di cinque anni, salvo ulteriori proroghe tendenti a favorire le aggregazioni dimensionali delle società attualmente affidatarie della distribuzione. In questo caso, lungi dal rinviare la contenziosità del servizio, l'eventuale allungamento del periodo transitorio è correttamente utilizzato affinché, tramite le citate fusioni societarie, si crei una omogeneità strutturale dei possibili soggetti operanti, in modo che alla gara si presentino elementi effettivamente in grado di competere fra loro a parità di forza.

Entro un anno dall'entrata in

MILANO

«Cosa cambia nei servizi»

«La riforma dei servizi pubblici locali» è il libro scritto da Enrico Corali, edito dalla Lega delle Autonomie locali della Lombardia, che verrà presentato il 3 aprile a Milano, alle 9.30, alla Camera del lavoro, corso di P. Vittoria, 43. Al dibattito, introdotto da Sandro Zaccarelli, seg. regionale Cgil, interverranno Adriana Vigneri, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio; Giuseppe Tiranti, (Cispel Lombardia). Parteciperanno Antonio Panzeri, seg. generale Cdl Milano; Dino Greco, seg. generale Cdl Brescia; Piero Prevedoni, seg. generale Fnl-Cgil Lombardia; Nicola Nicolosi, seg. generale Cgil Lombardia. Presiede Cesare Cerea, seg. regionale Cgil Lombardia.

vigore della riforma, salvo limitate eccezioni legate al periodo transitorio, l'attività di distribuzione dovrà comunque essere oggetto di separazione societaria sia dalla vendita che da tutte le altre attività nel settore del gas.

(B) Per converso, dal 1° gennaio 2003 l'attività di vendita è totalmente libera e, come detto, garantita dall'obbligo di separazione societaria e dalla pari opportunità di accesso e uso della rete di distribuzione. Ciascuno potrà quindi acquistare il GN scegliendo il proprio fornitore fra le varie imprese in reciproca competizione "nel" mercato, sulla base di condizioni e prezzi concorrenziali. Fino a tale data, la libertà di acquisto è in ogni caso garantita, fra gli altri, ai clienti finali con consumi superiori ai 200.000 metri cubi per anno.

Anche qui, ancora una volta va sottolineato come la gradualità nell'apertura dell'attività di vendita sia giustificata con la preventiva necessità di creare numericamente e sviluppare dimensionalmente la base dei possibili soggetti venditori, garantendo in tal modo al pubblico dei consumatori una "sicura", reale e trasparente e possibilità di scelta.

La parte di riforma così tracciata ha infine un ulteriore pregio sistematico. Ovverosia la perfetta coerenza con il modello guida adottato, a livello generale, dal parallelo disegno di legge per la ristrutturazione di tutti i servizi pubblici locali. In base al quale, appunto, stabilita come regola la libera concorrenza "nel" mercato delle utilities, essa dovrà valere nella misura in cui, tecnicamente ed economicamente, sia possibile dar vita ad un vero mercato competitivo mentre, negli altri casi, il meccanismo della gara sarà chiamato a rappresentare nondimeno l'unica soluzione percorribile, al fine di introdurre, anche in situazioni (al momento) nei fatti chiuse alla concorrenza, canoni di comparazione fra le varie offerte.

SIENA

Musei biglietti on line

Sulla Torre del Mangia e a teatro con il biglietto on line. Il Comune di Siena continua ad estendere i propri servizi per via telematica. Dopo le prenotazioni per le gite scolastiche sul sito Internet e la possibilità di visitare i musei in realtà virtuale, dal 27 marzo è disponibile il biglietto on line per i musei comunali (Civico, Santa Maria della Scala, Papesse), l'Opera Metropolitana, la Torre del Mangia, i teatri dei Rinnovati e dei Rozzi. È inoltre possibile, sempre utilizzando il web, programmare l'arrivo in città, la sosta e la partenza per il ritorno con i bus turistici con una sola prenotazione in tempo reale e un solo versamento.

Si evolve così, in modo significativo, il modo di partecipare agli eventi culturali senesi, soprattutto per il settore dei viaggi organizzati: si potranno infatti programmare gite a Siena con estrema semplicità pianificando orari di arrivo, visite ai musei e annullando qualsiasi perdita di tempo dovuta alla burocrazia. Con questo servizio on line sarà possibile in tutto il mondo prenotare e acquistare biglietti per visitare i musei senesi, con un numero virtuale illimitato di punti vendita di transazioni contemporanee. A questa innovazione è collegato anche un nuovo sistem tariffario. La prenotazione on line dà diritto, oltre alla certezza dell'ingresso (nel giorno e nell'ora stabilita), anche ad un risparmio sul costo del biglietto. Vendita e prenotazione saranno inoltre servizi accessibili anche con i più tradizionali telefono, fax e posta, con la possibilità, in tutti i casi, di utilizzare ogni forma di pagamento.

Non è tutto. Grazie ai biglietti on line cambiano anche i prezzi. Scattano infatti le nuove tariffe di ingresso al Museo civico ed alla Torre del Mangia, aggiornate anche in considerazione del servizio di acquisto telematico che comporta notevoli agevolazioni per l'utenza. Per incentivare la prenotazione via Internet (www.comune.siena.it) delle visite è stato previsto uno sconto di 1000 lire su ogni tipo di biglietto.

L'aumento del prezzo è comunque uniforme, 2000 lire in tutti i casi, mentre compare per la prima volta anche il "cumulativo" per Museo civico e Torre del Mangia (18mila lire). L'ingresso è gratuito al Museo civico per i minori di 11 anni, per gli studenti che frequentano le scuole di ogni ordine e grado nel territorio comunale e per i residenti nel Comune di Siena.

L'INNOVAZIONE

Turismo, Fiesole laboratorio per la nuova legge toscana

ALESSANDRO PESCI - Sindaco di Fiesole

Ripensare l'informazione turistica, inserendola in un panorama di offerta che vada molto al di là della semplice distribuzione di depliant o di mappe della città. È con questo spirito che Fiesole, Comune a fortissima vocazione turistica, a pochi passi da Firenze, nel quale sorge una delle più celebri aree archeologiche del mondo, di epoca etrusca e romana, e dalle cui colline si gode la più bella vista del capoluogo toscano, ha creato il suo nuovo Ufficio informazioni e accoglienza turistica, inaugurato poco più di un mese fa.

Un ufficio nuovo per molti aspetti. Per la collocazione, in un immobile di grande prestigio, un ex cappellificio dei primi del '900, con decorazioni art déco, situato in uno dei luoghi più suggestivi della città, proprio accanto all'ingresso dell'Area archeologica, recuperato in tempi record grazie ai finanziamenti stanziati dalla legge 270/97 per il Giubileo, e restituito ai cittadini e ai turisti dopo decenni di degrado.

La struttura è composta da tre livelli, sui quali sono stati organizzati diversi spazi funzionali: al livello inferiore servizi igienici, spogliatoi, spazi tecnici per l'impiantistica, al li-

vello intermedio, accessibile dalla strada, punto di accoglienza turistica e saletta di proiezione di materiale audiovisivo, al livello superiore, una sala non grande da destinare a spazio espositivo a servizio dell'area archeologica ed un piccolo punto bar-ristoro.

Il restauro, diretto secondo i più attenti criteri di recupero dallo studio Gurrieri De Vita Gurrieri, ha permesso anche di ottenere uno spazio splendidamente arredato e soprattutto attrezzato con le più moderne tecnologie informatiche, che rendono l'Ufficio informazioni e accoglienza turistica una vera e propria esperienza pilota nel campo dell'offerta di informazioni turistiche.

Aperto con orari continuati per almeno dieci ore ogni giorno dell'anno, festivi compresi, proprio per garantire un'offerta diversa da quella normale, l'ufficio fiesolano garantisce una gamma di servizi molto ampia, dall'informazione più spicciola fino alle prenotazioni, che saranno curate da una agenzia di viaggi con un proprio spazio autonomo all'interno dell'ufficio, e una forte spinta alla gestione dell'informazione telematica e con altre iniziative di carattere espositivo e multimediale.

Il nuovo ufficio fiesolano ha però anche un'altra importante valenza: rappresenta infatti il primo concreto esempio di applicazione della nuova legge regionale (L.R. 14.10.99, n.54) toscana per il complessivo riordino del settore turistico, una legge che prevede la diretta attribuzione agli Enti locali delle funzioni amministrative in materia di informazione e accoglienza turistica e una generale riorganizzazione dei servizi per il turismo.

Nel quadro di un più generale riordino del settore, dopo poche settimane il Consiglio regionale toscano ha approvato anche il Testo Unico della legislazione regionale in materia turistica. Grazie a questa legge molte cose cambieranno in Toscana. Non ultima la trasformazione delle Aziende di Promozione Turistica in vere e proprie Agenzie per il turismo, gestite con criteri manageriali.

Fiesole si è dunque casualmente trovata ad applicare una nuova legge regionale che, ironia della sorte, non aveva assolutamente previsto poiché non lascia agli Enti locali nessun margine di autonomia in decisioni operative quali l'individuazione degli ambiti territoriali ottimali, i livelli di servizio da offrire all'uten-

za, la decisione circa le modalità di gestione da individuarsi fra quelle disciplinate nella legge 142/90. Si tratta di temi che la Regione ha voluto definire nei minimi termini, comprendendo in questo modo, con criteri assurdi e sbagliati, l'autonomia degli Enti locali.

Il punto, per noi, non è quello di iniziare una battaglia per ottenere nuovi poteri. E che la possibilità di autorganizzazione dei Comuni è fonte di indubbi benefici per la collettività è più in generale per l'utenza, anche turistica, in particolare in un settore in cui la conoscenza del territorio e delle sue potenzialità portatrici rappresenta un valore aggiunto.

La realizzazione dell'Ufficio è stata fra l'altro anche frutto della firma di una convenzione fra il Comune di Fiesole, la Provincia di Firenze e l'APT. Ed è anche il primo esempio di carattere istituzionale di questo genere.

Oltre a ciò, il nuovo ufficio rappresenta anche, per Fiesole, una concreta occasione per ottimizzare le risorse umane, intellettuali e finanziarie esistenti, ampliando da molti punti di vista, e soprattutto da quello della qualità, un servizio che fino ad ora era gestito in forma necessariamente più limitata.



qui Italia

6

Licenza, sindaco «difensore dei ragazzi»

Il sindaco di Licenza, Luciano Romanzi, è stato nominato dal comitato italiano dell'Unicef «difensore ideale dei diritti dei ragazzi» per le iniziative intraprese dal Comune a favore dei giovani. Tra esse la costituzione del Consiglio comunale dei giovani e la creazione di percorsi turistico-culturali per gli studenti. I prossimi obiettivi saranno rivolti a favorire la partecipazione dei giovani all'attività amministrativa.



Napoli, per S&P «prospettive negative»

Standard & Poor's conferma il rating di controparte a lungo termine A- per il Comune di Napoli, modificando le prospettive da «stabili» a «negative». Il rating riflette la buona gestione finanziaria ed il decrescente livello del debito. Le prospettive negative esprimono invece le difficoltà del Comune nell'incassare le proprie entrate e la struttura relativamente debole dell'economia locale.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

CONFERENZA REGIONI
Chiti: «Il Polo blocca il federalismo»

La Conferenza delle Regioni ha espresso parere negativo sugli ultimi sei Dpcm che completano i trasferimenti di personale e risorse dallo Stato agli Enti locali. La questione tornerà quindi in discussione alla Conferenza unificata, dopo le elezioni del 16 aprile. Sul no ai Dpcm, determinato dalle Regioni governate dal Polo, è intervenuto il presidente della Conferenza delle Regioni Vannino Chiti secondo il quale «è assurdo bloccare il federalismo amministrativo, come hanno fatto le Regioni del Polo. Così si arresta un importante processo riformatore fino ad oggi condiviso da tutte le Regioni, che penalizza il regionalismo e in particolare le zone del Mezzogiorno che avranno con gran ritardo, anziché subito, 6757 miliardi». Lo stop del Polo ai Dpcm punta a «frenare -prosegue Chiti- un impegno riformatore che non ha precedenti nella storia del nostro Paese. Fino ad oggi le Regioni hanno condotto un gioco di squadra, impegnandosi per accelerare il trasferimento di risorse e personale. Oggi che questo processo stava concludendosi positivamente, prevalgono invece visioni anguste legate ad interessi elettorali». Secondo il presidente della Conferenza delle Regioni, la responsabilità istituzionale e l'unità tra le Regioni e gli Enti locali, «al di là dei diversi schieramenti di appartenenza ha consentito in questa legislatura alcune riforme importanti, dall'elezione diretta dei Presidenti all'avvio del federalismo fiscale e all'attuazione di quello amministrativo. È grave che oggi le Regioni del Polo vogliano far saltare una parte importante del federalismo amministrativo». Fino ad oggi, la riforma «Bassanini», ha portato all'approvazione di circa 20 decreti, al trasferimento di 12.806 unità di personale e di risorse per circa 11.520 miliardi.

SENATO

Aula

Lunedì 3 aprile - (Tre sedute una delle quali notturna) del sugli sciopero nei pubblici servizi
Martedì 4 aprile - Decreto legge sui lavori socialmente utili
Commissione Affari costituzionali
Oggi e prossima settimana - Ddl su elezione diretta presidente Regione a statuto speciale
Martedì 4 e mercoledì 5 - Leggi di riforma elezioni camera dei deputati
Commissione Finanze
Oggi e prossima settimana - Misura fiscali
Commissione Ambiente
Oggi e prossima settimana - Legge sull'abusivismo
Commissione Industria
Martedì 4 e mercoledì 5 aprile - Conclusione indagini sul prezzo del gas.
Il Senato sospenderà i lavori per le elezioni regionali dal 6 al 17 aprile.



La riforma

Il Dlg 229/99 riconferma il carattere universalistico del servizio sanitario nazionale. Definiti ruoli precisi e responsabilità. Escluse possibili derive privatistiche

La sanità è un fatto pubblico
«proprietà» del cittadino

PIER NATALE MENGOLZI - Vice-presidente Federsanità/Anci

INFO

Invalidi più privacy

Il Garante della privacy ha disposto che le P.A. rivedano i criteri per comunicare alle associazioni di invalidi di civili, di guerra o del lavoro, i dati degli assistiti sottoposti a visita medica per il riconoscimento di benefici. E le associazioni dovranno chiedere delega agli associati per accedere ai dati della P.A.

L'ATTO AZIENDALE NON POTRÀ FAR PERDERE L'IDENTITÀ «PUBBLICA». IL CONFRONTO TRA STRUTTURA TECNICO-GESTIONALE E ORGANISMO DI INDIRIZZO E CONTROLLO

Il Dlg 229/99, nel riconfermare il carattere universalistico del Servizio Sanitario Nazionale, pone al centro dell'attenzione il cittadino, con le sue aspettative, con i suoi bisogni, con la difficoltà di comprensione che ha nel leggere una offerta di servizi a volte insufficiente, disarticolata territorialmente, non aderente alle attese di chi è il primo finanziatore del sistema.

Il cittadino valuta il SSN per ciò che gli offre, non si pone il problema dell'ingegneria istituzionale, dei rapporti fra soggetti pubblici e privati, dei poteri del direttore generale o delle diffi-

coltà nell'affermazione di ruoli professionali e contrattuali dei medici. A questo cittadino dobbiamo rispondere, alle sue sensibilità dobbiamo dare conto, con un difficile equilibrio fra richieste e possibilità di soddisfacimento, fra aspettative ed impossibilità di corrispondere loro.

La «riforma», nella sua complessa organicità, ha tentato di intraprendere questa strada: prima con i postulati politici e programmatici del Piano sanitario nazionale e poi con lo strumento legislativo che indica il percorso per una nuova organizzazione delle Aziende, a livello regionale e territoriale.

Il conferimento di ruoli precisi e delle relative responsabilità per l'affermazione di un Servizio Sanitario Regionale che veda nell'ente Regione il depositario della titolarità nella programmazione sanitaria e nei Comuni il livello istituzionale garante delle istanze dei propri amministrati e per questo abilitato a co-programmare, dall'alto nella Conferenza Sa-

nitaria Regionale Permanente, dal basso con gli indirizzi ai direttori generali per la predisposizione dei Piani Attuativi Locali, fa delle Aziende Unità Sanitarie Locali (è utile e significativo recuperare la terminologia esatta del Decreto) i soggetti istituzionali che operativamente devono affermare il diritto costituzionale, che con quello all'istruzione, è l'unico da garantire a tutti i cittadini.

L'introduzione dell'atto aziendale, come strumento di autogoverno delle Aziende, deve creare le condizioni per una innovazione nelle procedure e nella individuazione anche delle responsabilità soggettive degli operatori, a fronte dei programmi approvati e non rispettati, ad iniziare dagli stessi direttori generali. L'atto aziendale, importante strumento di modernizzazione del sistema, di introduzione di managerialità, nelle mode del diritto privatistico, non potrà comunque portare alla perdita della identità «pubblica» che rimane il

faro a cui riferirsi contro derive privatistiche che il legislatore ha caparbiamente escluso.

Utilizzare gli strumenti del privato, per alleggerire le procedure, per velocizzare le decisioni, per innovare l'organizzazione interna ed i sistemi di gestione, per introdurre una reale capacità competitiva, sono obiettivi da perseguire, ferma restando l'attenzione dell'organo di gestione sul fatto che il «proprietario» dell'Azienda è in definitiva il cittadino e che le finalità aziendali sono quelle esclusive di una risposta sociale ai bisogni delle popolazioni.

Da qualche parte si sta parlando di «nuova cultura di impresa» in sanità. Se l'affermazione è usata nell'ambito di una spinta emulativa al fare presto e meglio, per il superamento di lacunose burocrazie che impediscono scelte veloci e determinate, va bene; se al contrario ci fosse l'intenzione o la presunzione della costruzione di un sistema imprenditoriale, della messa in campo dei 118.000 mi-

INFO

Sicilia approva il Piano

La Sicilia ha il suo primo piano sanitario regionale. Il progetto 2000-2002 per la riorganizzazione del settore (specie nelle isole minori e nelle zone disagiate) è stato approvato all'unanimità dalla Commissione legislativa dell'Assemblea regionale e in settimana è atteso il decreto del Governo. Tra le novità, l'organizzazione delle Asl in distretti e dipartimenti, il potenziamento del 118, l'istituzione della Conferenza permanente sulla formazione. 450 miliardi, dei 9 miliardi complessivi del fondo sanitario, sono destinati alla prevenzione; mentre 4.500 serviranno a finanziare la diagnostica precoce.

liardi del Fondo Sanitario Nazionale come un «fatturato» da vantare in termini di risultato associativo, allora saremmo preoccupati e ci attiveremo per contrastare un percorso di questo tipo.

La sanità, il diritto alla salute, non è un servizio che può sottostare ad indicazioni ed indirizzi politici diversi da quelli della programmazione pubblica; non è inglobabile in recinti precostituiti o in organizzazioni di rappresentanza generale dei servizi pubblici; non può osservarne le direttive. Ma quale imprenditorialità è possibile senza rischio di impresa? Le risorse sono pubbliche, della fiscalità pubblica. Gli acquirenti dei prodotti sono soggetti di bisogni e necessità da garantire costituzionalmente. La prevenzione, l'emergenza, la sanità alimentare ed animale, sono obblighi pubblicistici, onerosi, che nessun privato si accollerà mai. In questa situazione non è possibile, né giusto, produrre «profitto». Che impresa è una impresa senza profitto? Anche queste riflessioni, fatte cinque anni fa, in tempi non sospetti, ci hanno portato a costituire una rappresentanza organizzata delle Aziende Sanitarie e delle Conferenze dei Sindaci come luogo del confronto fra la struttura tecnica e gestionale e l'organismo dell'indirizzo e del controllo sui programmi: senza confusioni, senza invasioni di campo. Non a caso il Dlg 229/99 ha raccolto il senso di questa azione, ha rafforzato la possibilità di un percorso comune, nelle differenze di ruoli. Su questa strada intendiamo proseguire; su questo piano vogliamo confrontarci con ogni soggetto che ne abbia l'intenzione.

Autonomie

Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile
Giuseppe Caldarola

Iscrizione al n° 289 del 16/06/1999
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con
AUTONOMIE
telefonare al numero 02/802321
o inviare fax al 02/80232225 presso
la redazione milanese dell'Unità
e-mail: autonomie@unita.it
per la pubblicità su queste pagine:
PubliKompas - 02/24424611
Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

TERRITORIO E SVILUPPO

Empolese-Valdelsa, autonomi nell'«area vasta»

ALFIERO CIAMPOLINI - Direttore generale del Circondario Empolese-Valdelsa

Firenze sta incamminandosi verso la definizione della sua dimensione di città metropolitana. Il percorso potrebbe risultare anche un po' accidentato, ma è un percorso che non può interrompersi.

Fra le non troppe certezze, tuttavia, c'è da mettere il fatto che una parte del territorio della Provincia di Firenze ha già deciso di staccare fuori: quello che interessa i Comuni dell'Empolese-Valdelsa (Empoli, Castelfiorentino, Vinci, Montespertoli, Montebello Fiorentino, Certaldo, Montalone, Gambassi Terme, Fucecchio, Cerreto Guidi, Capraia e Limite). Fuori dalla città metropolitana, ma dentro all'area vasta Firenze, Prato, Pistoia, Empoli.

È questo il senso ed il significato più profondo sul quale si è incentrata la Legge regionale n. 38 del 1997, istitutiva del Circondario Empolese-Valdelsa. Marcare con forza e decisione, dunque, questo livello di autonomia per presentarsi autorevolmente (e tutti insieme) al tavolo in cui si decideranno le sorti dell'area metropolitana.

E mentre molti tasselli del mosaico restano

ancora indefiniti ed indeterminati, almeno il Circondario ha avviato il suo progetto con concretezza ed operatività.

Certo, per l'area dell'Empolese-Valdelsa non è stato poi così troppo complicato riscontrare, al proprio interno, gli elementi forti e caratterizzanti del proprio agire in comune. Una lunga e robusta storia alle spalle (dall'Assemblea dei Sindaci degli anni Sessanta al Consorzio comprensoriale degli anni Settanta, all'Associazione intercomunale degli anni Ottanta), un'identità culturale, sociale ed economica ben caratterizzata (i distretti industriali, le città dell'arte, della ceramica e del vino, lo sviluppo turistico), una consapevolezza ed una volontà comune ben precisa che hanno indubbiamente facilitato la definizione di una propria e specifica cornice istituzionale.

La Regione Toscana e la Provincia di Firenze hanno compreso il fatto di non trovarsi di fronte a rivendicazionismi localistici, ma ad un'espressione di esigenze che muovevano e muovevano dalla necessità di valorizzare le risorse intrinseche di un'area forte che vuole contribuire, con altrettanta determinazione, a rendere più forte, più maturo e convincente lo svi-

luppo dell'intera Toscana. Qui sta la vera sfida! Da qui, l'originalità del nostro percorso. Con l'obiettivo di governare e gestire unitariamente, attraverso il Circondario, sia le competenze di Regione e Provincia, sia gran parte dei servizi di competenza dei Comuni, anticipando peraltro alcuni dei dettati della L. 265 del 1999.

D'altronde, in questi ultimi anni servizi decisivi hanno già riscontrato nell'area del Circondario (e non in quella provinciale) il proprio ambito territoriale ottimale: la sanità, con la propria A.S.L. (che comprende anche alcuni comuni della Provincia di Pisa), lo smaltimento dei rifiuti, la formazione professionale (con la propria Agenzia), il controllo ambientale (con la propria ARPA), la gestione degli acquedotti e della rete del gas, il sistema bibliotecario. L'elenco potrebbe continuare e continuare con la gestione a livello circoscrizionale del trasporto pubblico locale, il patrimonio di edilizia residenziale pubblica, i servizi sociali, le politiche più generali dello sviluppo.

Si è trattato di affrontare con coraggio il tema dell'innovazione istituzionale, ma nessun coraggio avrebbe garantito l'attuale livello di

risultati, se non vi avessero concorso le forze economiche, le organizzazioni presenti sul territorio, le associazioni culturali e naturalmente il consenso pieno a questo disegno di tutte le forze politiche dell'area.

Anche questo deve essere colto come un risultato incoraggiante, soprattutto di fronte a fenomeni di disgregazione, che a più riprese fanno capolino in tante aree del Paese. Adesso si tratta di essere conseguenti e non deludere le tante aspettative, interne all'area, ma anche a livello più generale.

Lo sanno i componenti della Giunta esecutiva (ovvero i sindaci), lo sanno i membri dell'Assemblea (composta proporzionalmente da rappresentanti di tutte le forze politiche) e ne è pienamente consapevole la Direzione generale.

La partenza ha registrato entusiasmo da parte degli 11 Comuni ed ormai la macchina organizzativa ha ingranato la marcia, verso prospettive che potrebbero maturare anche l'esigenza di riconoscimenti istituzionali più idonei ed appropriati, da registrare non come una conquista, bensì come il riconoscimento indispensabile per sancire, in via definitiva, il consolidamento dell'autonomia di quest'area.



Giovedì 30 marzo 2000

22

CINEMA & TEATRI

L'Unità

Milano

PRIME VISIONI
AMBIACIATORI
C50 VITTORIO EMANUELE 30
TEL. 02.58.90.33
Or. 15.15 (7.000)
Or. 17.20-20.05-22.30 (13.000)

COLOSSO SALA CHAPLIN
Or. 15.30-18.45 (23.000)
COLOSSO SALA VINCENZI
Or. 14.30-17.10-19.50-22.30 (13.000)

METROPOL
V.LERAVE 24
TEL. 02.79.79.13
Or. 14.30 (7.000)
Or. 17.05-19.40-22.30 (13.000)

PASCIOROLO
C50 VITTORIO EMANUELE 28
TEL. 02.76.02.0757
Or. 15.15 (7.000)
Or. 18.30-22.30 (13.000)

Bologna

CINE PRIME
ADMAR
Via San Felice 20 - tel. 227911 -
19.00-22.30 (12.000)

MEDUSAMULTICINEMASALA6
Viale Europa 5 - tel. 051/637041 -
14.30-18.00-21.30 (14.000)

Torino

CINE PRIME
ACCADEMIA
Piazza Santa Giulia, 2 bis - tel.
011/822312 - 20.09-22.30
(12.000)

CHARLE CHAPLIN
Via Garibaldi, 32/e - tel.
011/4560723 - 15.30-17.50-20.10-
22.30 (12.000)

KING
Via Po, 21 - tel. 011/8125996 -
16.00-18.10-20.20-22.30 (12.000)

REPOSALAS/LILLUPUT
Via XX Settembre, 15 - tel. 537100 -
15.00-17.30-20.20-22.30 (12.000)

Genova

CINE PRIME
AMERICA
CORSO BENCOSI 111
TEL. 010/59.95.146
Or. 15.30 (7.000)
Or. 18.30-21.30 (10.000)

CORALLOSALA1
VIA INNOCENZO IV, 13/R
TEL. 010/58.64.19
Or. 15.30-17.50 (7.000)
Or. 20.10-22.30 (10.000)

Milano

ALASCALA
PIAZZADALLASCALA
Riposo TEL. 02.7200.3744

FRANCOPARENTI
VIAPIERBARBODIO 14
Sala Grande Pincio di S. Beni, con A. Finocchiaro, I. Mar-

TEATRO DELLA 14ma
VIA GUGLIEMMO
L'Espresso di Gianfranco Sileri con P. Mazzarella, R. Sileri, S. Chiodi, E. Piretti, Regia: Sileri. Or. 21.00. L. 20.28-40.00

Genova

CARLO FELICE OPERA DI GENOVA
GALLERIA CAROLINA, SMO 4
Riposo TEL. 010.589239-91697

DELTA TOSSE - IN SANT'AGOSTINO
PIAZZA REGOLA
Chiesa di Sant'Agostino. Legenda aerea di Jacopo da Verrazzo, regia di T. Conte, con A. Bergamini, E. Campanelli, B. Cereseto. Or. 20.30-21.30. 15.18-25.000

ARENA DEL SOLE
MADONNINA 32 con Alessandro Bergonzoni. Or. 21.00

Torino

CARIGNANO - TEATRO STABILE TORINO
PIAZZA CARRIGNANO 6
Riposo TEL. 011.54.70.48/53.79.96

GARYBOLDI TEATRO
VIA GARIBOLDI 4 - SETTIMO T.S.
Appartiene alla Compagnia di Sant'Agata. Regia di M. Parodi. Or. 21.00. L. 20.00-40.00

PIZZA CASTELLO 215
Piuma Balletto su coreografie di G. Rossi e S. Sordini. Testi di M. Anderson. Musica di G. Veronesi. Or. 21.00. L. 20.00-40.00

TEATRO SAN MARTINO
VIA CROCE 25
Riposo. Coreografia M. Mazzone. Con la compagnia Teatro Libero. Or. 21.00

VERDI
VIA XX SETTEMBRE, 39
TEL. 010/56.21.37
Or. 15.30-17.50 (7.000)
Or. 20.10-22.30 (10.000)

VERDI
VIA XX SETTEMBRE, 39
TEL. 010/56.21.37
Or. 15.30-17.50 (7.000)
Or. 20.10-22.30 (10.000)

VERDI
VIA XX SETTEMBRE, 39
TEL. 010/56.21.37
Or. 15.30-17.50 (7.000)
Or. 20.10-22.30 (10.000)

Formazione, accordo Anci-Sudgest

Si sigla un protocollo d'intesa fra Anci e Consorzio Sudgest. L'accordo prevede fra l'altro l'avvio del progetto Murst, per la formazione di dirigenti e quadri per la gestione delle infrastrutture idriche ambientali nel Sud. Gli ambiti di intervento sono: risorse e servizi idrici; gestione rifiuti; ambiente e sviluppo sostenibile; management dell'Ente locale e contabilità ambientale.



Susta presidente Agenzia dei segretari

Gianluca Susta, 43 anni, avvocato, sindaco di Biella nonché vice presidente dell'Anci, è stato eletto presidente dell'Agenzia autonoma per l'Albo dei segretari comunali e provinciali. Succederà a Enzo Bianco, ora ministro dell'Interno. Susta era stato indicato all'unanimità quale membro in rappresentanza dell'Anci in seno al Cda dell'Agenzia, dal comitato direttivo dell'associazione.

il lavoro

7

La novità

LA DEFINIZIONE DI TELELAVORO È STATA INTRODOLTA DAL REGOLAMENTO, EMANATO CON DPR 70/99: LA POSTAZIONE DEVE ESSERE ATTIVATA A SPESE DELL'AMMINISTRAZIONE

L'introduzione del telelavoro nelle pubbliche amministrazioni costituisce tema ampiamente studiato e dibattuto, sia per i suoi profili di innegabile interesse socio-economico sia per l'impatto innovativo che l'introduzione stessa produce sui tradizionali modelli di organizzazione del lavoro nel settore pubblico.

L'utilizzo del telelavoro può essere considerato, infatti, quale forma di superamento del tradizionale concetto di erogazione di prestazione lavorativa come strettamente e stabilmente collegata all'ufficio, sede di servizio del lavoratore, in funzione del raggiungimento di obiettivi di efficacia, efficienza ed economicità.

Il telelavoro risponde all'esigenza della pubblica amministrazione di disporre di uno strumento di gestione flessibile delle risorse umane per perseguire riforme strutturali e funzionali, orientare l'attività lavorativa a criteri aziendali, realizzare economie di gestione e riduzione di costi, rispondere a domande di servizi sempre più varie.

Il lavoratore, invece, soddisfa con il telelavoro esigenze specifiche in termini di incentivazione, attraverso la possibilità di avvalersi di una diversa modalità di prestazione lavorativa, o in termini di riconoscimento di particolari necessità o condizioni personali e familiari. Passando al diverso aspetto delle regole che disciplinano l'istituto in esame, la normativa relativa al telelavoro nelle pubbliche amministrazioni può rinvenirsi in una cornice essenziale di disposizioni legislative e regolamentari; all'interno di tale quadro di norme di riferimento, ampio spazio è lasciato all'autonomia contrattuale collettiva.

L'articolo 4 della legge n. 191/1998 dispone che le amministrazioni pubbliche possano avvalersi di forme di lavoro a distanza, allo scopo di razionalizzare l'organizzazione del lavoro e di realizzare economie di gestione attraverso l'impiego flessibile delle risorse umane.

L'articolo citato afferma, inoltre, i principi della "parità di salario" per il telelavoratore dipendente, della "previa determinazione delle modalità per la verifica dell'adempimento della prestazione dovuta", dell'installazione di quanto necessario per il lavoro a distanza "nell'ambito delle disponibilità di bilancio" di ciascuna amministrazione.

Il Regolamento, emanato con DPR 8/3/1999, n. 70, introduce la de-

La firma il 23 marzo: applicazione sperimentale per il primo biennio
Al termine le parti valuteranno l'opportunità di modifiche contrattuali
Prevede la consultazione dei sindacati sui contenuti di tutti i progetti

Telelavoro, accordo siglato E cambia la vita dei dipendenti

CARLO DELL'ARINGA - Presidente dell'Aran



finizione di telelavoro, individuando nella prestazione svolta dal dipendente al di fuori della sede dell'ufficio e con il prevalente supporto di strumenti tecnologici di informazione e comunicazione, tali da consentire il collegamento con l'amministrazione in questione.

La normativa regolamentare stabilisce, altresì, che il ricorso a forme di lavoro a distanza avvenga sulla base di progetti predisposti ed approvati dai competenti organi dell'amministrazione e che la postazione di telelavoro - messa a disposizione, installazione, manutenzione, etc. - sia attivata a cura ed a spese dell'amministrazione stessa.

Com'è noto, in data 23 marzo 2000, è stato firmato in Aran l'accordo quadro nazionale per l'introduzione del telelavoro nelle pubbliche amministrazioni, i cui contenuti possono così riassumersi.

In considerazione della novità avrà espressa applicazione sperimentale per il primo biennio, al termine del quale le parti valuteranno

l'opportunità di modifiche e integrazioni contrattuali anche con riferimento alle eventuali proposte dell'Osservatorio contestualmente istituito. È importante sottolineare che l'istituto richiede un sistema di relazioni sindacali idoneo a realizzare quelle forme di consenso e di partecipazione sindacale indispensabili per promuovere l'avvio e sostenere lo sviluppo.

In particolare, l'accordo prevede, a livello di amministrazione, la consultazione delle Oo.ss. sui contenuti dei progetti di telelavoro, la concertazione sulle modalità di realizzazione dei progetti e sull'ambito delle professionalità impiegate mediante il telelavoro, la contrattazione integrativa sugli eventuali adattamenti della disciplina del rapporto di lavoro resi necessari dalle particolari condizioni della prestazione.

L'accordo quadro demanda alla contrattazione di comparto, la disciplina di aspetti che per la loro specificità difficilmente avrebbero

potuto trovare regolamentazione in via generale nello stesso accordo quadro: ad esempio, i criteri generali per l'esatta individuazione del telelavoro rispetto ad altre forme di delocalizzazione, nonché le iniziative di formazione legate alla specificità del comparto.

I criteri di assegnazione dei dipendenti ai progetti di telelavoro sono essenzialmente individuati nella volontarietà dei dipendenti stessi e nella priorità per coloro che hanno adeguata esperienza professionale. In caso di disponibilità superiore al fabbisogno, sono prese in considerazione le esigenze personali e familiari del dipendente, puntualmente indicate (ad esempio: situazioni di disabilità psico-fisiche, esigenze di cura di figli minori di anni 8 o nei confronti di familiari o conviventi).

Sono garantite al telelavoratore pari opportunità lavorative - quanto, ad esempio, a possibilità di carriera - nonché la revocabilità del lavoro a distanza, sia da parte del di-

pendente che d'ufficio; sono richiamate le modalità con le quali può essere realizzato il progetto, quali lavoro a domicilio, lavoro mobile, decentrato in centri satelliti, servizi in rete o altre forme flessibili anche miste, ivi comprese quelle in alternanza, con i connessi adempimenti a carico dell'amministrazione.

Fra questi, rileva l'obbligo di sostenere le spese di installazione, manutenzione e mantenimento dei necessari livelli di sicurezza della postazione di lavoro, nonché di attivare tutte le iniziative che consentano il rispetto dei diritti fondamentali (ad esempio, quello alla privacy) e degli altri interessi meritevoli di tutela (formazione ed informazione, rientro periodico). Vengono previsti il rimborso anche forfetario delle spese sostenute nel caso di telelavoro presso l'abitazione del dipendente, nonché la garanzia di continuare a fruire del trattamento normativo e retributivo spettante in base alla contrattazione collettiva del comparto di appartenenza.

PATTA (CGIL-FP)

«Tutelati i diritti»

«Possiamo iniziare ad augurarci ad una realtà che in altri Paesi europei è attiva da tempo». Gianpaolo Patto, segretario nazionale della Cgil, commenta così l'accordo sul telelavoro.

Una soluzione positiva del problema, dunque? «Certamente. È stata introdotto un meccanismo che tiene conto sia delle esigenze del dipendente che di quelle dell'amministrazione. Una flessibilità che non è subita. I diritti sindacali e di informazione dei lavoratori sono garantiti. Ma la vera novità è l'introduzione della reversibilità. Il telelavoratore non è una specie di "condannato a vita" ma può tornare ad operare all'interno della struttura della pubblica amministrazione».

L'introduzione del lavoro a distanza comporta anche dei costi. «Ormai le postazioni informatiche hanno costi molto contenuti. Il telelavoro può risultare conveniente, sotto questo aspetto, sia per i dipendenti che per l'amministrazione».

E possibile effettuare una previsione quantitativa sull'organico che passerà al telelavoro? «Certamente la nuova opportunità interesserà moltissimi pendolari che vivono lontani dall'ufficio. Non sarà una quota marginale. Soprattutto perché entro l'anno partirà la cosiddetta rete della Pubblica amministrazione con tutte le banche dati collegate fra loro. Ciò consentirà molti di svolgere la propria attività anche da sedi diverse».

Qualche preoccupazione sotto il profilo sindacale? «Si tratta di una modalità operativa non obbligatoria. Tutti i diritti dei telelavoratori rimangono intatti come quelli degli altri colleghi. Abbiamo previsto anche una bacheca telematica che garantisce la circolazione delle informazioni. Chi lavora da casa non diventerà un emarginato».

ACCADE IN ITALIA

FIRENZE

Il ministro Enzo Bianco incontra i sindaci toscani

Faccia a faccia tra il ministro degli Interni, Enzo Bianco e i sindaci della Toscana sui problemi legati alla sicurezza urbana. L'iniziativa si svolgerà a Firenze, sabato 10 aprile alle 15.30, presso il salone dei Duecento a Palazzo Vecchio. L'incontro, promosso dalla sezione toscana dell'Anci, vuole costituire occasione per un confronto sul ruolo delle Amministrazioni comunali per la tutela della sicurezza dei cittadini. Dopo gli interventi introduttivi del presidente nazionale di Anci, Leonardo Domenici e di quello toscano, Gianfranco Simoncini, sono previsti gli interventi dei sindaci e le conclusioni del ministro Bianco.

ANCITEL

Seminari sul Conto consuntivo 1999

Continua la serie di seminari sul tema: «Conto consuntivo 1999» organizzati da Ancitel in alcune città italiane. L'iniziativa ruota attorno a tre argomenti principali: chiusura dei conti 1999; consuntivo 1999 e Patto di stabilità; consuntivo 1999 e gestione 2000. I seminari sono tenuti da Massimo Pollini, già assessore alle Finanze del Comune di Brescia ed esperto di «Anci risponde». La prossima giornata di studio avrà luogo a Udine oggi, 30 marzo. Seguiranno seminari a Roma (31-03-2000); Milano (03-04-2000); Torino (04-04-2000); Ancona (05-04-2000); Bari (07-04-2000); Palermo (11-04-2000).

SEMINARIO

Piano socio assistenziale della Regione Marche

La Lega delle autonomie locali delle Marche organizza per mercoledì 12 aprile, un seminario sul tema: «Guida all'attuazione del Piano socio assistenziale della Regione Marche». Il seminario si terrà nella Sala convegni del Castello di Falconara Alta (An) dalle ore 9.30 alle 17.30. Relatori: Vincenzo Savini, dirigente capo Servizi sociali della Regione Marche; Ugo Ascoli, coordinatore del gruppo di lavoro per la stesura del Piano.

CALENDARIO

Servizi pubblici Dove e quando

Convegno organizzato da Cogeme Rovato e Confservizi a Iseo il 31 marzo su «La nuova impresa pubblica locale pluriservizi: azienda unica o holding?». Incontro promosso da Assofarm il 4 aprile a Roma sul tema «e-commerce del farmaco».

Giornata di studio di Assofarm il 5 aprile a Bologna su «Manuale haccp di farmacia». Seminario di Confservizi Cispel il 6 aprile a Roma su «Finanza di progetto». Corso di formazione organizzato da Federambiente e Università Bocconi a Milano dal 17 al 19 aprile su «Organizzare e gestire sicurezza».

LA SENTENZA

Personale, l'inquadramento non conforme al dpr dell'83 si può annullare

PIERO FABRETTI

Non viola alcun precetto costituzionale la norma che nel 1997 ha imposto il drastico annullamento dei provvedimenti con cui il personale degli Enti locali era stato inquadrato in maniera non conforme alle regole dettate dal d.p.r. 347/83.

La Corte costituzionale, con sentenza 22 marzo 2000, n. 75, ha stabilito che la previsione legislativa di un potere-dovere di annullamento, da parte degli Enti locali, di provvedimenti che avevano disposto illegittimi inquadramenti del personale si configura quale elemento fondante dell'azione amministrativa (in quanto corollario del principio di legalità), tra i cui fini rientra anche quello di evitare il consolidarsi di situazioni costituite in modo contrario alla legge.

Ed è appunto questo il fine che il legislatore ha inteso perseguire con l'articolo 6, comma 17, della legge 15 maggio 1997, n. 127, imponendo agli Enti locali di annullare i provvedimenti in forza dei quali non pochi dipendenti erano stati inquadrati in maniera difforme dalle regole poste dal d.p.r. 347 del 1983. La Corte costituzionale, con la sentenza del 6 gennaio 1996 n. 1, aveva stabilito che è incostituzionale il comma 6 bis dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1993, n. 537 con cui furono resi va-

lidi ed efficaci i provvedimenti con cui, prima del 31 agosto 1993, i dipendenti degli Enti locali furono inquadrati in modo difforme dalle disposizioni contenute nel d.p.r. 25 giugno 1983, n. 347. Ciò perché la previsione legislativa, introdotta dalla legge 28 ottobre 1994, n. 596, è viziata da una indeterminata tale da non consentire di distinguere nella molteplicità dei provvedimenti sanati: se favorevoli o sfavorevoli, individuali o collettivi, provvisori o definitivi; così da precludere definitivamente la ricerca di una qualsiasi ragione che non fosse quella della sanatoria in sé.

Il solo elemento richiesto per l'applicabilità della sanatoria, risiedeva in realtà nella contrarietà degli atti alla legge. La norma, che la Corte ha perciò cancellato dall'ordinamento, si palesava in tal modo come una negazione, non solo del buon andamento ma anche di una razionale e coerente attività di amministrazione. Ciò anche perché, come ha rilevato la stessa Corte, situazioni di fatto illegalmente costituite, perché eludono tassative prescrizioni, non possono essere consolidate a posteriori senza costituire esempio di «diseducazione civile».

La Corte costituzionale ha giudicato tutte infondate le censure mosse al legislatore del 1997 dal Tribunale amministrativo per il Veneto, con 3 or-

dinanze di rimessione 30 aprile 1998. Il Tar, chiamato a pronunciarsi su un ricorso proposto da alcuni dipendenti del Comune di Venezia, irregolarmente inquadrati nel 1990 e penalizzati dalla norma adeguatrice del '97, aveva fortemente dubitato della legittimità costituzionale di tale norma. A giudizio dello stesso tribunale il legislatore avrebbe equivocato la portata e il significato della sentenza n. 1 del 1996 con cui la Corte costituzionale aveva cancellato dall'ordinamento la sanatoria concessa con la legge del '94.

Di qui il dubbio prospettato al giudice delle leggi di incompatibilità della norma denunciata con i principi costituzionali posti a garanzia dell'uguaglianza, della difesa in giudizio, del buon andamento della pubblica amministrazione e dell'autonomia degli Enti locali. Dubbi che la sentenza n. 75 ha giudicato privi di giuridica fondatezza.

Sempre in materia di personale ricordiamo altre due sentenze uscite di recente: l'ordinanza di rimessione alla Corte costituzionale del tribunale amministrativo regionale per la Sicilia (sez. stac. di Catania) del 29 ottobre 1999 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale del 23.02.2000 la serie spec. n. 9), e la decisione 4 gennaio 2000, n. 38 del Consiglio di Stato (sez. VI).

Il Tar della Sicilia ha deciso che è irrazionale e forse incostituzionale la mancata devoluzione al giudice ordinario di qualsiasi controversia riguardante il rapporto contrattualizzato o privatizzato alle dipendenze di amministrazioni pubbliche. L'art. 6 del d.lgs. 29/93 appare in contrasto con gli articoli 3 e 24 della Costituzione poiché non devolve al giudice ordinario la giurisdizione in ogni controversia riguardante il rapporto di lavoro contrattualizzato o privatizzato alle dipendenze di amministrazioni pubbliche, ivi comprese quelle concernenti le procedure concorsuali per l'assunzione al lavoro (comma 4 dello stesso art. 68). E ciò con la conseguente necessità per il dipendente di adire entrambi i giudici e il rischio di contrasti tra giudicati. La norma, così come modificata dall'art. 29 del d.lgs. 80/98, devolve infatti al giudice ordinario, in funzione di giudice del lavoro, tutte le controversie relative al rapporto di lavoro dei pubblici dipendenti, "...includere le controversie concernenti l'assunzione al lavoro e le indennità di fine rapporto, comunque denominate e corrisposte, ancorché vengano in questione atti amministrativi presupposti", con la precisazione che, ove tali ultimi atti "siano rilevanti ai fini della decisione, il giudice amministrativo li discatta, se illegittimi" ed inoltre, che "l'impugna-

zione davanti al giudice amministrativo dell'atto rilevante nella controversia non è causa di sospensione del processo».

Il Consiglio di Stato con la decisione n. 38 ha stabilito che il trattamento di missione percepito in misura maggiore del dovuto va restituito sia pure con modalità non eccessivamente onerose in relazione alle condizioni di vita del debitore.

Secondo quanto dispone l'articolo 2033 del codice civile le somme indebitamente percepite in buona fede dal lavoratore non sfuggono alla restituzione pur se con il temperamento delle modalità di recupero, che non devono essere onerose in relazione alle condizioni di vita del debitore.

Nell'enunciare questo indirizzo interpretativo, nuovo, ma ormai univoco in giurisprudenza, il Consiglio di Stato ha annullato una sentenza del Tar per l'Emilia-Romagna (sez. di Parma), che aveva giudicato illegittimo il parziale recupero di un trattamento di missione erogato in misura maggiore del dovuto e riscosso dal lavoratore in buona fede.

Siricoca che tutte le sentenze sono contenute nella banca dati del Servizio Documentazione di Ancitel





L'ECONOMIA

L'Unità

Giovedì 30 marzo 2000

TITOLI DI STATO

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 93/03	115,290	115,320	BTP GN 99/02	96,460	96,490
BTP AG 94/04	112,730	112,810	BTP LG 00/05	105,750	105,780
BTP AP 94/04	112,320	112,310	BTP LG 05/00	101,750	101,730
BTP AP 95/05	123,020	122,860	BTP LG 06/01	104,580	104,590
BTP AP 96/01	100,170	100,180	BTP LG 06/06	118,020	118,060
BTP AP 96/02	96,830	96,830	BTP LG 07/07	107,920	107,950
BTP AP 96/04	93,510	93,480	BTP LG 08/01	100,120	100,100
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 08/03	96,770	96,770
BTP DC 93/22	151,000	151,000	BTP LG 09/04	96,000	95,990
BTP FB 96/01	104,240	104,250	BTP MG 00/01	104,240	104,250
BTP FB 96/06	120,970	120,960	BTP MG 92/02	113,960	114,010
BTP FB 97/07	100,160	100,160	BTP MG 96/01	105,390	105,420
BTP FB 98/03	100,470	100,480	BTP MG 97/00	100,260	100,260
BTP FB 98/02	97,150	97,160	BTP MG 97/02	103,200	103,200
BTP FB 98/04	93,880	93,860	BTP MG 98/03	99,690	99,680
BTP GE 92/02	96,160	96,150	BTP MG 98/09	97,140	97,110
BTP GE 92/02	111,920	111,950	BTP MG 99/09	93,030	92,980
BTP GE 93/03	117,860	117,860	BTP MZ 91/01	106,710	106,790
BTP GE 94/04	111,700	111,680	BTP MZ 93/03	117,510	117,580
BTP GE 95/05	117,890	117,910	BTP MZ 97/02	102,920	102,930
BTP GE 97/02	102,720	102,780	BTP NV 93/23	138,900	138,200
BTP GN 91/01	100,610	100,630	BTP NV 95/00	103,520	103,580
BTP GN 91/01	106,090	106,140	BTP NV 96/06	113,300	113,380
BTP GN 93/03	117,430	117,420	BTP NV 96/26	117,550	117,590

DATI E TABELLE A CURA DI RADIOCOOP

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
CCT DC 99/06	100,290	100,300	CCT ST 96/03	101,220	101,220
CCT FB 96/02	100,590	100,550	CCT ST 97/04	100,590	100,490
CCT FB 96/03	101,080	101,090	CTE FB 96/01	101,400	101,500
CCT GE 94/01	100,920	100,920	CTE LG 96/01	101,400	100,500
CCT GE 95/03	100,990	100,880	CTE MG 95/00	0,000	0,000
CCT GE 96/06	101,540	101,950	CTE ST 95/00	99,000	99,000
CCT GE 97/04	100,390	100,390	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT GE 97/07	101,460	101,440	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT GE 98/06	104,700	103,210	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT GN 93/00	100,030	100,030	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT GN 95/02	100,260	100,260	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT LG 00/07	100,000	100,150	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT LG 96/03	101,180	101,170	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT MG 93/00	99,820	99,820	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT MG 96/03	101,210	101,210	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT MG 97/04	100,520	100,510	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT MG 98/05	100,500	100,500	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT MZ 97/04	100,490	100,490	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT MZ 99/06	100,390	100,390	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT NV 95/02	101,400	100,490	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT NV 96/03	100,100	100,490	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT OT 03/00	100,260	100,250	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT OT 94/01	100,100	100,590	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT OT 95/02	100,100	100,590	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT OT 96/05	100,620	100,600	CTE ST 97/02	93,974	93,980
CCT ST 95/01	100,920	100,920	CTE ST 97/02	93,974	93,980

OBLIGAZIONI

Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	Titolo	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
AZ FS 95/09 12	113,310	113,410	CREDITO IT 96/03 10	96,680	96,680
BCA INTESA 93/02 TFC	100,200	100,210	DANIELI 48 EXR 2,00%	89,700	89,690
BCA INTESA 95/05 SUB	97,410	97,490	EFIBANCA/04 10	96,550	0,000
BCA LEASING-ITAL 04 A10	99,860	99,820	ENEL 95/09 3 MD	102,340	102,330
BCA LEASING-ITAL 04 A17	97,100	97,230	ENEL 96/09 3 MD	101,800	101,800
BCA POP BS-97/09 1 TV	99,760	99,800	ENEL 95/02 2,82%	105,800	105,700
BCA ROMA 48 261 ZC	60,160	60,150	ENEL 96/04 261 ZC	100,300	100,300
BIM IMI 98/18 STEP DOWN	73,000	72,900	ENTE FS 94/00 MD	103,330	103,330
BTP 97/02 EURO IND	98,450	98,980	ENTE FS 94/04 81%	112,180	112,110
CENTROB IN D	99,650	99,610	ENTE FS 94/04 MD	103,800	103,700
CENTROB IN D RATE TV	96,560	96,450	ENTE FS 96/08 IND	99,850	99,880
CENTROB IS TV TRASP IN TV	99,520	99,600	FIN PART 96/05 4,5%	100,700	100,280
COMIT 002	100,600	100,200	ICCR 98/02 ZC AZIONARIO	114,200	0,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI DUAL RATE 97/02 TV-S	98,000	98,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 96/01 MD	100,190	100,070
COMIT 002	97,450	97,400	MI 96/02 ZC	84,000	83,950
COMIT 002	97,450	97,400	MI 97/01 ZC	115,210	115,210
COMIT 002	97,450	97,400	MI 97/02 ZC	63,650	64,800
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/02 INDOB MIB30	125,200	125,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/03 COMMIOB LINK	98,800	98,540
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/04 INDOB MIB30 I	103,500	103,500
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/05 INDOB MIB30 II	99,000	99,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/06 INDOB MIB30 III	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/07 INDOB MIB30 IV	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/08 INDOB MIB30 V	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/09 INDOB MIB30 VI	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/10 INDOB MIB30 VII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/11 INDOB MIB30 VIII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/12 INDOB MIB30 IX	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/13 INDOB MIB30 X	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/14 INDOB MIB30 XI	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/15 INDOB MIB30 XII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/16 INDOB MIB30 XIII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/17 INDOB MIB30 XIV	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/18 INDOB MIB30 XV	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/19 INDOB MIB30 XVI	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/20 INDOB MIB30 XVII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/21 INDOB MIB30 XVIII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/22 INDOB MIB30 XIX	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/23 INDOB MIB30 XX	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/24 INDOB MIB30 XXI	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/25 INDOB MIB30 XXII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/26 INDOB MIB30 XXIII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/27 INDOB MIB30 XXIV	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/28 INDOB MIB30 XXV	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/29 INDOB MIB30 XXVI	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/30 INDOB MIB30 XXVII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/31 INDOB MIB30 XXVIII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/32 INDOB MIB30 XXIX	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/33 INDOB MIB30 XXX	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/34 INDOB MIB30 XXXI	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/35 INDOB MIB30 XXXII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/36 INDOB MIB30 XXXIII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/37 INDOB MIB30 XXXIV	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/38 INDOB MIB30 XXXV	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/39 INDOB MIB30 XXXVI	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/40 INDOB MIB30 XXXVII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/41 INDOB MIB30 XXXVIII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/42 INDOB MIB30 XXXIX	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/43 INDOB MIB30 XL	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/44 INDOB MIB30 XLI	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/45 INDOB MIB30 XLII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/46 INDOB MIB30 XLIII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/47 INDOB MIB30 XLIV	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/48 INDOB MIB30 XLV	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/49 INDOB MIB30 XLVI	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/50 INDOB MIB30 XLVII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/51 INDOB MIB30 XLVIII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/52 INDOB MIB30 XLIX	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/53 INDOB MIB30 L	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/54 INDOB MIB30 LI	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/55 INDOB MIB30 LII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/56 INDOB MIB30 LIII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/57 INDOB MIB30 LIV	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/58 INDOB MIB30 LV	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/59 INDOB MIB30 LVI	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/60 INDOB MIB30 LVII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/61 INDOB MIB30 LVIII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/62 INDOB MIB30 LVIX	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/63 INDOB MIB30 LX	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/64 INDOB MIB30 LXI	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/65 INDOB MIB30 LXII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/66 INDOB MIB30 LXIII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/67 INDOB MIB30 LXIV	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/68 INDOB MIB30 LXV	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/69 INDOB MIB30 LXVI	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/70 INDOB MIB30 LXVII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/71 INDOB MIB30 LXVIII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/72 INDOB MIB30 LXIX	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/73 INDOB MIB30 LXX	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/74 INDOB MIB30 LXXI	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/75 INDOB MIB30 LXXII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/76 INDOB MIB30 LXXIII	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/77 INDOB MIB30 LXXIV	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/78 INDOB MIB30 LXXV	97,800	96,000
COMIT 002	97,450	97,400	MI 98/79 INDOB MIB30 LXXVI	97,800	96,000
COMIT 002	97,450				